Rime Di M. Pietro Bembo

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.

156[illegible].

Eminenza.

Dopo l'esser voi, Sig.r mio Reverendiss.
ed Illustriss. nato Signore, e dopo tro=
varvi Nipote del più gran Principe
della Christianità, e quasi voi Principe
stesso: sebben per molte altre cose e
pur assai grandi, si può dir che siate
fortunatissimo nessuna però ve n'ha
potuto dar la Fortuna (per quel che
pare a me) nè maggiore, nè più pro:
porzionata, è più necessaria alla gran=
dezza dello stato vostro, e alla eternità
del vostro nome, che farvi amico un
tanto scrittore quanto è stato ai dì no:
stri M. Pietro Bembo. Sono sì chiamo

car.

Cardinale, perchè questo grado era
in lui piuttosto operazion della virtù
vostra, che ornamento della sua: la
qual consistendo in lui stesso e di
se stessa ornata e contenta con nes-
sun altro titolo si può più degna:
mente esprimere che col suo proprio
nome. È stato M. Pietro Bembo
non solo de' primi Scrittori di que:
sti tempi, ma il primo che abbia
insegnato a questi tempi e a quelli
che verranno, il vero modo di scrivere.
E ha scritto (quel che in un solo inge:
gno è di molta più loda) e nella nos:
tra lingua e nelle altrui così in pro-
sa come in verso, qualunque
si sia stato il suggetto e di qualun:
que sorta di componimenti con tanta
accortezza e con tanto grido di questa
età, che gli suoi scritti e le memo:
rie di quelli, che sono stati

che ſono ſtati celebrati da lui, ſi puo dir, che ſiano immortali. In queſto Signor mio è ſtata la fortuna maggiormente fauoreuole a uoi, che i primi anni uoſtri ſi ſiano talmente ſcontrati con gli ultimi ſuoi; che egli habbia uedute le uirtù, & le attioni uoſtre, ne la uoſtra tenera età, & pronoſticato le molto maggiori, che ſi prometteua di uoi, ne la piu matura. Et ſe ben per morte non le ha potute interamente uedere, ne pienamente raſcriuere; egli le ha per modo compreſe & figurate, che tutti quelli che le leggono, da quel che ne dice, ſi poſſono facilmente imaginare quel, che diſegnaua di dirne. Ha la grandezza, & la uirtù uoſtra Aleſſandro Farneſe, hauuto riſcontro de l'Homero de noſtri tempi. Et di queſta parte di felicità abondate uoi, de la qual mancando l'altro Aleſſandro Macedone, con ſi celebrata inuidia ſoſpirò ſopra il ſepolcro d'Achille. Da l'altro canto

che egli si sia condotto a tempi uostri; si puo dir che sia stato fortunato sopra tutti gli scrittori di tutte le altre età. Homero non s'abbatè, che io sappia, in Principe che l'honorasse, se non dopo morte. Ennio godè molto sterilmente de l'amicitia di Scipione. Vergilio d'assai pochi poderi colse il frutto del fauor del suo Mecenate, in tanto Imperio quanto era quello d'Augusto. A la uostra liberalità Signor mio, in assai minor fortuna, non è bastato d'honorare, & di premiare il BEMBO, come eccellente scrittore, l'hauete abbracciato, come carissimo amico: l'hauete riuerito come uostro maggiore: l'hauete posto in grado equale al uostro, Et donde, uiuendo, poteua facilmente uenir maggior di uoi. Ben si potria dire, che la grandezza de l'ingegno, & de la bontà sua il ualesse; ma se ben questo suo ualore si fosse potuto conoscere da altri, che da uoi; non è però, che si largamente
l'hauesse

l'hauesse potuto riconoscere altra liberalità, che la uostra. Da l'altra parte a uoi non ne poteua uenir da nessun altro maggior honore, ne maggior gratitudine. Egli non ui celebrò solamente come grande, ma u'osseruò come padrone, u'amò come figliuolo, hebbe l'anima sua stessa congiunta con uoi, & piena di desiderio de la uostra grandezza. Viuendo, tutta la sua affettione, & tutti gli suoi studi hauea posti nel seruitio uostro, morendo tutte le sue cose lasciò ne la uostra protettione. Tra lequali dopo M. Torquato suo figliuolo di sangue, ha uoluto, che ui siano raccomandati i suoi componimenti figliuoli di spirito. A questa sua uolontà mirando M. Torquato medesimo, come herede, & M. Girolamo Quirino, & M. Carlo Gualteruzzi, come essecutori, haurebbon desiderato, che tutti i suoi libri a uoi solo si dedicassero, poiche quasi in tutti si ragiona, o di uoi, o del santissimo uo-

ſtro Auolo, o de geſti & del ualor de gli altri maggiori de la nobiliſsima caſa uoſtra. Ma poi che a la uoſtra modeſtia parue altrimente; ſapendo eſsi, che queſte ſue rime, in uita ſua, & molti anni auanti, che moriſſe, da lui medeſimo ui furon donate, & in qual che parte ancho per uoi furon fatte; è parſo loro, che queſte almeno, come gia uoſtre, a uoi ſpetialmente s'indirizzino: & che ſotto il uoſtro nome ſi mettano in luce. Per queſto fare, come quelli che ſanno l'affettione, che quella anima glorioſa, per ſua bontà moſtrò di portarmi: & come quelli, che ſon per ſteſsi modeſtiſsimi, conoſcendo, che io ſono il minimo de ſerui uoſtri, hanno eletto me, che in lor nome ue le dedichi, & ue le preſenti. Ho preſo queſto carico uolentieri, penſando di uenirui innanzi con una coſa tanto grata, & tanto pretioſa, quanto ſo, che ui ſarà queſta d'un ſi grand'huomo, & d'un ſi caro amico. Io ue

la preſento

la preſento con quella riuerenza, che ſi conuiene a la grandezza uoſtra, & a la qualità de l'opera. Degnate uoi Signor mio per humanità uoſtra la indignità di che ue la porge. Gradite la ſeruitù del figliuolo, & de gli amici, che ue la mandano; accettatela con quello amore, tenetela con quella dignità, leggetela con quel guſto, che ſolete tutte le coſe del BEMBO uoſtro. Et leggendola con l'eccellenza de la dottrina, & de l'arte ſua, ra... noſcete in eſſa la perpetuità de le lode uoſtre. Et con queſto humiliſsimamente baciandoui le ſacre mani, reſto diſideroſo de la uoſtra gratia, & del compimento de la uoſtra felicità. Del uoſtro Palazzo di San Giorgio. Al primo del meſe di Settembre. M D X L V I I I.

Deuotiſsimo & obligatiſsimo

Voſtro Seruo Annibal Caro.

PETRVS BEMBVS CARDINALIS
ANNVM AGENS LXXVII

RIME DI M. PIETRO BEMBO.

PIANSI & cantai lo stratio & l'aspra guerra,
Ch'i hebbi a sostener molti & molti anni,
Et la cagion di così lunghi affanni
Cose prima non mai uedute in terra
Diue; per cui s'apre Helicona & serra,
Vse far a la morte illustri inganni;
Date a lo stil, che nacque de miei danni,
Viuer, quand'io sarò spento & sotterra.
Che potranno talhor gli amanti accorti
Queste rime leggendo, al uan desio
Ritoglier l'alme col mio duro esempio:
Et quella strada, ch'a buon fine porti,
Scorger da l'altre; & quanto adorar Dio
Solo si dee nel mondo; ch'è suo tempio.

IO; che gia uago & sciolto hauea pensato
Viuer quest'anni, & si di ghiaccio armarme,
Che fiamma non potesse homai scaldarme;
Auampo tutto, & son preso & legato.
Giua solo per uia; quando da lato
Donna scesa dal ciel uidi passarme:
Et per mirarla, a pie mi cadder l'arme;
Che tenendo sarei forse campato.
Nacque ne l'alma insieme un fiero ardore,
Che la consuma; & bella mano auinse
Catene al collo adamantine & salde.
Tal per te sono; & non me'n pento Amore:
Purche tu lei, che si m'accese & strinse,
Qualche poco Signor leghi & riscalde.

SI come suol; poi che'l uerno aspro & rio
Parte, & dà loco a le stagion migliori;
Giouene ceruo uscir col giorno fuori
Del solingo suo bosco almo natio:
Et hor su per un colle, hor lungo un rio
Gir lontano da case & da pastori
Herbe pascendo rugiadose & fiori,
Ouunque piu nel porta il suo desio:
Ne teme di saetta, o d'altro inganno;
Senon quand'egli è colto in mezzo'l fianco
Da buon arcier, che di nascosto scocchi:
Tal io senza temer uicino affanno
Mossi'l piede quel dì; che i be uostr'occhi
Me'mpiagar Donna tutto'l lato manco.

PICCIOL cantor; ch'al mio uerde soggiorno
Non togli anchor le tue note dolenti;
Ben riconosco in te gli usati accenti:
Ma io, qual me n'andai, lasso non torno.

Alta uirtute & bel sembiante adorno
Dier lo mio debil legno a fieri uenti.
Tosto haurai tu; chi suoi noui lamenti
Giunga a gli antichi tuoi la notte e'l giorno.

Gia m'hai ueduto a questo fido horrore
Venir co miei pensieri amici appresso:
Et lieto; & io di me uiuea Signore.

Hor mi uedrai col mio nimico espresso;
Et far de la mia pena cibo al core,
Del ciglio altrui sproni & freno a me stesso.

CRIN d'oro crespo & d'ambra tersa & pura,
Ch'a l'aura su la neve ondeggi & uole;
Occhi soaui & piu chiari che'l Sole
Da far giorno seren la notte oscura;

Riso, ch'acqueta ogni d'aspra pena & dura;
Rubini & perle, ondescono parole
Si dolci, ch'altro ben l'alma non uole;
Man d'auorio, che i cor distringe & fura;

Cantar, che sembra d'harmonia diuina;
Senno maturo a la piu uerde etade;
Leggiadria non ueduta unqua fra noi:

Giunta a somma beltà somma honestade,
Fur l'esca del mio foco; & sono in uoi
Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina.

MODERATI desiri, immenso ardore;
Speme, uoce, color cangiati spesso;
Veder, oue si miri, un uolto impresso;
Et uiuer pur del cibo, onde si more;
Mostrar a dui begliocchi aperto il core;
Far de le uoglie altrui legge a se stesso;
Con la lingua & lo stil lunge & da presso
Gir procacciando a la sua donna honore;
Sdegni di uetro, adamantina fede;
Sofferenza lo schermo, & di pensieri
Alti lo stral, e'l segno opra diuina;
Et meritar, & non chieder mercede,
Fanno'l mio stato; & son cagion, ch'io speri
Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina.

POI ch'ogni ardir mi circonscrisse Amore
Quel dì, ch'io posi nel suo regno il piede,
Tanto, ch'altrui non pur chieder mercede,
Ma scoprir sol non oso il mio dolore;
Haueß'io almen d'un bel cristallo il core:
Che quel, ch'i taccio, & Madonna non uede
De l'interno mio mal, senza altra fede
A suoi begliocchi traluceße fore.
Ch'io spererei de la pietate anchora
Veder tinta la neue di quel uolto;
Che'l mio si spesso bagna & discolora.
Hor; che questo non ho, quello m'è tolto;
Temo non uoglia il mio Signor, ch'io mora:
La medicina è poca, il languir molto.

Ch'io

CH'IO scriua di costei ben m'hai tu detto
Piu uolte Amor: ma cio lasso che uale?
Non ho ne spero hauer da salir ale
Terreno incarco a si celeste obietto.
Ella ti scorgerà; ch'ogni imperfetto
Desta a uirtute; & di stil fosco, & frale
Potrà per gratia far chiaro immortale
Dandogli forma da si bel suggetto.
Forse non degna me di tanto honore.
Anzi nessun: pur se ti fidi in noi;
Esser po, ch'arco in uan sempre non scocchi.
Ma che dirò Signor prima; che poi?
Quel, ch'io t'ho gia di lei scritto nel core;
Et quel, che leggerai ne suoi begliocchi.

DI que bei crin; che tanto piu sempre amo,
Quanto maggior mio mal nasce da loro;
Sciolto era il nodo; che del bel thesoro
M'asconde quel, ch'io piu di mirar bramo.
E 'l cor, che'ndarno hor lasso a me richiamo,
Volò subitamente in quel dolce oro;
Et fè come augellin tra uerde alloro,
Ch'a suo diletto ua di ramo in ramo.
Quando ecco due man belle oltra misura
Raccogliendo le treccie al collo sparse
Strinseriu dentro lui, che u'era inuolto.
Gridai ben io: ma le uoci fè scarse
Il sangue, che gelò per la paura:
In tanto il cor mi fu legato & tolto.

VSATO di mirar forma terrena
Quest'anni adietro & torbido splendore,
Vidi la fronte di celeste honore
Segnata & piu che Sol puro serena.
Gorsemi un caldo albor di uena in uena
Dolce & acerbo; & passò dentro al core:
Del qual poi uissi, come uolle Amore;
C'hor pace & gioia, hor mi dà guerra et pena.
La pena è sola; ma la gioia mista
D'alcun tormento sempre; & quella pace
Poca secura: onde mia uita è trista:
E 'l diuin chiaro sguardo si mi piace;
Ch'io ritorno a perir de la sua uista
Come farfalla al lume, che la sface.

OVE romita & stanca si sedea
Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
Guidommi Amor; & fu ben mia uentura;
Che piu felice farmi non potea.
Raccolta in se co' suoi pensier parea
Ch'ella parlasse: ond'io; che tema & cura
Non ho mai d'altro, a guisa d'huom, che fura,
Di paura & di speme tutto ardea.
Et tanto in quel sembiante ella mi piacque;
Che poi per merauiglia oltre pensando
Infinita dolcezza al cor mi nacque:
Et crebbe alhor; che'l bel fianco girando
Mi uide, & tinse il uiso, & poi non tacque,
Tu pur qui se, ch'io non so come o quando.

Amor;

AMOR; che meco in quest'ombre ti stavi
Mirando nel bel viso di costei
Quel dì, che volentier detto l'haurei
Le mie ragion, ma tu mi spaventavi;
Ecco l'herbetta e i fior lieti & soavi,
Che preser nel passar vigor da lei;
E'l ciel, ch'accescer que begli occhi rei,
Che tengon del mio petto ambe le chiavi.
Ecco, ove giunse prima, & poi s'aßise;
Ove ne scorse, ove chinò le ciglia,
Ove parlò Madonna, ove sorrise.
Qui come suol, chi se stesso consiglia,
Stette pensosa: o sue belle divise
Come m'havete pien di meraviglia.

OCCHI leggiadri; onde sovente Amore
Move lo stral, che la mia vita impiaga;
Crespo dorato crin, che fai si vaga
L'altrui bellezza, e'l mio foco maggiore;
Et voi man preste a distenermi'l core,
Et piu profonda far la mortal piaga;
Se del vedervi sol l'alma s'appaga
Perche si rado vi mostrate fore?
Non ti doler di noi: che ne convene
Seguir le voglie de la donna nostra:
Di questo a lei, che'n tal guisa ne tene.
Pur poteß'io: ma con la vista vostra
M'abbaglia si; ch'a forza le mie pene
Oblio tutte, ov'ella mi si mostra.

PORTO s'el ualor uostro arme & perigli
Guerreggiando piegar nemica unquancho;
Et Marte u'ha tra suoi piu cari figli:
Difenderui d'Amor non potrete ancho.
Non ual; per c'huom di ferro il petto e'l fianco
Si copra, & spada in mano o lancia pigli;
Con lui; che spesso Gioue & tutto stanco
Ha'l ciel;non ch'ei qua giu turbe et scompigli.
Piu giouerà mostrarui humile & piano,
Et uolontariamente preso andarne;
Com'ho fatt'io; che contrastar in uano.
Anzi pregate; poi ch'egli ha in sua mano
Nostra uita, ne pote altro saluarne;
Vi doni a cor non da pietà lontano

TVTTO quel, che felice & infelice
Viuerò per inanzi, a uoi si scriua;
O del mio bene & mal sola radice;
O fonte, onde'l mio stato si deriua.
Che tante cose Amor di uoi mi dice;
Tante ne leggon le mie fide scorte
Ne gli occhi, ond'è la face sua piu uiua:
Ch'io uoglio anzi per uoi tormento & morte;
Che uiuer & gioir in altra sorte.

LA mia leggiadra & candida Angioletta
Cantando a par de le Sirene antiche
Con altre d'honestade & pregio amiche
Sedersi a l'ombra in grembo de l'herbetta
Vid'io pien di spauento:

Perch'esser

Perch'esser mi parea pur su nel cielo:
Tal di dolcezza uelo
Auolto hauea quel punto a gli occhi miei.
Et gia diceu'io meco, o stelle, o dei,
O soaue concento:
Quand'i m'accorsi ch'ell'eran donzelle
Liete secure & belle.
Amore io non mi pento
D'esser ferito de la tua saetta
S'un tuo si picciol ben tanto diletta.

HOR; *che non s'odon per le fronde i uenti,*
Ne si uede altro che le stelle e'l cielo;
Poi che scampo non ho dal mio bel Sole,
Se non quest'un; del suo celeste lume
Conuen ch'io parli, & come foco & ghiaccio
Fa di me spesso fuor d'usanza & tempo.

F*orse sia questo auenturoso tempo*
A le mie uoci; & gli amorosi uenti,
Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio,
Faran del mio languir pietate al cielo:
A Madonna non gia; che tanto lume
A le tenebre mie non porta il Sole.

O*r dico, che di me; si come il Sole*
Muta girando le stagioni e'l tempo;
Fa l'altero fatal mio uiuo lume:
C'hor prouo in me sereno, hor nube, hor uenti,
Hor pioggie; & spesso nel piu freddo cielo
Son foco, & nel piu caldo neue & ghiaccio.

F*oco son di desio, di tema ghiaccio;*
Qualhor si mostra a gliocchi miei quel Sole;

Ch'abbaglia piu che l'altro, ch'è su in cielo:
Seren la pace, & nubiloso tempo
Son l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir uenti;
Che moue spesso in me l'amato lume.

Così sol per uirtu di questo lume
Viuendo ho gia passato il caldo e'l ghiaccio,
Senza temer, che forza d'altri uenti
Turbasse un raggio mai di sì bel Sole,
Per chinar pioggia, o menar fosco tempo;
Gratia & mercè del mio benigno cielo.

Et prima fia di stelle ignudo il cielo,
E'l giorno andrà senza l'usato lume;
Ch'io muti stile o uolontà per tempo:
Ne spero gia scaldar quel cor di ghiaccio;
Per prouar tanto a i raggi del mio Sole
Foco, gelo, seren, nube, acque, & uenti.

Quanto soffiano i uenti, & uolge il cielo,
Non uide il Sol giamai sì chiaro lume;
Pur che'l ghiaccio scacciasse un caldo tempo.

AMOR la tua uirtute
Non è dal mondo & da la gente intesa:
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, & fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi ben conosciute
L'opre tue, come là doue risplende
Piu del tuo raggio puro;
Camin dritto & securo
Prenderia nostra uita; che no'l prende;
Et tornerian con la prima beltade
Gli anni de l'oro, & la felice etade.

Come

COME *si conuerria de uostri honori*
S'io non canto Madonna & non ragiono;
Ben me ne dee uenir da uoi perdono.
Che da la chiara & gran uirtute uostra;
Ch'è quasi un Sol, ch'ognialtro lume adombra;
Et da quella celeste alma beltade,
Cui par non uide o questa od altra etade;
Quand'io uo per ritrarle,
Tal diletto & si nouo a me si mostra;
Che l'alma intanto resta uinta & sgombra
Di saper; & lo stil non po formarle,
Ch'al uer non sian pur come sogno & ombra:
Se non in quanto a uoi fan puro dono
De la mia fede, & testimon ne sono.

O IMAGINE *mia celeste & pura;*
Che splendi piu che'l Sole a gliocchi miei,
Et mi rassembri'l uolto di colei,
Che scolpita ho nel cor con maggior cura;
C *redo che'l mio Bellin con la figura*
T'habbia dato il costume ancho di lei:
Che m'ardi, s'io ti miro: & per te sei
Freddo smalto, a cui giunse alta uentura.
E *t come donna in uista dolce humile,*
Ben mostri tu pietà del mio tormento:
Poi, se merce ten'prego, non rispondi.
I *n questo hai tu di lei men fero stile,*
Ne spargi si le mie speranze al uento;
Ch'almen, quand'io ti cerco, non t'ascondi.

SON questi quei begliocchi; in cui mirando
Senza difesa far perdei me stesso?
E`questo quel bel ciglio; a cui si spesso
Inuan del mio languir merce dimando?
Son queste quelle chiome; che legando
Vanno il mio cor si, ch'ei ne more espresso?
O uolto; che mi stai ne l'alma impresso,
Perch'io uiua di me mai sempre in bando;
Parmi ueder ne la tua fronte Amore
Tener suo maggior seggio; & d'una parte
Volar speme, piacer tema, & dolore:
Da l'altra, quasi stelle in ciel consparte,
Quinci & quindi apparir senno, ualore,
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

GRAVE, saggio, cortese, alto Signore,
Lume di questa nostra oscura etade;
Che desti'l mondo, e'l chiami in libertate
Da seruitute, & nel suo antico honore:
Solo refugio in cosi lungo errore
De le noue sorelle abandonate;
Figliuol di Gioue, amico d'honestate;
Per cui'l ben uiue, e'l mal si strugge & more:
O HERCOLE; che trauagliando uai
Per lo nostro riposo, e'n terra fama
E'n ciel fra glialtri Dei t'acquisti loco;
Sgombra da te le graui cure homai:
Et qua ne uen; oue a diletto & gioco
L'herba, il fiume, gli augei, l'aura ti chiama.

Re

RE de gli altri superbo & sacro monte;
Ch'Italia tutta imperioso parti,
Et per mille contrade & piu comparti
Le spalle, il fianco & l'una & l'altra fronte;
De le mie uoglie mal per me si pronte
Vo risecando le non sane parti,
Et raccogliendo i miei pensieri sparti
Sul lito, a cui uicin cadeo Phetonte,
Per appoggiarli al tuo sinistro corno,
La doue bagna il bel Metauro, & doue
Valor & cortesia fanno soggiorno:
Et s'a prego mortal Phebo si moue;
Tu sarai'l mio Parnaso, e'l crine intorno
Anchor mi cingerai d'hedere noue.

DEL cibo; onde Lucretia & l'altre han uita,
In cui uera honestà mai non morio;
L'un pasca il digiun uostro lungo & rio
Donna piu che mortal, saggia & gradita.
L'altro la faccia bianca & sbigottita
Dal tuon, che qui si grande si sentio,
Depinga col liquor d'un alto oblio;
Et ui ritorni uaga & colorita.
E'l terzo ui stia manzi a tutte l'hore;
Et s'auen che Medusa a uoi si mostri,
Schermo ui sia, che non s'impetre il core.
Per me si desti tanto il mio Signore;
Ch'io troui loco in grembo a pensier uostri
Tal, che'nuidia non basti a trarmen'fore.

THOMASO i uenni; oue l'un duce Mauro
Fece del sangue suo uermiglio il piano,
Di molti danni al buon popol Romano,
Cui l'altro afflitto hauea, primo restauro.
Qui miro col pie uago il bel Metauro
Gir fra le piaggie hor disdegnoso hor piano,
Per mille riui giu di mano in mano
Portando al mar piu ricco il suo thesauro.
Talhor m'aßido in su la uerde riua;
Et mentre di Madonna parlo o scriuo,
Ad ogni altro penser m'inuolo spesso.
Cosi con l'alma solitaria & schiua
Assai tranquillo & riposato uiuo
Sprezzando'l mondo & molto piu me stesso.

FELICE stella il mio uiuer segnaua
Quel di, ch'inanzi a uoi mi scorse Amore,
Mostrando a me di fore
Il ben, che dentro a gli altri si celaua,
In tanto chel parlar fede non troua.
Ma perche ragionando si rinoua
L'alto piacer; i dico chel mio core
Preso al primo apparir del uostro lume
L'antico suo costume
Lasciando incontro al dolce almo splendore
Si mise uago a gir di raggio in raggio;
Et giunse, oue la luce terminaua;
Che gli diè albergo in mezzo al uiuo ardore.
Ma non si tenne pago a quel uiaggio
L'ardito & fortunato peregrino:
Anzi seguì tant'oltre il suo destino;

Ch'anchor

Ch'anchor cercando piu conforme stato
A la primiera uita, in ch'era usato,
Passò per gli occhi dentro a poco a poco
Nel dolce loco, oue'l uostro si staua.

ET quei; come dicesse, io men'uo gire
Dritto colà, donde questi si parte;
Che stando in altra parte
Quel innocente ne potria perire;
Sen'uenne a me stranier cortese & fido.
Da indi in quà, come in lor proprio nido,
Spirando uita pur a l'altrui parte
Meco il cor uostro e'l mio con uoi dimora:
Ne loco mai ne hora:
Che gli altri amanti si spesso diparte,
Et di uera pietade li depinge;
Po noi un sol momento dipartire:
Con tal ingegno Amor, con si nou'arte
Fè la catena; che ne lega & stringe:
Et quanto in duo si sprezza o si desia,
E' bisogno che sia
Sprezzato & desiato parimente:
Che l'un per l'altro a se stesso consente.
Così si proua in questa frale uita
Gioia infinita senza alcun martire.

PRESO al primo apparir del uostro raggio
Il cor, che'nsin quel dì nulla mi tolse,
Da me partendo a seguir uoi si uolse,
Et come quei, che troua in suo uiaggio
Disusato piacer; non si ritenne;
Che fu ne gliocchi, onde la luce uscia,

Gridando a queste parti Amor m'inuia.
Indi tanta baldanza appo uoi prese
L'ardito fuggitiuo a poco a poco;
Ch'anchor per suo destin lasciò quel loco
Dentro passando; & piu oltra si stese,
Che'n quello stato a lui non si conuenne:
Finche poi giunto, ou'era il uostro core,
Seco s'assise, & piu non parue fore.
Ma quei; come'l mouesse un bel desire
Di non star con altrui del regno a parte;
O fosse'l ciel, che lo scorgesse in parte,
Ou'altro Signor mai non deuea gire;
La, onde mosse il mio, lieto sen'uenne:
Cosi cangiaro albergo; & da quell'hora
Meco'l cor uostro, e'l mio con uoi dimora.

De la gran Quercia che'l bel Tebro adombra,
Esce un ramo, & ha tanto i cieli amici;
Che gli honorati sette colli aprici
Et tutto'l fiume di uaghezza ingombra.
Questi m'e tal, che pur la sua dolce ombra
Far pote i giorni miei lieti & felici:
Et ha si nel mio cor le sue radici;
Che ne forza ne tempo indi lo sgombra.
Pianta gentil; ne le cui sacre fronde
S'annida la mia speme e i miei desiri;
Te non offenda mai caldo ne gelo:
Et tanto humor ti dian la terra & l'onde,
Et l'aura intorno si soaue spiri:
Che t'ergan sovr'ogni altra insino al cielo.

IO ardo dissi; & la risposta in uano,
Come'l gioco chiedea, lasso cercai:
Onde tutto quel giorno & l'altro andai
Qual huom, ch'è fatto per gran doglia insano.
Poi che s'auide, ch'io potea lontano
Esser da quel penser; piu pia che mai
Ver me uolgendo de begliocchi i rai
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredda era piu che neue: ne in quel punto
Scorsi il mio mal; tal di dolcezza uelo
M'hauea dinanzi ordito il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'i non erro, in quella guisa dire
Volle Madonna a me, com'era un gelo.

VIVA mia neue, & caro & dolce foco,
Vedete com'io agghiaccio & com'io auampo;
Mentre, qual cera, adhor adhor mi stampo
Del uostro segno; & uoi di cio cal poco.
Se gite disdegnosa, tremo, & loco
Non trouo che m'asconda; & non ho scampo
Dal gelo interno: se benigno lampo
Degliocchi uostri ha seco pace & gioco;
Surge la speme; & per le uene un caldo
Mi corre al cor, & si forte l'infiamma;
Come s'ei fosse pur di solfo & d'esca.
Ne per questi contrari una sol dramma
Scema del penser mio tenace & saldo:
C'ha ben poi tanto, onde s'auanzi & cresca.

BELLA guerriera mia perche si spesso
V'armate incontro a me d'ira & d'orgoglio:
Che in atti & in parole a uoi mi soglio
Portar si riuerente & si dimesso?
Se picciol prò del mio gran danno espresso
A uoi torna, o piacer del mio cordoglio:
Ne di languir, ne di morir mi doglio:
Ch'io uo solo per uoi caro a me stesso.
Ma se con l'opre, ond'io mai non mi satio,
Esser ui po d'honor questa mia uita;
Di lei ui caglia, & non ne fate stratio.
L'historia nostra col mio stame ordita;
Se non mi si darà piu lungo spatio;
Quasi nel cominciar sarà finita.

A questa fredda tema, a questo ardente
Sperar, a questo tuo diletto & gioco,
A questa pena Amor, perche dai loco
Nel mio cor ad un tempo, & si souente?
Ond'è, ch'un'alma fai lieta & dolente
Inseme spesso, & tutta gelo & foco?
Stati contrari & tempre era a te poco
Se separatamente huom proua & sente?
Risponde; uoi non durereste in uita,
Tanto è'l mio amaro e'l mio dolce mortale;
Se n'haueste sol questa o quella parte.
Confusi; mentre l'un con l'altro male
Contende, & scemal di sua forza in parte;
Quel, che u'anciderìa per se, u'aita.

Nei

NEI uostri sdegni aspra mia morte & uiua
S'io piango et sfogo in uoci alte & dolenti:
Tal uoi risguardo hauete a miei lamenti;
Qual rapido torrente a letto o riua.
S'io taccio; l'alma d'ogni speme priua
Brama che'l nodo suo tosto s'allenti,
Certa, ch'albor di uoi le nostre genti,
Ancise il suo fedel, mentre e fioriua,
Diranno: & gia non sete uoi si uostra;
Com'io; da che primier ui scorsi, & dissi
Questa è lo specchio e'l Sol de l'età nostra:
E'n tante carte poi lo sparsi & scrissi;
Che s'a mia uoglia anchor poco si mostra;
Pur saprà ogniun, ch'io mori uostro & uissi.

SI come quando il ciel nube non haue,
Et l'aura in poppa con soaue forza
Spira; senza alternar di poggia & d'orza
Tutta lieta sen ua spalmata naue:
Et come poi che'l tempestoso & graue
Vela, remi, gouerno, anchore sforza,
Et l'arte manca, e'l mar poggia & rinforza;
Sente dubbio il suo stato, & del fin paue:
Tal io da speme honesta & pura scorto
Assai mi tenni fortunato un tempo,
Mentre non m'hebbe la mia donna in ira:
Et tal hor, che mi sdegna a si gran torto,
L'alma offesa da lei piagne & sospira
Che gir si uede a morte anzi'l suo tempo.

L *a mia fatal nemica è bella & cruda*
COLA; ne so qual piu: ma cruda & bella,
Quanto il Sol caldo & chiaro: & ben tal ella
Nel cor mi siede, che n'agghiaccia & suda:
G *ia bella solo: hor di pietà si nuda*
Inseme lasso, & sì d'Amor rubella;
Che; uedete tenor di fera Stella;
Temo non morte le mie luci chiuda,
P *rima ch'io scorga in quel bel uiso un segno*
Non dico di merce, ma che le'ncresca
Pur solamente del mio stratio indegno.
F *elice uoi gia preso a piu dolce esca:*
Cui micidial di lei uaghezza o sdegno
Gelo & foco ne l'alma non rinfresca.

M *ostrommi Amor da l'una parte, ou'era*
Quanta non fu giamai fra noi, ne fia;
Bellezza in se raccolta, & leggiadria,
Et piano orgoglio, & humiltate altera:
B *rama; ch'ogni uiltà languisca & pera,*
Et fiorisca honestate & cortesia:
Donna in opre crudel, in uista pia;
Che di nulla quagiu si fida o spera:
D *a l'altra speme al uento, & tema in uano,*
Et fugace allegrezza, & fermi guai,
Et simulato riso, & pianti ueri;
E *t scorno in su la fronte, & danno in mano:*
Poi disse a me; Seguace quei guerrieri;
Et questo guiderdon tu meco haurai.

Si

SI rubella d'Amor, ne si fugace
Non presse herba col piede;
Ne mosse fronda mai nimpha con mano:
Ne treccia di fin oro aperse al uento;
Ne'n drappo schietto care membra accolse
Donna si uaga & bella; come questa
Dolce nemica mia.
Quel; che nel mondo; & piu ch'altro mi spiace,
Rade uolte si uede;
Fanno in costei pur soura'l corso humano
Bellezza & castità dolce concento:
L'una mi prese il cor, come Amor uolse
L'altra l'impiaga si leggiadra & presta;
Ch'ei la sua doglia oblia.
Sola in disparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Rosa o giglio non siede;
Che l'alma non gli assembri a mano a mano
Auezza nel desio, ch'i serro drento,
Quel uago fior, cui par huom mai non colse:
Cosi l'appaga, & parte la molesta
Secura leggiadria.
Caro Armellin, ch'innocente si giace,
Vedendo, al cor mi riede
Quella del suo penser gentile & strano
Bianchezza; in cui mirar mai non mi pento:
Si nouamente me da me disciolse
La uera maga mia; che di rubesta
Cangia ogni uoglia in pia.
Bel fiume alhor, ch'ogni ghiaccio si sface,
Tanta falda non diede;
Quanta spande dal ciglio altero & piano
Dolcezza; che po far altrui contento,

Et se dal dritto corso unqua non tolse:
Ne mai s'inlaga mar senza tempesta;
Che si tranquillo sia.

C*ome si spegne poco accesa face,*
Se gran uento la fiede;
Simelemente ogni piacer men sano
Vaghezza in lei sol d'honestate ha spento.
O fortunato il uelo, in cui s'auolse
L'anima saga; & lei, ch'ogni altra uesta
Men le si conuenia.

Q*uesta uita per altro a me non piace;*
Che per lei, sua mercede;
Per cui sola dal uulgo m'allontano:
Ch'auezza l'alma a gir la'u'io la sento;
Si ch'ella altroue mai orma non uolse;
Et piu s'inuaga, quanto men s'arresta,
Per la solinga uia.

D*olce destin, che cosi gir la face:*
Dolci del mio cor prede;
Ch'altrui si presso, a me'l fan si lontano:
Asprezza dolce; & mio dolce tormento:
Dolce miraccl, che ueder non suolse:
Dolce ogni piaga, che per uoi mi resta
Beata compagnia.

Q*uanto Amor uaga; par beltate honesta*
Non fu giamai, ne fia.

AMOR *è donne care un uano & fello*
Cercando nel suo danno util soggiorno
Altrui fedele; a se farsi rubello:
V*n desiar; ch'inaspettando un giorno*
Ne porta gli anni, & poi fugge com'ombra;

Ne

Ne lascia altro di se, che doglia & scorno:
V n falso imaginar; che si n'engombra
Hor di tema hor di speme, & strugge et pasce;
Che del uero saper l'alma ne sgombra:
V n ben; che le piu uolte mor in fasce:
Vn mal, che uiue sempre, & se per sorte
Talhor l'ancidi, piu graue rinasce:
V n a gli amici suoi chiuder le porte
Del cor, fidando al nemico la chiaue;
Et far i sensi alla ragione scorte:
V n cibo amaro & sostegno aspro & graue:
Vn digiun dolce, & peso molle & leue:
Vn gioir duro, & tormentar soaue:
V n dinanzi al suo foco esser di neue,
Et tutto in fiamma andar sendo in disparte;
Et pensar lungo, & parlar tronco & breue:
V n consumarsi dentro a parte a parte
Mostrando altrui di for diletto & gioia;
Et rider finto, & lagrimar senz'arte:
V n, perche mille uolte il dì si moia,
Non cercar altra sorte, & gir contento
A la sua ferma & disperata noia,
V n cacciar tigri a passo infermo & lento;
Et dar semi a l'arena; & pur col mare
Prati rigar; & nutrir fiori al uento:
L e guerre spesse hauer, le paci rare;
La uittoria dubbiosa, il perder certo;
La libertate a uil, le prigion care;
L 'entrar precipitoso, & l'uscir erto;
Pigro il patti seruar, pronto il fallire;
Di poco mel molto assentio coperto,
E'n altrui uiuo, in se stesso morire.

QVANTO alma è piu gentile
Donna d'Amor & mia, tanto raccoglie
Piu lietamente honesto seruo humile.
Perche se'l Thosco, che di Laura scrisse,
Ven reuerente a far con uoi soggiorno;
Dolce ui proue piu, che non prouo io.
Forse leggendo come sempre e uisse
Piu fermo in amar lei di giorno in giorno,
Direte, ben è tale il fedel mio.
Basso pensero o uile
Non scorgerete in lui; ma sante uoglie
Sparse in leggiadro & honorato stile.

SI come sola scalda la gran luce,
Et ueste'l mondo; & sola in lui risplende:
Cosi nel penser mio sola riluce
Madonna; & sol di se l'orna, & raccende.
Et qual il uelo, che la notte stende,
Phebo ripiega; & seco il dì conduce:
Tal ella i mali, che la uita adduce,
Sgombrando al cor con ogni ben si rende.
Tanta gratia del ciel chi uede altroue?
Riuolgete Scrittor famosi & saggi
Tutte in lodar costei le uostre proue.
Ma tu, che ubri si felici raggi,
Mio bel Pianeta honor di chi ti moue,
Non torre a l'alma i tuoi dolci uiaggi.

L'alta

L'ALTA cagion, che da principio diede
A le cose create ordine & stato,
Dispose ch'io u'amaßi; & dielmi in fato,
Per far di se co'l mondo esempio & fede.
Che si come uirtù da lei procede,
Che'l tempra & regge; & come è sol beato,
A cui per gratia il contemplarla è dato;
Et essa è d'ogni affanno ampia mercede:
Cosi'l sostegno mio da uoi mi uene
Od in atti cortesi, od in parole;
Et sol felice son, quand'io ui miro;
Ne maggior guiderdon de le mie pene
Possa hauer di uoi stessa: ond'io mi giro
Pur sempre a uoi, come Helitropio al Sole.

Verdeggi a l'Appennin la fronte e'l petto
D'odorate felici Arabe fronde:
Corra latte il Metauro; & le sue sponde
Copran smeraldi, & rena d'oro il letto.
Al desiato nouo parto eletto
De la lor donna; a cui foran seconde,
Quante prime fur mai; la terra & l'onde
Si mostrin nel piu uago & lieto aspetto.
Taccian per l'aere i uenti; & caldo o gelo,
Come pria, no'l distempre; & tutti i lumi,
Che portan pace a noi, raccenda il cielo.
D'alti pensieri, honeste & pure uoglie,
Lodate arti, cortesi & bei costumi
Si uesta il mondo; & mai non se ne spoglie.

O ben nato & felice, o primo frutto
De le due nostre al ciel si care piante;
O uerga al cui fiorir l'opere sante
Terranno il mondo e'l nostro secol tutto;
Queta l'antica tema, e'l pianto asciutto
N'hai tu nascendo per molt'anni auante:
Poi, quando gia potrai fermar le piante,
Quel, c'hor non piace, sarà spento in tutto.
Mira le genti strane, & la raccolta
Schiera de tuoi, ch'a proua honor ti fanno;
Et del gran padre tuo le lode ascolta:
Che per tornar Italia in libertade
Sostien ne l'arme graue & lungo affanno,
Pien d'un leggiadro sdegno & di pietade.

DONNE; c'hauete in man l'alto gouerno
Del colle di Parnaso & de le ualli,
Che co lor puri & liquidi cristalli
Riga Hippocrene e'l bel Permesso eterno,
Se mai non tolga a uoi state ne uerno
Poter guidar cari amorosi balli,
Scriuete questo su duri metalli;
Che la uecchiezza e'l tempo habbiano a scherno:
Nel mille cinquecento & dieci hauea
Portato a Marte il uentesimo giorno
Phebo; & de l'altro dì l'alba surgea:
Quando al Signor de l'uniuerso piacque
Far di si dolce pegno il mondo adorno;
E'l chiaro FEDERICO a uoi rinacque.

Se

SE dal piu scaltro accorger de le genti
Portar celato l'amoroso ardore
In parte non rileua il tristo core,
Ne scema un sol di mille miei tormenti:
Sapess'io almen con si pietosi accenti
Quel, che dentro si chiude, aprir di fore;
Ch'un dì uedessi in uoi nouo colore
Coprir le guancie al suon de miei lamenti.
Ma si m'abbaglia il uostro altero lume;
Ch'inanzi a uoi non so formar parola;
Et sto, qual huom di spirto ignudo & casso.
Parlo poi meco, & grido, & largo fiume
Verso per gliocchi in qualche parte sola;
Et dolor, che deuria romper un sasso.

LASSO me, ch'ad un tempo & taccio et grido,
Et temo & spero, & mi rallegro & doglio;
Me stesso ad un Signor dono & ritoglio;
De miei danni egualmente piango & rido.
Volo senz'ale; & la mia scorta guido:
Non ho uenti contrari, & rompo in scoglio:
Nemico d'humiltà non amo orgoglio:
Ne d'altrui ne di me molto mi fido.
Cerco fermar il Sole, arder la neue;
Et bramo libertate, & corro al giogo:
Di fuor mi copro, & son dentro percosso.
Caggio, quand'i non ho chi mi rileue:
Quando non gioua, le mie doglie sfogo:
Et per piu non poter fo quant'io posso.

LASSO ch'i piango; e'l mio gran duol non move
Tanto presente mal, quanto futuro:
Che sel tuo calle Amor è così duro;
Che fia di me, che non so gir altroue?
Poi che non ualse a le tue fiamme noue
Il ghiaccio, ond'io credea uiuer securo;
Se'l mio debile stato ben misuro,
Certo i cadrò ne le seconde proue:
Che son si stanco; & tu piu forte giungi:
Onde assai temo di lasciar tra uia
Questa anchor uerde & gia lacera scorza.
Sostien molta uirtù noiosa & ria
Sorte talhor: ma frale & uinta forza
Non pò graue martir portar da lungi.

CANTAI un tempo: & se fu dolce il canto;
Questo mi tacerò; ch'altri il sentiua.
Hor è ben giunto ogni mia festa a riua;
Et ogni mio piacer riuolto in pianto.
O fortunato; chi raffrena in tanto
Il suo desio, che riposato uiua:
Di riposo, & di pace il mio mi priua:
Così ua, ch'in altrui pon fede tanto:
Misero; che speraua esser in uia
Per dar amando assai felice esempio
A mille, che uenisser dopo noi.
Hor non lo spero: & quanto è graue & empio
Il mio dolor; saprallo il mondo & uoi
Di pietate & d'amor nemica & mia.

Correte

C orrete fiumi a le uostre alte fonti:
Onde al soffiar de uenti hor ui fermate:
Abeti & faggi il mar profondo amate:
Humidi pesci & uoi gli alpestri monti.
N e si porti depinta ne le fronti
Alma pensieri & uoglie inamorate:
Ardendo'l uerno, agghiacci homai la State:
E'l Sol là oltre, ond'alza, inchini & smonti.
C osa non uada piu, come solea:
Poiche quel nodo è sciolto, ond'io fui preso:
Ch'altro che morte sciogliere non deuea.
D olce mio stato chi mi t'ha conteso?
Com'esser po quel; ch'esser non potea?
O cielo, o terra: & so ch'io sono inteso.

HOR; c'ho le mie fatiche tante & gli anni
Spesi in gradir Madonna, & lei perduto
Senza mia colpa; & non m'hanno potuto
Leuar di uita gli amorosi affanni:
P erche uaghezza tua piu non m'inganni
Mondo uano & fallace; io ti rifiuto,
Pentito assai d'hauerti unqua creduto,
De tuoi guadagni satio & de tuoi danni
C he poi che di quel ben son priuo & casso,
Che sol uolli & pregiai piu che me stesso;
Ognialtro bene in te dispregio & lasso.
C ol monte & col suo bosco ombroso & spesso
Celerà Catria questo corpo lasso,
In fin ch'uscir di lui mi sia concesso.

SOLINGO *augello se piangendo uai*
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia:
Inseme potrem fare i nostri lai.
M*a tu la tua forse hoggi trouerai:*
Io la mia quando? & tu pur tuttauia
Ti stai nel uerde: i fuggo indi, oue sia,
Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
P*riuo in tutto son io d'ogni mio bene;*
Et nudo & graue & solo & peregrino
Vo misurando i campi & le mie pene.
G*liocchi bagnati porto, e'l uiso chino,*
E'l cor in doglia, & l'alma fuor di spene:
Ne d'hauer cerco men fero destino.

DVRA *strada a fornir hebbi dinanzi;*
Quando da prima in uoi le luci apersi:
Tanti sol una uista & si diuersi
Et si graui martir uien che m'auanzi.
V*issi quel di per piu non uiuer; anzi*
Per morir ciascun giorno: & gliocchi fersi
Duo fonti: & s'io dettai rime ne uersi;
Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi.
N*ega un parlar, un atto dolce humile;*
Et corre al uelo si, come a siepe angue,
Per orgoglio talhor donna gentile.
M*irar sempre a diletto alma che langue;*
Nulla gia mai gradir seruo non uile;
Questo è le mani hauer tinte di sangue.

O; per cui tante inuan lagrime e'nchiostro,
Tanti al uento sospiri & lode spargo;
Non ch'Apollo mi sia cortese & largo
Di quel, onde s'eterni il nome uostro:
Ma dico; che non oro, o gemme, od ostro,
Fer col pastor Ideo la donna d'Argo;
Ne con Gioue & Giunone & gliocchi d'Argo
I'o famosa passar al secol nostro.
Et se mercè de' lor fidi scrittori
L'una sen'ua col pregio di beltade;
L'altra hebbe la sul Nilo altari & tempio:
Voi perche no alcun segno di pietade
Darmi talhor; ch'io uinca il duro scempio;
Et questa penna, come po, u'honori?

Se uoi ch'io torni sotto'l fascio antico;
Che tu legasti Amor, forza disciolse;
Et sparso in parte un desir poi raccolse
Piu di constantia che di pace amico:
Rendimi il ricco sguardo, onde mendico
Fui gran tempo; & qual pria uer me si uolse
Madonna, e'l mio cor timido raccolse
In grembo al suo penser saggio & pudico;
Mirando a la sua fede ferma & pura,
A la mia graue & trauagliata sorte,
Di lor certa & pietosa hor ne raccoglia.
Ma non la cange poi chiara od oscura
Vista del ciel; che'n sofferir gran doglia
Non sarei piu Signor, come gia forte.

CON la ragion nel suo bel uero inuolta
L'ardito mio uoler combatte spesso
Di speme armato: & muouono con esso
Falsi pensieri a larga schiera & folta.
Iui se la uittoria erra tal uolta
Nel primo incontro, & non si ferma espresso:
Han per lo piu gli assalti un fine stesso
Che la miglior si torna in fuga uolta:
Alhor senza sospetto il uano & folle
Di me triompha a pieno arbitrio; & parte
S'auanza in far le sue brame contente.
Ma tosto il cor doglioso e'l petto molle
Gli mostran; quant'è il peggio assai souente
Di quel, che piace, hauer alcuna parte.

QVESTO infiammato & sospiroso core
Di duol trabocca: & gliocchi ogni hor piu desti
Sono al pianger: & l'alma i piu molesti
Mesti introduce, & scaccia i lieti fore.
Antiphonte; che orando alto dolore
Nei turbati sedar gia promettesti;
Vedendo hor la mia pena ben diresti,
Che l'arte tua di lei fosse minore.
Ma tu sanaui quei, c'hauean desire
Di lor salute; & molte afflitte menti
Forse quetò la tua leggiadra lingua.
Io son del mio mal uago; & del morire
Sarei; se non ch'i temo a miei tormenti
Apporti fine, e'l graue incendio estingua.

Speme;

SPEME; che gliocchi nostri ueli & fasci,
Sfreni & sferzi le uoglie & l'ardimento;
Cote d'Amor, di cure & di tormento;
Ministra; che quetar mai non ne lasci;
Perche nel fondo del mio cor rinasci,
S'io te n'ho suelta? & poi ch'io mi ripento
D'hauer a te creduto, e'l mio mal sento;
Perche di tue impromesse anchor mi pasci?
Vattene a i lieti & fortunati amanti:
Et lor lusinga; a lor porgi conforto;
S'han qualche dolci noie & dolci pianti.
Meco; & ben ha di cio Madonna il torto;
Le lagrime son tali e i dolor tanti;
Ch'al piu misero & tristo inuidia porto.

BEN ho da maledir l'empio Signore,
Che d'ogni mio penser ui fece obietto;
Et quante uoci in procurarui honore
M'uscir da indi in qua giamai del petto;
E i passi sparsi uoi seguendo, & l'hore
Spese a uostr'uso piu che a mio diletto;
E'l laccio, ond'io fui stretto,
Quand'l ciel non potea d'altro legarme:
Poi che di tanta & cosi lunga fede
Ogni hor piu graue oltraggio è la mercede.
Ahi quanto auen di quello; onde si dice;
Chi solca in lito, perde l'opra e'l tempo.
Ogni frutto si trahe da la radice:
Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.
Gia fu; ch'io m'hebbi caro, & gir felice
Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:

Ne giamai si per tempo
A ripensar di uoi seppi destarme;
Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse;
Chel giorno al desir mio corto non fosse.

H or ueggo; & dirol chiaro in ciascun loco;
Oro non ogni cosa è che risplende.
Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco,
Spesso senz'altro molti cori accende.
Mal fa; chi tra duo parte honesto foco;
Et me del uezzo suo nota & riprende:
Et chi l'amico offende
Coprendo se con l'altrui scudo & arme:
Et chi per inalzar falso & proteruo
Mette al fondo cortese & leal seruo.

A lcun è che de suoi piu colti campi
Non miete altro, che pruni, assenzo, & tosco,
Et gente armata, ond'a gran pena scampi:
Altri si perde in raro & picciol bosco:
Ad altrui uen, ch'ad ogni tempo auampi:
Et altri ha sempre il ciel turbato & fosco.
Non sia del tutto losco;
Chi d'esser Argo a diueder uol darme.
Mal si conosce non prouato amico:
Et mal si cura morbo interno antico.

M a sia, che po: dopo'l gelo ritorna
La rondinetta; e i breui dì sen'uanno.
In ogni selua egualmente soggiorna
Libero augello: & tal par graue danno;
Che poi uia maggiormente a prò ne torna.
È gran parte di gioia uscir d'affanno.
Piu che dorato scanno,
Puo la stanchezza un bel cespo leuarme:

Ne

Ne di diletto i poggi & la uerd'ombra
Men che logge & theatro il cor m'ingombra.
Poi chel ſuon tace, è tolto a gran uergogna
Per breue ſpatio anchora eſſere in danza.
Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
Hor altri in mal oprar ſe ſteſſo auanza.
Odeſi di lontano alta ſampogna:
Et nulla teme, chi non ha ſperanza.
Fuggir è buona uſanza;
S'huom non è mago, o non ſa il forte carme;
Fera, ch'a rimirar dolce & ſoaue
Lo ſpirto e'l dente ha uenenoſo & graue.
Di neſſun danno mio molto mi doglio.
Godo la buona ſorte: & ſe la ria
M'aſſale; i deſir miei ſparſi raccoglio;
Et me ricouro a la uirtute mia.
Ne uoſtra pace piu ne uoſtro orgoglio
Dal ſuo dritto camin l'alma deſuia.
Chi uole, in mar ſi ſtia;
E'l legno ſuo di ſpeme non diſarme:
Ch'io del mal poſto tempo & ſtudio accorto
Fuggo da l'onde ingrate, & prendo il porto.

O Roſſignuol; che'n queſte uerdi fronde
Soura'l fugace rio fermar ti ſuoli;
Et forſe a qualche noia hora t'inuoli
Dolce cantando al ſuon de le roche onde;
Alterna teco in note alte & profonde
La tua compagna; & par che ti conſoli.
A me; perch'io mi ſtrugga, & pianto & duoli
Verſi ad ogni hor; neſſun giamai riſponde:
Ne di mio danno ſi ſoſpira o geme.

Ma io d'ogni mio ben son casso & priuo.

C *asso & priuo son io d'ogni mio bene:*
Che se'l portò lo mio auaro destino:
Et come uedi nudo, & peregrino
Vo misurando i poggi & le mie pene.
Ben sai, che poche dolci hore serene
Vedute ho ne l'oscuro aspro camino
Del uiuer mio; di cui fosse uicino
Il fin; che per mio mal unqua non uene;
Et mi riserua a tenebre piu noue.
Ma se pietà ti moue;
Vola tu là, doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tai parole.

A *pie de l'alpi, che parton Lamagna*
Dal canpo, ch'ad Antenor non dispiacque;
Con le fere & con gliarbori & con l'acque
Ad alta uoce un huom d'Amor si lagna.
Dolore il ciba, & di lagrime bagna
L'herba & le piaggie; et da che pria li piacque
Penser di uoi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di gridi, ù pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra negliocchi; e'n bocca ha'l uostro nome,
Giouene anchor al uolto & a le chiome.

C *he parli o sfenturato?*
A cui ragioni? a che cosi ti sfaci?
Et perche non piu tosto piangi & taci?

Quan d'io

Corro, per gire a morte,
Così sperando i mei danni finire.
M*a poi ch'i giungo al passo,*
Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io no'l passo.
C*osì'l uiuer m'ancide:*
Così la morte mi ritorna in uita:
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

C HE *ti ual saettarmi; s'io gia fore*
Esco di uita o niquitoso arcero?
Di questa impresa tua, poi ch'io ne pero,
A te non po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo Stral sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me? ripon giu l'arme:
Vedi ch'io moro: homai che poi tu farme?

V OI *mi poneste in foco*
Per farmi anz'il mio dì Donna perire:
Et perche questo mal ui parea poco;
Col pianto raddoppiaste il mio languire.
Hor io ui uo ben dire;
Leuate l'un martire:

Et te s'un dolor preme;
Puo ristorar un'altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben son casso & priuo.

Casso & priuo son io d'ogni mio bene:
Che se'l portò lo mio auaro destino:
Et come uedi nudo, & peregrino
Vo misurando i poggi & le mie pene.
Ben sai, che poche dolci hore serene
Vedute ho ne l'oscuro aspro camino
Del uiuer mio; di cui fosse uicino
Il fin; che per mio mal unqua non uene;
Et mi riserua a tenebre piu noue.
Ma se pietà ti moue;
Vola tu là, doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tai parole.

A pie de l'alpi, che parton Lamagna
Dal campo, ch'ad Antenor non dispiacque;
Con le fere & con gliarbori & con l'acque
Ad alta uoce un huom d'Amor si lagna.
Dolore il ciba, & di lagrime bagna
L'herba & le piaggie; et da che pria li piacque
Penser di uoi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di gridi, ù pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra ne gliocchi; e'n bocca ha'l uostro nome,
Giouene anchor al uolto & a le chiome.

Che parli o sfenturato?
A cui ragioni? a che cosi ti sfaci?
Et perche non piu tosto piangi & taci?

Quan d'io

Quand'io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
Corro, per gire a morte,
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io no'l passo.
Cosi'l uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita:
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

CHE ti ual saettarmi; s'io gia fore
Esco di uita o niquitoso arcero?
Di questa impresa tua, poi ch'io ne pero,
A te non po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me? ripon giu l'arme:
Vedi ch'io moro: homai che poi tu farme?

VOI mi poneste in foco
Per farmi anz'il mio dì Donna perire:
Et perche questo mal ui parea poco;
Col pianto raddoppiaste il mio languire.
Hor io ui uo ben dire;
Leuate l'un martire:

Che di due morti i non posso morire.
Peroche da l'ardore
L'humor, che uen da gli occhi, mi difende:
Et chel gran pianto non distempre il core;
Face la fiamma, che l'asciuga e'ncende.
Cosi quanto si prende
L'un mal, l'altro mi rende;
Et gioua quello stesso, che m'offende.
Che se tanto a uoi piace
Veder in polue questa carne ardita,
Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
Perche darle giamai quel, che l'aita?
Vostra uoglia infinita
Sana la sua ferita:
Ond'io rimango in dolorosa uita.

E *t di uoi non mi doglio;*
Quanto d'Amor, che questo ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
Ma che poss'io? con leggi inique & torte
Amor regge sua corte.
Chi uide mai tal sorte,
Tenersi in uita un huom con doppia morte?

Se'l

SE'l foco mio questa neuosa bruma
Non tempra; onde uerrà, che sperar possa
Rifrigerio al bollor, che mi disossa:
Ne cal di cio, chi m'arde & mi consuma?
L'antica forza; che qual leue piuma
Soprapose Ossa a Pelio, Olimpo ad Ossa,
Non fu d'amor & di pietà si scossa:
Et mar, quando piu freme irato & spuma.
Non cura men le dolorose strida
De la misera turba, che si uede
Perir nel frale & gia sdruscito legno;
Ch'ed ella i prieghi miei; dura mercede.
Ma cosi ua; chi per sua luce & guida
Prende bel ciglio & non cortese ingegno.

SE deste a la mia lingua tanta fede
Madonna, quanta al cor doglia & martiri;
Non girian tutti al uento i miei sospiri;
Ne sempre indarno chiederei mercede.
Ma'l uostro duro orgoglio; che non crede
Al mio mal, perch'io parli anchora spiri;
Cagion sarà, ch'i miei breui desiri
Finisca morte; che gia m'ode & uede.
Et io ne prego lei, & chi mi strinse
Nel forte nodo albor, che prima in noi
Vn sol piacer ben mille ragion uinse.
Che potrà sempre il mondo dir di uoi;
Questa fera & crudele a morte spinse
Vn; che l'amò uia piu che gli occhi suoi.

RIME leggiadre, che nouellamente
Portaste nel mio cor dolce ueneno;
Et tu stil d'harmonia di gratia pieno,
Com'ella, che ti fa, puro & lucente;
Vedete, quanto in me ueracemente
L'incendio cresce, & la ragion uen meno:
Et se nel uolto no'l dimostro a pieno;
Dentro è'l mio mal piu che di fuor possente.
Sappia ogniun, ch'io uorrei ben farui honore:
Tal me ne sprona; & si deuea per certo:
Lasso, ma che po far un, che si more?
Era'l sentier da se grauoso & erto
A dir di uoi: hor tiemmi il gran dolore
D'ogni altro schiuo, & di me stesso incerto.

COLEI, che guerra a miei pensieri indice,
Et io pur pace & null'altro le cheggio;
RinforZando la speme, ond'io uaneggio,
Dolce mia uaga angelica beatrice;
Hor in forma di Cigno, hor di Phenice;
S'io parlo, scriuo, penso, uado o seggio;
M'è sempre inanZi; & lei si bella ueggio,
Che piacer d'altra uista non m'allice.
Per la uia, che'l gran Tosco amando corse,
Dice non ir: che'ndarno hoggi si brama
La uena, che del suo bel lauro sorse.
Ma chi poria tacer, quand'altrui il chiama
Si dolcemente? Amor mi spinse, & torse;
Duro, se punge; & duro, se richiama.

S E ne monti Riphei sempre non pioue;
Ne ciascun giorno e'l mar Egeo turbato;
Ne l'Hebro, o l'Istro, o la Tana gelato;
Ne Borea i faggi ogni hor sferza et commoue:
V oi perche pur mai sempre di piu noue
Lagrime hauete il bel uolto bagnato?
Ne parte o torna sol; che l'ostinato
Pianto con uoi non lasci & non ritroue?
I l Signor; che piangete, & morte ha tolto;
Ride del mondo, & dice, hor di me uiue
Il meglio e'l piu, che dianzi era sepolto.
M a tu di pace a che per me ti priue
O mia Fedel; che'n pace alta raccolto
Godo fra l'alme benedette & diue?

SERTO ben mi poss'io dir pago homai
D'ogni tuo oltraggio Amor; & s'a colparte
Distretto'l uerso, o le prose consparte
Ho pur talhora; hor me ne pento assai.
C he le note, onde tu ricco mi fai,
Di quella, che dal uulgo mi diparte
Anchor mai non ueduta, & scorge in parte,
Oue tu scorto pochi o nessun hai;
S on tali; che quetar ben mille offesi
Possono, & di mille alme scacciar fora
Desir uili, e'ngombrar d'alti & cortesi.
P ensar quinci si puo: qual sia quell'hora;
Ch'io uedrò gliocchi, c'hor mi son contesi;
Et la uoce udirò, che Brescia honora.

O d'ogni mio penser ultimo segno
Vergine ueramente unica & sola;
Di cui piu caro & pretioso pegno
Amor non ha, quanto saetta & uola;
Di quella chiara fronte, che m'inuola
Gia pur pensando, e'n parte è'l mio sostegno;
Di quel bel ragionar pien d'alto ingegno;
Vedro mai raggio, udirò mai parola?
Quando hebbe piu tal mostro humana uita;
BelleZze non uedute arder un core,
E'mpiagarlo harmonia non ancho udita?
Lasso non so: ma poi che'l face Amore,
La'nd'i ho gia l'alma accesa, onde ferita
Ponga pieta, quanto ha'l ciel posto honore.

QVAL merauiglia; se repente sorse
Del Volgar nostro in te si largo fonte
STROZZA mio caro; a cui del Latin forse
Vena par non bagnaua il sacro monte?
Si rara donna in uita al cor ti corse,
Per trarne fuor rime leggiadre & conte;
Che poria de le neui accender foco;
Et di Stige uersar diletto & gioco.

Lieta

LIETA & chiusa contrada; ou'io m'inuolo
Al uulgo & meco uiuo & meco albergo;
Chi mi t'inuidia hor, ch'i Gemelli a tergo
Lasciando scalda Phebo il nostro polo?
Rade uolte in te sento ira ne duolo:
Ne gliocchi al ciel si spesso & le uoglie ergo;
Ne tante carte altroue aduno & uergo;
Per leuarmi talhor, s'io posso, a uolo.
Quanto sia dolce un solitario stato;
Tu m'insegnasti; & quanto hauer la mente
Di cure scarca, & di sospetti sgombra.
O cara selua & fiumicello amato
Cangiar potess'io il mare e'l lito ardente
Con le uostre fredd'acque & la uerd'ombra.

NE tigre se uedendo orbata & sola
Corre si leue dietro al caro pegno;
Ne d'arco stral ua si ueloce al segno;
Come la nostra uita al suo fin uola.
Ma poi GASPARRO mio, che pur s'inuola
Talhor a morte un pellegrino ingegno;
Fate sia contra lei uostro ritegno
Quel, ch'amor u'insegnò ne la sua schola;
Spiegando in rime noue antico foco,
E i doni di colei celesti & rari,
Che temprò con piacer le uostre doglie.
Tal; che poi sempre ogni habitato loco
Parli d'ambo duo uoi; ne gli anni auari
Se ne portin giamai piu, che le spoglie.

NON si uedrà giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
Di renderti Signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conosco quel, ch'io sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
A gliocchi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri & casti, altero dono.
Tu sei la tua mercè cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dal quale ogni ben prendo,
Di speme il cor pascendo honesta & uiua:
Et se giamai uerrà, ch'i giunga a riua
La'ue'l mio uolo stendo;
Quanto piacer n'attendo,
Fiu tosto no'l comprendo, ch'io lo scriua.
Vita gioiosa, cara
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

GIOIA m'abonda al cor tanta & si pura,
Tosto che la mia donna scorgo & miro;
Che'n un momento ad ogni aspro martiro,
In ch'ei giacesse, lo ritoglie & fura:
Et s'io potessi un dì per mia uentura

Queste

Queste due luci desiose in lei
Fermar, quant'io uorrei;
Su nel ciel non è spirto si beato,
Con ch'io cangiassi il mio felice stato.

D a l'altra parte un suo bel leue sdegno
Di si duri pensier mi copre e'ngombra;
Che se durasse, poca polue & ombra
Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al uiuer mio scampo o ritegno:
Et sel trouasse; non si proua & sente
Pena giu nel dolente
Cerchio di Stige e'n quello eterno foco;
Che posta col mio mal non fosse un gioco.

N e fia per tutto cio; che quella uoglia,
Che con si forte laccio il cor mi strinse
Quando primieramente Amor lo uinse,
Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
Mentre in piè si terrà questa mia spoglia:
Che la radice, onde'l mio dolor nasce,
In guisa nutre & pasce
L'anima; che di lui mai non mi pento:
Anzi son di languir sempre contento.

C anzon & uo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i lieti amanti
Quanto dolce in mill'anni Amor comparte,
Del mio amaro non ual la minor parte.

A quai sembianze Amor Madonna agguaglia,
Dirò senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si, che non s'intaglia:

NON si uedrà giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
Di renderti Signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conosco quel, ch'io sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
A gliocchi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri & casti, altero dono.
Tu sei la tua mercè cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dal quale ogni ben prendo,
Di speme il cor pascendo honesta & uiua:
Et se giamai uerrà, ch'i giunga a riua
La'ue'l mio uolo stendo;
Quanto piacer n'attendo,
Piu tosto no'l comprendo, ch'io lo scriua.
Vita gioiosa, cara
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

GIOIA m'abonda al cor tanta & si pura,
Tosto che la mia donna scorgo & miro;
Che'n un momento ad ogni aspro martiro,
In ch'ei giacesse, lo ritoglie & fura:
Et s'io potessi un dì per mia uentura

Queste

Queste due luci desiose in lei
Fermar, quant'io uorrei;
Su nel ciel non è spirto si beato,
Con ch'io cangiassi il mio felice stato.

Da l'altra parte un suo bel leue sdegno
Di si duri pensier mi copre e'ngombra;
Che se durasse, poca polue & ombra
Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al uiuer mio scampo o ritegno:
Et sel trouasse; non si proua & sente
Pena giu nel dolente
Cerchio di Stige e'n quello eterno foco;
Che posta col mio mal non fosse un gioco.

Ne fia per tutto cio; che quella uoglia,
Che con si forte laccio il cor mi strinse
Quando primieramente Amor lo uinse,
Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
Mentre in piè si terrà questa mia spoglia:
Che la radice, onde'l mio dolor nasce,
In guisa nutre & pasce
L'anima; che di lui mai non mi pento:
Anzi son di languir sempre contento.

Canzon & uo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i lieti amanti
Quanto dolce in mill'anni Amor comparte,
Del mio amaro non ual la minor parte.

A quai sembianze Amor Madonna agguaglia,
Dirò senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si, che non s'intaglia:

Altro per ſua natura
Empie, & giamai non ſatia occhio, che'l miri.
Coſi contenti laſcia i miei deſiri,
Satij non gia, di quella petra dura,
Che d'ogni oltraggio human uiue ſecura,
La dolce uiſta angelica beatrice
De la mia uita & d'ogni ben radice:
La doue'l Sol piu tardo a noi s'adombra,
Vn uento ſi diparte;
Loqual in ogni parte
I boſchi al ſuo ſpirar di fronde ingombra;
Che la fredda ſtagion dai rami sgombra.
Coſi de lo mio core,
Ch'è ſelua di penſieri ombroſa & folta,
Quand'ogni pace, ogni dolcezza è tolta;
Però che ſempre non conſente Amore
Ch'un huom per ben ſeruir mieta dolore;
Del ſuo dolce parlar lo ſpirto & l'aura
Subitamente ogni mio mal reſtaura
Naſce bella ſouente in ciaſcun loco
Vna pianta gentile:
Che per antico ſtile
Sempre ſi uolge in uer l'eterno foco.
Hor poi che mia uentura a poco a poco
Tanto inanzi mi chiama;
Farò, quaſi fanciul, che teme & uole.
Come quel uerde ſi riuolge al Sole,
Et lui ſol cerca, & riueriſce & ama;
S'io poteßi adempir l'antica brama,
Similemente & io ſempre ameria
L'alto ſplendor, la dolce fiamma mia.

S E'L pensier, che m'ingombra,
Com'è dolce & soaue
Nel cor, cosi uenisse in queste rime:
L'anima saria sgombra
Del peso, ond'ella è graue;
Et esse ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Vseria soura'l fianco
Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra gli altri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoso & honorato grido.

M a non eran le stelle,
Quando a solcar quest'onda
Primier entrai, disposte a tanto alZarme
Che perche Amor fauelle,
Et Madonna risponda
La, doue piu non pote altro passarme;
S'io uoglio poi sfogarme;
Si dolce è quel concento,
Che la lingua nol segue;
Et par che si dilegue
Lo cor nel cominciar de le parole:
Ne giamai neue a Sole
Sparue cosi, com'io strugger mi sento,
Tal, ch'io rimango spesso
Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso.

L egge proterua & dura,
S'a dir mi sferZa & punge

Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno?
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi dà poi lo stil pigro & terreno?
Ben posson uenir meno
Torri fondate & salde:
Ma ch'io non cerchi & brami
Di pascer le gran fami,
Che'n si lungo digiuno Amor mi dai;
Certo non sarà mai:
Si fur le tue saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti,
Oue ne gli occhi suoi nascosto entrasti.
Quanto sarebbe il meglio,
Et tuo piu largo honore;
Ch'i haueßi in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di speglio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Rilucesse ad altrui
La mia celata gioia;
Et perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Da l'uno a l'altro polo;
La doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlaßi, haria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia,
Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille alte querele acqueteresti:
Ch'uno talhor direbbe,

Coppia

Coppia fedele amica
Quanti dolci pensier uiuendo haueſti:
Altri; ben ſtrinſe queſti
Nodo caro & felice;
Che ſciolto a noi dà pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi piaggie i miei deſiri,
Et tu ſaſſo, che ſpiri
Dolcezza & uerſi amor d'ogni pendice
Dal dì, che la mia donna
Errò per uoi ſecura in treccia e'n gonna.

Et ſe gli honeſti preghi
Qualche mercede han teco
Faggio del mio piacer compagna eterna:
Pietà ti ſtringa & pieghi
A darne ſegno hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Chi'l mio danno diſcerna:
Si che s'altro mi sforza,
Et di ualor mi ſpoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode & diſperde:
Coſi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; & ne la ſcorza
Qualche bel uerſo uiua;
Et ſempre a l'ombra tua ſi legga o ſcriua.

Gia ſai tu ben, ſi come
Facean qui uago il cielo
De le due chiare ſtelle i ſanti ardori;
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan ſoaui odori

Empiean l'herba di fiori:
Et sai, come al suo canto
Correano inverso'l fonte
L'acque nel fiume; e'l monte
Spogliar del bosco intorno si uedea
Ch'ad ascoltar scendea;
Et le fere seguir dietro & da canto;
Et gli augelletti inermi
Soura in su l'ali star attenti & fermi.
Riua frondosa & fosca,
Sonanti & gelide acque,
Verdi, uaghi, fioriti & lieti campi,
Chi fia, ch'oda & conosca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uerrà mai; che stampi
L'andar soaue & caro
Col bel dolce costume,
Et quel celeste lume,
Che giunse quasi un Sole a mezzo'l die
Soura le notti mie?
Lume; nel cui splendor mirando imparo
A sprezzar il destino,
Et di salir al ciel scorgo il camino.
Quando giunte in un loco
Di cortesia uedeste,
D'honestà, di ualor si care forme?
Quando a si dolce foco
Di si begliocchi ardeste?
Et so, ch'Amor in uoi sempre non dorme.
O chi m'insegna l'orme,
Che'l piè leggiadro impresse?

O chi

O chi mi pon tra l'herba,
Ch'anchor uestigio serba
Di quella bianca man, che tese il laccio,
Onde uscir non procaccio;
Et del bel fianco, & delle braccia istesse,
Che stringon la mia uita
Si, che io ne pero, & non ne cheggio aita?
G *enti; a cui porge il rio*
Quinci'l piè torto & molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;
Deh hor tra uoi foss'io
Pastor di quel bel colle,
O guardian di queste selue intorno:
Quanto riluce il giorno,
Del mio sostegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu fosse il ciel sereno & queto,
E'l seggio ombroso & lieto.
Iui del lungo error m'appagherei;
Et baciando l'herbetta
Di mille miei sospir farei uendetta.
T *u non mi sai quetar; ne io t'encolpo:*
Purche tra queste frondi
Canzon mia da la gente ti nascondi.

P HRISIO; che gia da questa gente a quella
Passando uago, & fama in ciascun lato
Mercando, hai poco men cerco & girato,
Quanto riscalda la diurna stella;
E t hor per render l'alma pura & bella
Al ciel, quando'l tuo dì ti sia segnato,
Nel tuo anchor uerde & piu felice stato
Ti chiudi in sacra & solitaria cella;
E letto ben hai tu la miglior parte;
Che non ti si torrà: fossi anch'io a tale;
Ne mi torcesse empia uaghezza i passi:
C ontra laqual poi ch'altro non mi uale;
Prega'l Signor per me tu, che mi lassi
Senza te frale & sconsolata parte.

S E la uia da curar glinfermi hai mostro
Al mondo, che giacea pien d'alto errore,
Tu Phebo alhor, quando'l secol migliore
Lasciò le genti al duro uiuer nostro:
A l buon Lombardo; il cui lodato inchiostro
Rende al moderno stil l'antico honore;
Soccorri: che gia presso a l'ultime hore
Vede la mesta ripa e'l nero chiostro.
S i dirà poi sanato adhora adhora;
Come Delo fermasti uaga, & come
Phiton morio mercè del tuo forte arco;
E t tutto quel, perche de le tue chiome
E' l'arbor sempre uerde amico incarco,
Spiegherà in uersi; & loderà'l tu anchora.

Ben

BEN deuria farui honor d'eterno esempio
Napoli uostra; e'n meZzo al suo bel monte
Scolpirui in lieta & coronata fronte
Gir trionfando, & dar i uoti al tempio:
Poi che l'hauete a l'orgoglioso & empio
Stuolo ritolta, & pareggiate l'onte;
Hor, c'hauea piu la uoglia & le man pronte
A far d'Italia tutta acerbo scempio.
Torceste'l uoi Signor dal corso ardito;
Et foste tal; ch'anchora esser uorrebbe
A por di qua da l'alpe nostra il piede.
L'onda Tirrhena del suo sangue crebbe;
Et di tronchi restò coperto il lito;
Et gli augelli ne fer secure prede.

SE lo Stil non s'accorda col desio,
Che d'honorarui adhor adhor m'inuoglia;
Ei presto ardente, & quel freddo & restio:
Non sia per cio Signor, chi me ne toglia:
Che non è questo suo diffetto o mio.
Ma'l gran splendor de la uirtute uostra;
Che piu m'abbaglia, quanto piu la miro;
Ouunqu'io uado, a gli occhi miei si mostra
Tal; che d'ogni suo ardir l'anima spoglia:
Et col primo penser un'altro giostra:
Ond'io per tema indietro il passo giro;
Et con la mia speranZa ne sospiro.

ANIMA; che da bei ſtellanti chioſtri
Cinta de' raggi ſi del uero amore
Scendeſti in terra, che fuor d'ogni errore
Ten'uai ſecura de gli affetti noſtri;
Con altre uoci homai, con altri inchioſtri
Mouerò piu ſouente a farti honore;
Poi che ſei giunta, oue fia'l tuo ualore
In altro pregio, che le perle & gli oſtri.
Dirò di lei; ch'a quella geloſia,
Onde Roma miglior cadde, raſſembra:
O uendetta di Dio chi te ne oblia?
Poi ſeguirò; che ſe ben ti rimembra
D'Hercole & di Iaſon; queſta è la uia
Di gir al ciel ne le terrene membra.

TOSTO che'l dolce ſguardo Amor m'impetra,
Forſe perch'io piu uolentier ſoſpiri;
Parmel indi ueder; che l'arco tiri,
Et ſpenda tutta in me la ſua faretra.
Ma ſe Madonna mai tanto ſi ſpetra,
Che tinta di pietà uer me ſi giri;
Signor mio caro alhor, pur ch'io la miri,
Fa me d'huom uiuo una gelata pietra.
Poi com'io torni a la prima figura,
I no'l ſento per me: ſaſſel'Amore;
Che come ueltro mi ſta ſempre al fianco.
Ma'l ſangue accolto in ſe da la paura
Si ritien dentro, & teme apparir fore:
Però ſon io coſi pallido & bianco.

GIA uago, hor sour'ogni altro horrido colle;
Poi che'l bel uiso, in cui uolse mostrarsi
Quanto ben qui fra noi potea trouarsi,
Luce ad altro paese, a te si tolle;
Dura quell'acqua, & questa selce molle
Fia prima; ch'io non senta al cor girarsi
La memoria del di; quando alsi & arsi
Nel bel soggiorno tuo, come'l ciel uolle.
Por si po ben nemica & dura sorte
Fra noi talhora e'l nostro uital lume;
Romper no a l'alma il penser uiuo & forte:
Che speri, o tema, o goda, o si consume;
Torna sempre a quel giorno: & le sue scorte
Sono due stelle, & gran desio le piume.

Mostrommi entro a lo spatio d'un bel uolto
Et sotto un ragionar cortese humile,
Per farmi ognialtro caro esser a uile,
Amor, quanto po darne il ciel raccolto.
Da indi in qua con l'alma al suo ben uolto
Lunge uicin gia per antico stile
Scorgo i bei lumi, & odo quel gentile
Spirto; & d'altro giamai non mi cal molto.
Fortuna, che si spesso indi mi suia,
Tolga a gliocchi, a gliorecchi il proprio obietto;
E'n parte le dolcezze mie distempre.
Al cor non torrà mai l'alto diletto;
Ch'ei proua di ueder la donna mia,
Ouunque io uado, & d'ascoltarla sempre.

CARO sguardo sereno: in cui sfauilla,
Quanta non uide altroue huom mai bellezza;
Parlar saggio, soaue, onde dolcezza
Non usata fra noi deriua & stilla;
Solo di uoi pensando si tranquilla
In me la tempestosa mente auezza
Mirarui, udirui & cio piu ch'altro apprezza
Lodando Amor, che col suo strale aprilla.
Amor la punse: & poi scolpio l'adorna
Fronte e i begliocchi, & scrisse le parole
Dentro nel cor uia piu che'n petra salde:
Perch'ella; com'augel, ch'a parte uole,
Ond'ha suo cibo; a lor sempre ritorna
Con l'ali del desio ueloci & calde.

SE non fosse il penser, ch'a la mia donna
Per tanta uia mi porta;
Si lunge non haurei la uita scorta.
I miro adhor adhor nel suo bel uiso;
Com'io le fossi presso:
Et ueggo lampeggiar quel dolce riso;
Che mi furò a me stesso:
Cio ne le lontananze: che si spesso
Fan la mia gioia corta;
A morte mi sottragge, & riconforta.
Ne men, doue ch'io uada, odo & intendo
Le sue sante parole:
E'n tanto acqueto i miei tormenti, & prendo
Vigor, si come sole
Chiuso fioretto in sul mattin dal Sole:
Fida de l'alma scorta,
Et freno al duol, ch'a morte mi trasporta.

Per

PER chel piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore;
Ne da l'un ne da l'altro ardisco aitarmi:
Sgombrimisi del petto ogni altra uoglia;
Et sol questa mercede appaghi il core,
Tanto ch'io dica, & possa contentarmi.
C'hauer dinanzi si bel uiso parmi,
Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
Che perch'io mai non speri
Per forza di mio ingegno o per altr'arte
Cose leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual'io le sento al cor stender in carte;
Pur le mie ferme stelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.

Era ne la stagion; che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l Sol cangiando stile
La faccia oscura a le campagne ha tolta:
Quando tra'l bel cristallo e'l dolce uerde
Mi corse al cor la mia donna gentile;
Che correr ui douea sol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea disciolta
La treccia d'oro: & quel soaue sguardo
Lieto cortese & tardo
Armauan si felici & cari lumi;
Che quant'io uidi poi
Vago amoroso & pellegrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fumi:
Et dicea fra me stesso,
Amor senz'alcun dubbio è qui da presso.

Ben dissi'io'l uer: che come'l dì col Sole;
Cosi con la mia donna Amor uen sempre;

Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi sentì ragionando dir parole,
Et risonar in si soaui tempre;
Che gia non mi sembrar di lingua humana.
Correa da parte una bella fontana;
Che uide l'acque sue quel dì piu uiue
Auanzar per le riue;
E'n contro i raggi de le luci sante
Ogni ramo inchinarsi
Del bosco intorno, & piu frondoso farsi;
Et fiorir l'herbe sotto le sue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al suon de primi suoi beati accenti
Quante dolcezze con amanti un quanco
Non eran state certo insin quel giorno;
Tutte fur meco; & non le scorsi a pena.
Vincea la neue il uestir puro & bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo d'intorno
Hauea uirtù da far l'aria serena.
L'andar toglieua l'alme a la lor pena,
Et ristoraua ogni passato oltraggio.
Ma'l parlar dolce & saggio,
Che m'haueagia da me stesso diuiso;
E i begliocchi & le chiome,
Che fur legami a le mie care some,
De le cose parean di paradiso
Scese qua giuso in terra
Per dar al mondo pace & torli guerra.
Deh se per mio destin uoci mortali
Et son di donna pur queste bellezze;
Beato chi l'ascolta, & chi la mira.
Ma se non son; chi mi darà tante ali,
Ch'io

Ch'io segua lei; s'auen ch'ella non prezze
Di star, la'ue si piagne & si sospira?
Cosi pensaua: e'n quanto occhio si gira,
Vidi un; che'l dolce uolto dipingea
Parte, & parte scriuea
Ne l'alma dentro le parole e'l suono
Dicendo, queste homai
Penne da gir con lei tu sempre harai.
Allhor mi scossi; & qual io qui mi sono,
Tal la mia donna bella
M'era nel petto, in uiso & in fauella.

R imanti qui canzon; poiche de l'alto
Mio thesoro infinito
Cosi poueramente t'hai uestito.

S E ne la prima uoglia mi rinuesca
L'anima desiosa, & pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non stende;
Merauiglia non è: di si dolc'esca
Mouono le fauille, & nasce il foco,
Ch'a ragionar di uoi Donna m'accende.
Voi sete dentro: & cio che fuor risplende,
Esser altro non po, che uostro raggio.
Ma perch'io poi non haggio
In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da uoi radice
Tutto quel, che per me se ne ridice:
Ma le parole son debili & corte.
Che se fosser bastanti;
Ne'nuaghirei mille cortesi amanti.

P erò che da quel dì, ch'io feci in prima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia

Tutto questo mio uiuer non è stato.
Et se per lunghe proue il uer s'estima;
Quantunque ch'io mi uiua, o ch'io mi moia;
Non spero d'esser mai se non beato:
Si fermo è'l piè del mio felice stato.
Et certo sotto'l cerchio de la Luna
Sorte gioiosa alcuna,
Et un ben quanto'l mio non si ritroua.
Che s'altri è lieto alquanto;
Immantenente poi l'assale il pianto;
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia festa pura:
Vostra mercè Madonna, & mia uentura.

Et se duro destin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor; di là non passa
Da la spoglia, ond'io uo caduco & frale.
Che'l piacer, di che Amor armato tiemmi,
Sostiene il colpo; & gir oltra no'l lassa,
La'ue sedete uoi, che'l fate tale.
Però s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non è per proprio ingegno.
Io per me nacqui un segno
Ad ogni stral de le suenture humane:
Ma uoi sete il mio schermo:
Et perch'i sia di mia natura infermo;
Sotto'l caso di me poco rimane.
Lasso ma chi puo dire
Le tante guise poi del mio gioire?

Che spesso un giro sol de gli occhi uostri,
Vna sol uoce in allentar lo spirto
Mi lassa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che nol porian contar lingue ne inchiostri.

Ne coſi'l uerde ſerua lauro o mirto;
Com'ei le forme d'ogni ſua uaghezza.
Et ho ſi l'alma a queſto cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la deſuia
Coſa, che uoi non ſia,
O co'l uoſtro penſer non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue;
Et quando'l lungo infiamma le campagne;
Et quando aprono i fiori;
Et quando i rami poi tornan minori.

G *igli, caltha, uiole, acantho, & roſe,*
Et rubini, & zafiri, & perle, & oro
Scopro; s'io miro nel bel uoſtro uolto.
Dolce harmonia de le piu care coſe
Sento per l'aere andar, & dolce choro
Di ſpiriti celeſti; s'io u'aſcolto.
Tutto quel, che diletta, inſeme accolto
Et poſto co'l piacer, che mi traſtulla
Se di uoi penſo, è nulla:
Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanzi,
Perc'ha la face & l'arco;
Q *uanto per uoi mio pretioſo incarco:*
Et hor me'l par ueder, ch'a uoi dinanzi
Voli ſuperba & dica,
Tanto ſon io, quanto m'è queſta amica.

N *e tu per gir Canzon ad altro albergo*
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza ſei conoſcerai.

D A *poi ch'Amor in tanto non ſi ſtanca*
Dettarmi quel, ond'io ſempre ragioni;

E'l piacer piu che mai dentro mi punge:
Anchor dirò. ma ſe del uero manca
La uoce mia; Madonna il mi perdoni,
Che'n tutto dal noſtr'uſo ſi diſgiunge.
Et come ſalirei, dou'ella aggiunge,
Io baſſo & graue, & ella alta & leggera?
Baſti mattino & ſera
L'alma inchinarle, quanto ſi conuene;
Et qualche pura ſcorza
Segnar alhor, che'l gran deſio mi sforza,
Del ſuo bel nome, & le piu fide arene;
Accio che'l mar la chiami,
Et ogni ſelua la conoſca & ami.
Queſto faccia'l deſir in parte ſatio:
Che uorria alzarſi a dir de la mia donna;
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et ſe per le ſue lode unqua mi ſpatio;
Ch'è ben d'alto ualor ferma colonna;
Non è però, ch'io creda dirne a pieno.
Ma perch'altrui lo mio ſtato ſereno
Cerco moſtrar, che ſol da lei deriua;
Forza è talhor, ch'io ſcriua,
Com'ogni mio penſer indi ſi miete;
O di quella ſoaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi; che'l mio ſoſtegno ſete,
Stelle lucenti & care,
Se non quando di uoi mi ſete auare.
Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
Che come'l Sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia ſpariſce inanzi al uento;
Coſi mi uien da uoi gioia & conforto;
Et

Et così d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia & tormento.
L'altro è, quando parlar Madonna sento:
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel laccio discioglie,
Che gli animi stringendo a terra inclina.
Tal; ch'io mi fido anchora,
Quand'i sarò di questo carcer fora,
Far di me stesso a la morte rapina;
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gli amanti esempio & norma.

Il terZo è'l mio solingo alto pensero;
Colqual entro a mirarla, & cerco & giro
Suoi tanti honor; che sol un non ne lasso:
Et scorgo il bel sembiante humile altero;
E'l riso, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che potria mollire un sasso.
O quante cose qui tacendo passo,
Che mi stan chiuse al cor si dolcemente.
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir ne l'herba,
A la tua donna questo si riserba:
Ella potrà qui far la state e'l uerno.
Di cota' uiste uago,
Pascomi sempre; & d'altro non m'appago.

Et chi non sa, quanto si gode in cielo
Vedendo Dio per l'anime beate;
Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
Da quel dì inanZi mai caldo ne gelo
Non temerà; ne altra indignitate
Ardirà de la uita unque appressarlo:

Et pur ch'un poco moua a ſalutarlo
Madonna il dolce & gratioſo ciglio;
Piu di noſtro conſiglio
Non haurà buopo; & uincerà il deſtino:
Che quelle uaghe luci
A ſalir ſopra'l ciel gli ſaran duci;
Et moſtreranli il più dritto camino:
Et potrà gir uolando
Ogni coſa mortal ſotto laſciando.
O ue ne uai Canzon; s'anchora è meco
L'una compagna & l'altra?
Gia non ſei tu di lor piu ricca o ſcaltra.

FELICE Imperador; ch'auanzi gli anni
Con la uirtute, & rendi a queſti giorni
L'antico honor di Marte, e'n pregio il torni,
Et per noi ripoſar te ſteſſo affanni;
Per cui ſpera ſaldar tanti ſuoi danni
Roma, & fra piu che mai lieti ſoggiorni
Sentir anchor ſette ſuoi colli adorni
Di tuoi trionfi, e'l mondo ſenza inganni:
Mira'l Settentrion Signor gentile;
Voce udirai, che'n fin di là ti chiama,
Per farti ſopra'l ciel uolando ir chiaro.
Si uedrem poi del noſtrò ferro uile
Far ſecol d'oro, & uiuer dolce & caro:
Queſto fia noſtro, tuo'l pregio & la fama.

AMOR, mia uoglia, e'l uostro altero sguardo;
Ch'anchor non uolse a me uista serena;
Mi danno lasso ogni hor si graue pena;
Ch'io temo no'l soccorso giunga tardo.
Al foco de' uostr'occhi qual esca ardo;
A cui l'ingordo mio uoler mi mena:
Et se ragion alcun tempo l'affrena;
Amor poi'l fa piu leue & piu gagliardo.
Cosi mi struggo: & pur, s'io non m'inganno,
Sete sol uoi cagion: ch'io mi consume;
Et mia uoglia & Amor lor dritto fanno:
Che potreste mutar l'aspro costume
De le luci; ond'io uo per minor danno
A morte; come al mar ueloce fiume.

QVANDO'L mio Sol; delqual inuidia prende
L'altro, che spesso si nasconde & fugge;
Leuando ogni ombra, che'l mio bene adugge,
Vago sereno a gli occhi miei risplende:
Si co suoi uiui raggi il cor m'accende;
Che dolcemente ei si consuma & strugge:
Et come fior, che'l troppo caldo sugge,
Potria mancar; che nulla nel difende.
Se non ch'al suo sparir m'agghiaccio; & poi
Con uista d'huom, che piange sua uentura,
Passo in una marmorea figura.
Medusa s'egli è uer, che tu di noi
Faceui petra; assai fosti men dura
Di tal; che m'arde, strugge, agghiaccia, e'ndu- (ra.

O superba & crudele, o di bellezza
Et d'ogni don del ciel ricca & possente,
Quanto le chiome d'or caro & lucente
Saranno argento, che si copre & sprezza;
Et de la fronte a darmi pene auezza
L'auorio crespo, & le fauille spente;
Et del sol de begliocchi uago ardente
Scemato in uoi l'honor & la dolcezza;
Et ne lo specchio mirerete un'altra:
Direte sospirando, è lassa quale
Hoggi meco penser? perche l'adorna
Mia giouenezza anchor non l'hebbe tale;
A questa mente o'l sen fresco non torna?
Hor non son bella: alhora non fui scaltra.

SOGNO; che dolcemente m'hai furato
A morte, & del mio mal posto in oblio;
Da qual porta del ciel cortese & pio
Scendesti a rallegrar un dolorato?
Qual angel hai la su di me spiato;
Che si mouesti al gran bisogno mio?
Scampo a lo stato faticoso & rio
Altro che'n te non ho lasso trouato.
Beato se, ch'altrui beato fai:
Se non ch'usi troppo ale al dipartire;
E'n poca hora mi toi quel, che mi dai.
Almen ritorna: & gia che'l camin sai,
Fammi talhor di quel piacer sentire;
Che senza te non spero sentir mai.

Se'l

S E' L uiuer men che pria m'è duro & uile;
Ne piu d'amor mi pento esser suggetto;
Ne son di duol, come io solea, ricetto;
Tutto questo è tuo don sogno gentile.
M adonna piu che mai tranquilla humile
Con tai parole, e'n si cortese affetto
Mi si mostraua, & tanto altro diletto;
Ch'asseguir no'l poria lingua ne stile.
P erche dicea, la tua uita consume?
Perche pur del Signor nostro ti lagni?
Frena i lamenti homai, frena'l dolore;
E t piu cose altre: quando il primo lume
Del giorno sparse i miei dolci guadagni
Aperti gliocchi & trauiato il core.

G iaceami stanco, e'l fin de la mia uita
Venia, ne potea molto esser lontano:
Q uando pietosa in atto honesto & piano
Madonna apparue a l'alma, & diemmi aita.
N on fu si cara uoce unquanco udita,
Ne tocca, diceu'io, si bella mano;
Q uant'hor da me; ne per sostegno humano
Tanta dolcezza in cor graue sentita.
E t gia ne gliocchi miei feriua il giorno
Nemico de gli amanti; & la mia speme
Parea qual Sol uelarsi, che s'adombre.
G iósene appresso il sonno: & ella insieme
Co miei diletti & con la notte intorno
Q uasi nebbia sparì, che'l uento sgombre.

MENTRE'L *fero destin mi toglie & uieta*
Veder Madonna; & tiemmi in altra parte;
La bella imagin sua ueduta in parte
Il digiun, pasce, e i miei sospiri acqueta.
P*erò s'a l'apparir del bel pianeta;*
Che tal non torna mai, qual si diparte;
Hebbi conforto a l'alma dentro, & parte
Ristetti in uista desiosa & lieta:
F*u; perch'io'l miro in uece & in sembianza*
De la mia donna; che men fredda, o ria,
O fugace di lui non mi si mostra:
E*t piu ne haurò; se piacer uostro fia,*
Che'l sonno de la uita, che gli auanza,
Si tenga Endimion la Luna uostra.

PERCHE *sia forse a la futura gente*
Com'io fui uostro anchora eterno segno;
Queste rime deuoto & questo ingegno
Vi sacro, & questa mano & questa mente.
E*t se non piu per tempo, o del presente*
Secolo speme, & mio fido sostegno,
A così riuerirui & darui pegno
Del mio uerace amor diuenni ardente:
F*arò, qual peregrin desto a gran giorno;*
Che'l sonno accusa, & raddoppiando i passi
Tutto'l perduto del camin racquista.
M*a o pur non da uoi si prenda a scorno*
Il mio dir roco, e i uersi incolti & bassi;
Io per mirar nel Sol perda la uista.

Questa

QVESTA del nostro lito antica sponda
Che te Venetia mia copre & difende;
Et mentre il corso al mar frena & suspende;
La fier mai sempre & la percote l'onda;
Rassembra me: che se'l dì breue sfronda
I boschi, o se le piagge il lungo accende,
Mi bagna riua, che da gliocchi scende;
Riua, ch'aperse Amor larga & profonda.
Ma non peruiene a la mia donna il pianto;
Che d'intorno al mio cor ferue & ristagna,
Per non turbar la sua fronte serena.
La qual uedesse Sol un giorno, quanto
Per lei dolor dì & notte m'accompagna;
Assai fora men graue ogni mia pena.

LA fera, che scolpita nel cor tengo:
Cosi l'hauess'io uiua entro le braccia:
Fuggì si leue; ch'io perdei la traccia:
Ne freno il corso, ne la sete spengo.
Anzi cosi tra due uiuo, & sostengo
L'anima forsennata; che procaccia
Far d'una tigre sciolta preda in caccia
Trahendo me, che seguir lei conuengo.
Et so ch'io mouo indarno, o penser casso;
Et perdo inutilmente il dolce tempo
De la mia uita, che giamai non torna.
Ben deurei ricourarmi hor, ch'i m'attempo;
Et ho forse uicin l'ultimo passo:
Ma piè mosso dal ciel nulla distorna.

MENTRE di me la uerde habile scorza
Copria quel dentro pien di speme & caldo;
Vißi a te seruo Amor si lieto & saldo,
Che non ti fu a tenermi huopo usar forza.
Hor; che'l uolger del ciel mi stempra & sforza
Con gli anni; & piu non sono ardito & baldo,
Com'io solea; ne sento al cor quel caldo,
Che scemato giamai non si rinforza;
Stendi l'arco per me; se uoi ch'io uiua;
Ne ti dispiace hauer, chi l'alte proue
De la tua certa man racconti & scriua.
Non ho sangue & uigor da piaghe noue
Sofferir di tuo strale: homai l'oliua
Mi dona; & spendi le saette altroue.

SE tutti i miei prim'anni a parte a parte
Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
Posi orma, o uißi un giorno; era ben degno
Ch'io poteßi attempato homai lasciarte:
Et da tuoi scogli a piu secura parte
Girar la uela del mio stanco legno;
Et uolger questi studi & questo ingegno
Ad honorata impresa, a miglior arte.
Non son, se ben me stesso & te risguardo,
Piu da gir teco; i' graue, & tu leggero;
Tu fanciullo & ueloce, i uecchio & tardo.
Arsi al tuo foco, & dißi, altro non chero;
Mentre fui uerde & forte: hor non pur ardo
Secco gia & fral, ma incenerisco & pero.

I più soaui & riposati giorni
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;
Di quel, c'hebb'io; ne'l piu felice stato;
Alhor, ch'io incominciai l'amato stile
Ordir con altro pur, che doglia & pianto,
Da prima entrando a l'amorosa uita.

Hor è mutato il corso a la mia uita;
Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni,
Che non sapean che cosa fosse un pianto,
In graui trauagliate & fosche notti
Co'l bel suggetto suo cangiar lo stile,
Et con le mie uenture ogni mio stato.

Lasso non mi credea di si alto stato
Giamai cader in cosi bassa uita,
Ne di si piano in cosi duro stile.
Ma'l Sol non mena mai si puri giorni;
Che non sian dietro poi tante altre notti:
Cosi uicino al riso è sempre il pianto.

Ben hebbi al riso mio uicino il pianto:
Et io non me'l sapea: che'n quello stato
Cosi cantando, e'n quelle dolci notti
Forse haurei posto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di questi giorni;
Che m'ha si inacerbito & petto & stile.

Amor tu; che porgei dianzi a lo stile
Lieto argomento, hor gl'insegni ira & pianto:
A che son giunti i miei graditi giorni?
Qual uento nel fiorir suelse'l mio stato,
Et fè fortuna a la tranquilla uita
Entro li scogli a le piu lunghe notti?

V' son le prime mie ueggbiate notti
Si dolcemente? u'l mio ridente stile;

Di-

Che potea rallegrar ben mesta uita?
Et chi si tosto l'ha conuerso in pianto?
C'hor foss'io morto alhor, quando'l mio stato
Tinse in oscuro i suoi candidi giorni.

Sparito è'l Sol de' miei sereni giorni;
Et raddoppiata l'ombra a le mie notti,
Che lucean piu che i dì d'ogni altro stato.
Cantai un tempo, e'n uago & lieto stile
Spiegai mie rime: & hor le spiego in pianto;
C'ha fatto amara di si dolce uita;

Cosi sapesse ogniun qual è mia uita
Da indi in qua; che miei festosi giorni,
Chi sola il potea far, riuolse in pianto:
Che pago mi terrei di queste notti
Senza colmar de' miei danni lo stile.
Ma non ho tanto bene in questo stato

Che quella fera, ch'al mio uerde stato
Diede di morso, & quasi a la mia uita;
Hor fugge al suon del mi'angoscioso stile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le presenti notti,
Volse a pietà del mio si largo pianto

Echo sola m'ascolta; & co'l mio pianto
Agguagliando'l suo duro antico stato
Meco si duol di si penose notti:
Et se'l fin si preuede da la uita;
Ad una meta uan questi & quei giorni:
Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.

Amanti i hebbi gia tra uoi lo stile
Si uago, ch'acquetaua ogni altrui pianto:
Hor me non queta un sol di questi giorni,
Cosi ua; ch'in suo molto allegro stato

Non crede mai prouar noiosa uita;
Ne pensa'l dì de le future notti.
Ma chi uol, si rallegri a le mie notti:
Com'ancho quella che mi fa lo stile
Tornar a uile, e'n odio esser la uita:
Ch'i non spero giamai d'uscir di pianto.
Ella se'l sa; che di si lieto stato
Tosto mi pose in così tristi giorni.
I te giorni gioiosi & care notti:
Che'l bel mio stato ha preso un'altro stile;
Per pascer sol di pianto la mia uita.

GIA donna, hor dea; nel cui uerginal chiostro
Scendendo in terra a sentir caldo & gelo
S'armò per liberarne il Re del cielo
Da l'empie man de l'auersario nostro;
I pensier tutti & l'uno & l'altro inchiostro,
Cangiata ueste & con la mente il pelo,
A te riuolgo & quel, ch'agli altri celo,
L'interne piaghe mie ti scopro & mostro.
Sanale; che poi farlo: & dammi aita
A saluar l'alma da l'eterno danno:
Laqual se dal camin dritto impedita
Le Sirene gran tempo schernit'hanno;
Non tardar tu; c'homai de la mia uita
Si uolge il terzo & cinquantesim'anno.

IN poca libertà con molti affanni,
Di la'u'io fui gran tempo, al dolce piano,
Che cesse in parte al buon seme Troiano,
Venni gia graue di pensieri & d'anni:
Et posimi dal fasto & da gl'inganni
Et da gliocchi del uulgo assai lontano.
Ma che mi ualse Amor; s'a mano a mano
Tu pur a lagrimar mi ricondanni?
Qui tra le selue e i campi & l'herbe & l'acque
Albor. quand'i credea uiuer securo,
Piu feroce che pria m'assali & pungi.
Lasso ben ueggio homai, si come ê duro
Fuggir quel, che di noi su nel ciel piacque:
Ne pote huom dal suo fato esser mai lungi.

I chari giorni miei passar uolando;
Che fur si pochi, & tosto aperser l'ale:
Poi piacque al ciel cui contrastar non uale;
Pormi di pace & di me stesso in bando.
Cosi molt'anni ho gia uarcato: & quando
Mancar deuea la fiamma del tuo strale
Amor; che questo incarco stanco & frale
Tutto dentro & di fuor si ua lentando;
Sento un nouo piacer possente & forte
Giugner ne l'alma al graue antico foco
Tal;ch'a doppio ardo, et par che nõ m'incresca,
Lasso ben son uicino a la mia morte:
Che pote homai l'infermo durar poco;
In cui scema uirtù, febre rinfresca.

SENTO l'odor da lunge, e'l fresco; & l'ora
De i uerdi campi; oue colei soggiorna;
Che co begliocchi suoi le selue adorna
Di fronde, & con le piante l'herba infiora.
Sorgi da l'onde auanti a l'usat'hora
Dimane o Sole; & ratto a noi ritorna:
Ch'io possa il Sol, che le mie notti aggiorna;
Veder piu tosto; & tu medesmo anchora.
Che sai tra quanto scaldi & quanto giri,
Beltade & leggiadria si noua & tanta;
Perdonimi qualunque altra; non miri.
Et se qual alma quel bel uiso amanta,
Anchor sapessi, & quanto alti desiri;
L'inchineresti, come cosa santa.

NE le dolci aure estiue,
Ne'l uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Fur giamai medicina;
Che sanasse pensero infermo & graue:
Ch'io non gli haggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
L'anima, di cui tene Amor la chiaue:
Si è dolce & soaue.

O Mbre; in cui spesso il mio sol uibra & spiega
Suoi raggi; & talhor parla, & talhor ride;
Et dolcemente me da me diuide;
E i uaghi & lieui spirti prende & lega;
M entre uenir tra uoi non mi si niega;
Non curo Amor se m'arde o se m'ancide:
Che'n queste chiuse ualli & sole & fide
Ogni mia pena & morte ben s'impiega.
S ento una uoce fuor de i uerdi rami
Dir, si leggiadra donna & si gentile
Esser non po, che non gradisca & ami.
O nde'l superno Re deuoto humile
Prego, non tosto in ciel la si richiami:
Ch'io sarei cieco, e'l mondo oscuro & uile.

F Iume; onde armato il mio buon uicin hebbe;
Quando del gorgo & de la destra riua
Fugò lo stuol di Sparta, che ueniua
Di quel cercando, che trouar gl'increbbe;
Qual ti fè dono, & quant'honor t'accrebbe
Quel dì; che'l corso tuo leggiadra & schiua
Vincea Madonna, e'n contro a te saliua
Co'l Sol, ch'a lei mirando inuidia n'hebbe:
E t d'un oscuro nembo ricoperse
La ricca nauicella d'ogn'intorno;
Che di uentosa pioggia la consperse.
M a poi; come temesse infamia & scorno
Di tal uendetta; il ciel turbato aperse
Rendendo a Theti chiaro & puro il giorno.

E uoi sapete che'l morir ne doglia
Però che da noi stessi ne diparte:
Sapete ond'è; che, quand'io sto in disparte
Di Madonna, mi preme ultima doglia.

Ella è l'alma di me; ch'ogni sua uoglia
Ne fa, si come donna in serua parte:
Io, che lei seguo, in altro non ho parte;
Che'n questa graue & frale & nuda spoglia.

Et poi che non pote huom senza lo spirto
Tenersi in uita; ogni hor, ch'io le son lunge,
Morte m'assale: ond'i m'agghiaccio & torpo.

Vero è; ch'un crin di lei negletto & hirto,
Ch'io miri, o l'ombra pur del suo bel corpo;
Trifon mio caro a me mi ricongiunge.

MOLZA che fa la donna tua; che tanto
Ti piacque oltra misura? & fu ben degno:
Poi che si chiaro & si felice ingegno
Veste di si leggiadro & si bel manto.

Tienti ella per costume in doglia & pianto
Mai sempre; onde ti sia la uita a sdegno?
O pur talhor ti mostra un picciol segno
Che le'ncresca del tuo languir cotanto?

Che detta il mio Collega: ilqual n'ha mostro
Co'l suo dir graue & pien d'antica usanza,
Si come a quel d'Arpin si pogir presso?

Che scriui tu; del cui purgato inchiostro
Gia l'uno & l'altro stil molto s'auanza?
Star neghittoso a te non è concesso.

S E la piu dura quercia, che l'alpe haggia,
V'hauesse partorita; & le piu infeste
Tigri Hircane nodrita; ancho deureste
Non essermi si fera & si seluaggia.
L asso ben fu poco aueduta & saggia
L'alma; che di riposo in si moleste
Cure si pose; & le mie uele preste
Girò dal porto a tempestosa piaggia.
A ltro da indi in qua, che pene & guai,
Non fu meco un sol giorno, & onta et stratio
Et lagrime, che'l cor profondo inuia:
N e sarà per inanzi: & se pur fia;
Non fia per tempo: ch'i son Donna homai
Di uiuer, non che d'altro stanco & satio.

PER far tosto di me poluere & ombra,
Non u'hann'huopo herbe donna in Põto colte:
Tenete pur le luci in se raccolte
Mostrandoui d'amor & pietà sgombra.
L 'alma, cui graue duol dì & notte ingombra,
Non par homai che piu conforto ascolte
Misera; & le speranze uane & stolte
Del cor gia stanco in aspettando sgombra.
B reue spatio, che dure il uostro orgoglio,
Haurà fin la mia uita: & non men'pento:
Non uiuer pria, che sempre languir uoglio.
M orte, che tronca lungo aspro tormento,
E' riposo: & chiunque a suo cordoglio
Si toglie per morir; moia contento.

Si

S I leuemente in ramo alpino fronda
Non è mossa dal uento; o spica molle
In colto & uerde poggio; o nebbia in colle;
O uaga nel ciel nube, & nel mar onda:
COME sotto bel uelo & treccia bionda
In picciol tempo un cor si dona & tolle:
Et disuorrà quel, che piu ch'altro uolle:
Et di speranze & di sospetti abonda.
G ela, suda; chier pace, & moue guerra:
Nostra pena Signor; che noi legasti
A cosi graue & duro giogo in terra.
S e non che sofferenza ne donasti:
Con laqual chi le porte al dolor serra,
Pur uiue: & par che proua altra non basti.

T Anto è, ch'assenzo & fele & rodo & suggo;
C'homai di lor mi pasco & mi nodrisco:
Et son si auezzo al foco, ond'io mi struggo;
Che uolontariamente ardo & languisco.
E t se del carcer tuo pur talhor fuggo
Per fuggir da la morte; & tanto ardisco:
Tosto ne piango; & a pregion rifuggo
Amor piu dura in pena del mio risco.
E t fo, come augellin; che si fatica
Per uscir de la rete, ou'egli è colto;
Ma quanto piu si scuote, & piu s'intrica.
T al fu mia stella il dì, che nel bel uolto
Mirai primier de l'aspra mia nemica;
Ch'a me tutt'altro, & piu me stesso ha tolto

POSCIA che'l mio destin fallace & empio
Ne i dolci lumi de l'altrui pietade
Le mie speranze acerbamente ha spento;
Di pena in pena & d'uno in altro scempio
Menando i giorni, & per aspre contrade
Morte chiamando a passo infermo & lento,
Nebbia & poluere al uento
Son fatto, & sotto'l Sol falda di neue.
Ch'un uolto segue l'alma, ou'ella il fugge:
Et un pensier la strugge
Cocente sì, ch'ogni altro danno è leue:
Et gliocchi, che gia fur di mirar uaghi,
Piangono; & questo sol par che gli appaghi.
Hor che mia stella piu non m'assecura,
Scorgo le membra uia di passo in passo
Per camin duro, e'n penser tristo & rio:
Ch'io dico pien d'error & di paura,
Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Così dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che po far lagrimar le petre istesse:
Et perche sian piu spesse
L'angoscie mie; con disusata foggia,
V' che'l piè mouo, ù che la uista giro,
Altro che la mia donna unqua non miro.
Co'l piè pur meco & co'l cor con altrui
Vo caminando, & de l'eterna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
Alhor, ch'i penso; ohime che son; che fui?
Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Deh

Deh perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Deh chi si tosto di piacer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia.

O *ue men' porta il calle o'l piede errante;*
Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci; che desio d'altro non hanno:
Et grido, o disauenturoso amante
Hor se tu al fin de la tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno.
Et gli occhi; che mi stanno
Come due stelle fissi in mezzo a l'alma;
E'l uiso, che pur dianzi era'l mio sole;
Et gli atti & le parole,
Che mi sgombrar del petto ogni altra salma;
Fan de pensieri al cor si dura schiera;
Che merauiglia è ben, com'io non pera.

N *on pero gia; ma non rimango uiuo:*
Anzi pur uiuo al danno, a la speranza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo;
Et manco del gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ogni hor piu largo a pianger riede:
Et pensa & ode & uede
Pur lei; che l'arse gia si dolcemente,
Et hor in tanto amaro lo distilla;
Ne sol d'una fauilla
Scema il gran foco de l'accesa mente;
Et me fa gir gridando, o destin forte

Come m'hai tu ben posto in dura sorte.

Canzon homai lo tronco ne uen meno;
Ma non la doglia; che mi strugge & sforza:
Ond'io ne ue rgherò quest'altra scorza.

Lasso, ch'i fuggo; & per fuggir non scampo,
Ne'n parte leuo la mia stanca uita
Del giogo; che la preme, ouunque i uada:
Et la memoria, di ch'io tutto auampo,
A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
Et testimon lasciarne ogni contrada.
Amor se cio t'aggrada;
Almen fa con Madonna, ch'ella il senta:
Et la ne porta queste uoci estreme;
Doue l'alta mia speme
Fu uiua un tempo; & hor caduta & spenta
Tanto fa questo esilio acerbo & graue,
Quanto lo stato fu dolce & soaue.
S'in alpe odo passar laura fra'l uerde;
Sospiro, & piango, & per pietà le cheggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualle, o rio per camin uerde
Sento cader; con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda, o'n fiore;
Veggio un, che dice, o tristo peregrino
Lo tuo uiuer fiorito è secco & morto:
Et pur nel penser porto
Lei, che mi diè lo mio acerbo destino:
Ma quanto piu pensando io ne uo seco,
Tanto piu tormentando Amor uen meco.
O ue raggio di sol l'herba non tocchi,

Spesso

Spesso m'aßido : & piu mi sono amici
D'ombrosa selua i piu riposti horrori :
Ch'io fermo il penser uago in que begliocchi;
Che solean far miei dì lieti & felici,
Hor gli empion di miserie & di dolori :
Et perche piu m'accori
L'ingordo error, a dir de miei martiri
Vengo lor; com'io gli ho di giorno in giorno.
Poi quando a me ritorno,
Trouomi si lontan da miei desiri;
Ch'i resto, ahi lasso, quasi ombra sott'ombra;
Di si uera pietate Amor m'ingombra.

Qualhor due fere in solitaria piaggia
Girsen pascendo semplicette & snelle
Per l'herba uerde scorgo di lontano;
Piangendo a lor comincio, o lieta & saggia
Vita d'amanti, a uoi nemiche stelle
Non fan uostro sperar fallace & uano.
Vn bosco, un monte, un piano,
Vn piacer, un desio sempre ui tene.
Io da la donna mia quanto son lunge?
Deh se pietà ui punge,
Date udientia inseme a le mie pene.
E'n tanto mi riscuoto; & ueggio espresso,
Che per cercar altrui perdo me stesso.

D'erma riuera i piu deserti lidi
M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in doloi osi stridi
Sfogo con l'onde : & hor d'un ombilico
Et de l'arena li fo penna & foglio.
Indi per piu cordoglio

Torno al bel uiso, come pesce ad esca:
Et con la mente in esso rimirando,
Temendo & desiando,
Prego souente, che di me gl'incresca.
Poi mi risento: & dico, o penser casso
Dou'è Madonna? e'n questo piango & passo.
Canzon tu uiuerai con questo saggio
Appresso a l'altra, & rimarrai con lei:
Et meco ne uerranno i dolor miei.

La nostra & di Giesu nemica gente;
C'hor lieta, come fosse un picciol uarco,
L'Istro passando in parte ha l'edio scarco
Soura quei, che la fergia si dolente;
Di cui trema il Tedesco, e'n uan si pente,
Ch'al ferro corse pigro a l'oro parco;
Et uede incontro a se riteso l'arco,
C'ha Rhodo & l'Vngheria piagate & spente;
Tu, che ne sembri Dio, raffrena: & doma
L'empio furor con la tua santa spada,
Sgombrando'l mondo di si graue oltraggio,
Et noi di tema, che non pera & cada
Sopra queste Lamagna, Italia & Roma:
Et direnti Clemente & forte & saggio.

DA torui a gliocchi miei s'a uoi diede ale
Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
Di leuarui al penser forza non hebbe;
Ch'è con uoi sempre al uolar uostro equale.
Questi ui mira quanto sete & quale:
Et se'l poteste udir; ui conterebbe
Di me, de gli altri uostri; & ne deurebbe
Valer; se uero amor suo pregio uale.
Che poi che Pisa n'ha disciolti & priui
Di uostra compagnia; sem' fatti quasi
Selue senz'ombra, o senza corso riui.
Pochi de gli honor tuoi ti son rimasi
Padoua mia: che i piu son translati iui
Co'l buon Ridolfo nostro, onde fioriui.

PON Phebo mano a la tua nobil arte,
A i sughi, a l'herbe: & quel dolce soggiorno
De miei penser; cui piouue entro & d'intorno,
Quanta beltà fra mille il ciel comparte;
C'hor langue, & ua mancando a parte a parte;
Risana & serba. a te fia graue scorno;
Se cosi cara donna anz'il suo giorno
Dal mondo, ch'ella honora, si diparte.
Torna co'l chiaro sguardo, ch'è'l mio sole,
La guancia, che l'affanno ha scolorita,
A far seren, qual pria, de le nostre ugge:
Et si darai tu scampo a la mia uita;
Che si consuma in lei, ne meco uole
Sol un dì sourastar, s'ella sen' fugge.

T Enace & saldo, & non par che m'aggraue,
E'l nodo; onde mi strinse a uoi la Parca;
Che fila il uiuer nostro & ben è parca
Tutto lo stame far chiaro & soaue.
C he qual auinta dietro a ricca naue
Solca talhor la sua picciola barca
L'Egeo turbato; & di par seco il uarca;
Et procella sostien noiosa & graue:
T al io; mentre fra uia l'onde auolgendo
Vi percosse repente aspra tempesta;
Passai quel mar con trauagliato legno.
M a poi fortuna piu non u'è molesta;
Corro sedato uoi lieta seguendo
Fatale & pretioso mio ritegno.

*

MENTRE naui & caualli & schiere armate;
Che'l ministro di Dio si giustamente
Moue a ripor la misera & dolente
Italia & la sua Roma in libertate;
S on cura de la uostra alta pietate:
Io uo Signor pensando assai souente
Cose, ond'io queti un desiderio ardente
Di farmi conto a piu d'un'altra etate.
D al uulgo intanto m'allontano, & celo
La dou'io leggo & scriuo, e'n bel soggiorno
Partendo l'hore fo picciol guadagno.
P eso graue non ho dentro o d'intorno:
Cerco piacer a lui, che regge il cielo:
Di duo mi lodo, & di nessun mi lagno.

Arsi

ARSI BERNARDO in foco chiaro et len-
Molt'anni assai felice: & se'l turbato (to
Regno d'Amor non ha felice stato;
Tennimi almen di lui pago & contento.
Poi per dar le mie uele a miglior uento,
Quando lume del ciel mi s'è mostrato;
Scitomi del bel uiso in sen portato
Sparsi co'l piè la fiamma; & non men' pento.
Ma l'imagine sua dolente & schiua
M'è sempre inanzi, & preme il cor si forte;
Ch'io son di lethe homai presso a la riua.
S'io'l uarcherò; farai tu che si scriua
Soura'l mio sasso; com'io uenni a morte
Togliendomi ad Amor, mentr'io fuggiua.

SE de le mie ricchezze care & tante
Et si guardate; ond'io buon tempo uissi
Di mia sorte contento, & meco dissi
Nessun uiue di me piu lieto amante;
Io stesso mi disarmo: & queste piante
Auezze a gir pur là; dou'io scoprissi
Quegli occhi uaghi, & l'harmonia sentissi
De le parole si soaui & sante;
Lungi da lei di mio uoler sen'uanno:
Lasso chi mi darà BERNARDO aita?
O chi m'acqueterà, quand'io m'affanno?
Morrommi: & tu dirai, mia fine udita;
Questi, per non ueder il suo gran danno,
Lasciata la sua donna uscio di uita.

SIGNOR; che parti & tempri gli elementi,
E'l Sole & l'altre stelle e'l mondo reggi,
Et hor co'l freno tuo santo correggi
Il lungo error de le mie uoglie ardenti;
Non lasciar la mia guardia, & non s'allenti
La tua pietà; perch'io tolto a le leggi
M'habbia d'Amor, & disturbato i seggi,
In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
Che come audace lupo suol de gli agni
Stretti nel chiuso lor; cosi costui
Ritenta far di me l'usata preda.
Accio pur dunque in danno i miei guadagni
Non torni, e'l lume tuo spegner si creda;
Con fermo piè dipartimi da lui.

CHE giouerà da l'alma hauere scosso
Con tanta pena il giogo, che la presse
Lunga stagion; s'Amor con quelle stesse
Funi il rilega, & io fuggir non posso?
Meglio era; che lo strale, onde percosso
Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse:
Che fosse il braccio tuo, ch'albor mi resse,
Da me superno Padre unqua rimosso.
Ma poi ch'errante & cieco mi guidasti
Tu sentiero & tu luce; hora ti degna
Voler, che cio far uano altri non basti:
Et lei si del tuo foco incendi & segna;
Che poggiando in desir leggiadri & casti
Riuoli a te, quando'l suo dì ne uegna.

SIGNOR; che per giouar ſei Gioue detto,
Et ſempre offeſo giamai non offendi;
Da quel folle tiranno hor mi difendi;
Del qual fui cotant'anni & ſi ſuggetto.
Se per donarmi a te chiaro disdetto
Ho fatto a lui; ſoura'l mio ſcampo intendi:
Et perche'l fallo mio tutto s'ammendi;
Co'l tuo fauor tranquilla il mio ſoſpetto.
Di riaprirſi Amor queſto rinchiuſo
Fianco, & raccender la ſua fiamma ſpenta
Cerca: tu dammi, ond'ei reſti deluſo.
Che l'ardir ſuo conoſco & l'antico uſo:
Et ſo, come ſcacciato al cor s'auenta;
Et dentro u'è, quando ne pare eſcluſo.

VSCITO fuor de la prigion triluſtre,
Et depoſto de l'alma il graue incarco,
Salir gia mi parea ſpedito & ſcarco
Per la ſtrada d'honor montana illuſtre:
Quand'ecco Amor; ch'al ſuo calle paluſtre
Mi richiama, & luſinga, & moſtra il uarco:
Ne di pregar, ne di turbar è parco;
Per rimenarmi a le laſciate luſtre.
Ond'io Padre celeſte a te mi uolgo:
Tu l'alta uia m'apriſti; & tu la ſgombra
De le coſtui contra'l mio gir inſidie.
Mentre da queſta carne non mi ſciolgo,
Scaccia da me ſi co'l tuo ſole ogni ombra;
Che'l bel preſo camin nulla m'inuidie.

S IGNOR del ciel s'alcun prego ti moue;
Volgi a me gliocchi, questo solo; & poi,
S'io'l uaglio, per pietà co i raggi tuoi
Porgi soccorso a l'alma & forze noue:
T al, ch'Amor questa uolta indarno proue
Tornarmi a i gia disciolti lacci suoi.
Io chiamo te, ch'assecurar mi puoi:
Solo in te speme hauer posta mi gioue.
G ran tempo fui sott'esso preso & morto:
Hor poco o molto a te libero uiua:
Et tu mi guida al fin tardi o per tempo.
S e m'ha falso piacer in mare scorto;
Vero di cio dolor mi fermi a riua:
Non è da uaneggiar homai piu tempo.

O pria si cara al ciel del mondo parte;
Che l'acqua cigne, e'l sasso horrido serra;
O lieta soura ogni altra & dolce terra,
Che'l superbo Appennin segna & diparte;
C he gioua homai: se'l buon popol di Marte
Ti lasciò del mar donna & de la terra?
Le genti a te gia serue hor ti fan guerra;
Et pongon man ne le tue treccie sparte.
L asso ne manca de tuoi figli anchora;
Chi le piu strane a te chiamando inseme
La spada sua nel tuo bel corpo adopre.
O r son queste simili a l'antiche opre?
O pur cosi pietate & Dio s'honora?
Ahi secol duro, ahi tralignato seme.

Triphon,

TRIPHON; che'n uece di ministri & serui,
Di loggie & marmi, et d'oro intesto et d'ostro,
Amate intorno elci frondose, & chiostro
Di lieti colli, herbe & ruscei uederui;
Ben deue il mondo in riuerenza hauerui
Mirando al puro & franco animo uostro
Contento pur di quel, che solo il nostro
Semplice stato & natural conserui.
O alma; in cui riluce il casto & saggio
Secolo, quando Gioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio,
Scendesti a far quagiu mattino & sera;
Perche non sia tra noi spento ogni raggio
Di bel costume, & cortesia non pera.

QVEL dolce suon; per cui chiaro s'intende
Quanto raggio del ciel in uoi riluce;
Nel laccio, in ch'io gia fui, mi riconduce
Dopo tant'anni; & preso a uoi mi rende.
Sento la bella man; che'l nodo prende
Et stringe si; che'l fin de la mia luce
Mi s'auicina: & chi di fuor traluce;
Ne rifugge da lei, ne si difende:
Ch'ogni pena per uoi gli sembra gioco,
E'l morir uita: ond'io ringratio Amore,
Che m'hebbe poco men fin da le fasce:
E'l uostro ingegno, a cui lodar son roco;
Et l'antico desio; che nel mio core,
Qual fior di primauera, apre & rinasce.

COSI mi renda il cor pago & contento
Di quel desio, ch'in lui piu caldo porto;
Et colmi uoi di speme & di conforto
Lo ciel quetando il uostro alto lamento:
Com'io poco m'apprezzo, & talhor pento
De le fatiche mie; che'l dolce & scorto
Vostro stil tanto honora: & sommi accorto,
Ch'Amor in uoi dritto giudicio ha spento.
Ben son degni d'honor gl'inchiostri tutti,
Onde scriuete; & per le genti nostre
Ne ua'l grido maggior, che suon di squille.
Però s'auen, che'n uoi percota & giostre
L'empia fortuna; i sospir uostri e i lutti
Si raro don di Clio scemi & tranquille.

CINGI le costei tempie de l'amato
Da te gia in uolto humano arboscel, poi
Ch'ella soruola i piu leggiadri tuoi
Poeti co'l suo uerso alto & purgato:
Et s'en donna ualor; bel petto armato
D'honestà, real sangue honorar uuoi;
Honora lei; cui par Phebo non puoi
Veder qua giu, tanto dal ciel l'è dato.
Felice lui; ch'è sol conforme obietto
A l'ampio stile, & dal beato regno
Vede, Amor santo quanto pote & uale:
Et lei ben nata; che si chiaro segno
Stampa del marital suo casto affetto,
Et con gran passi a uera gloria sale.

Alta

ALTA Colonna, & ferma a le tempeste
Del ciel turbato; a cui chiaro honor fanno
Leggiadre membra auolte in nero panno,
Et pensier santi, & ragionar celeste:
Et rime si soaui & si conteste,
Ch'a l'età dopo noi solinghe andranno;
Et scherniransi del millesim'anno;
Gia dolci & liete, hora pietose & meste:
Quanti ui dier le stelle doni a proua,
Forse estimar si puo: ma lingua o stile
Nel gran pelago lor guado non troua.
Solo a sprezzar la uita alma gentile
Desio di lui, che sparue non ui moua;
Ne ui sia lo star nosco ingrato & uile.

CARO & souran de l'età nostra honore
Donna d'ogni uirtute intero esempio;
Nel cui bel petto, come in sacro tempio,
Arde la fiamma del pudico amore;
S'e'n ragionar del uostro alto ualore
Scemo i suoi pregi, e'l deuer mio non empio;
Scusimi quel, ch'in lui scorgo & contempio;
Nouitate & miracol uia maggiore;
Che da spiegar lo stile in uersi o'n rime:
Se non quel un; col quale al Signor uostro
Spento tessete eterne lode & prime.
Rara pietà, con carte & con inchiostro
Sepolcro far, che'l tempo mai non lime,
La sua Fedele al grande Aualo nostro.

CARLO dunque uenite a le mie rime
Vago di celebrar la donna uostra;
Ch'al mondo cieco quasi un sol si mostra
Di beltà di ualor chiaro & sublime?
Et non le uostre prose elette & prime;
Come gemma s'indora, o seta inostra;
Distendete a fregiarla: onde la nostra
Et ciascun'altra età piu l'ami & stime?
A tal opra in disparte hora son uolto;
Che per condurla piu spedito a riua.
Ogni altro a me lauoro ho di man tolto.
Voi; cui non arde il cor fiamma piu uiua;
Deuete dir; homai di si bel uolto,
D'alma si saggia è ben ragion ch'io scriua.

GIROLAMO se'l uostro alto Quirino,
Cui Roma spense i chiari & santi giorni,
Cercate pareggiar si che ne torni
Men graue quel proteruo aspro destino;
Perche la nobil turba, onde uicino
Mi sete, a gradir uoi lenta soggiorni;
Ne u'apra a i desiati seggi adorni,
A le ciuili palme ancho il camino;
Non sospirate. Il meritar gli honori
E' uera gloria; che non pate oltraggio:
Gli altri son falsi & torbidi splendori
Del men buon piu souente & del men saggio:
Che sembran quasi al uento aperti fiori,
O fresca neue d'un bel sole al raggio.

S E co'l liquor; che uersa, non pur stilla
Si largo ingegno; spegner non potete
La noua doglia, onde pietoso ardete;
Perche u'infiammi usata empia fauilla:
S perate nel Signor; che po tranquilla
Far d'ogni alma turbata: indi chiedete:
Tosto auerrà, che lieto renderete
Gratie campato di Caribdi & Scilla.
T acquimi gia molt'anni, & diedi al tempio
La mal cerata mia strideuol canna;
Et uolsi a l'opra, che lodate, il core.
C osi fan, che'l desir uostro non empio,
Oblio de l'arte, & quei, che piu m'affanna
Ch'adorne lui, del mio bel nido amore.

V ARCHI le uostre pure carte & belle;
Che uergate talhor per honorarmi;
Piu che metalli di Mirone, & marmi
Di Phidia mi son care, & stil d'Apelle.
C he se gia non potranno & queste & quelle
Mie prose, cura di molt'anni, o carmi,
Nel tempo che uerrà, lontano farmi;
Eterna fama spero hauer con elle.
M a doue drizzan'hora i caldi rai
De l'ardente dottrina & studio loro
I duo miglior Vettorio & Ruscellai?
Q uesti; e'l uostro Vgolin, cui debbo assai,
Mi salutate. O fortunato choro,
Fiorenza & tu; che nel bel cerchio l'hai.

DONNA; cui nulla è par bella ne ſaggia,
Ne ſarà credo, & non fu certo auante;
Degna, ch'ogni alto ſtil ui lodi & cante,
E'l mondo tutto in reuerentia u'haggia;
Voi per queſta uital fallace piaggia
Peregrinando a paſſo non errante
Co i dolci lumi & con le uoci ſante
Fate gentil d'ogni anima ſeluaggia.
Gratie del ciel uia piu, ch'altri non crede
Piouer in terra, ſcopre; chi ui mira,
Et ferma al ſuon de le parole il piede.
Tra quanto il ſol riſcalda & quanto gira,
Miracolo maggior non s'ode & uede;
O fortunato, chi per uoi ſoſpira.

SE ſtata foſte uoi nel colle Ideo
Tra le Diue, che Pari a mirar hebbe:
Venere gita lieta non ſarebbe
Del pregio, per cui Troia arſe & cadeo.
Et ſe'l mondo u'hauea con quei; che feo
L'opra leggiadra, ond'Arno & Sorga crebbe:
Et egli a uoi lo ſtil girato haurebbe;
Ch'eterna uita dar altrui poteo.
Hor ſete giunta tardo a le mie rime,
Pouera uena & ſuono humile a lato
Beltà ſi ricca e'ngegno ſi ſublime.
Tacer deurei: ma chi nel manco lato
Mi ſta; la man ſi dolce al core imprime;
Che per membrar del uoſtro oblio'l mio ſtato.

S I diuina beltà Madonna honora;
Ch'auanza ogni uentura il ueder lei.
Ben è tre uolte fortunato & sei;
Cui quel sol uiuo abbaglia & discolora.
E t s'io potessi in lui mirar, qual hora
Di riuederlo braman gli occhi miei
Per poco sol, non pur quant'io uorrei:
Questa mia uita a pien beata fora.
C he da ciascun suo raggio in un momento
Si pura gioia per le luci passa
Nel cor profondo, & con si dolce affetto:
C h'a parole contarsi altrui non lassa.
Ne posso ancho ben dir; quanto diletto
Sol in pensar de la mia donna sento.

S E mai ti piacque Apollo non indegno
Del tuo diuin soccorso in tempo farmi:
Detta hora si felici & lieti carmi,
Si dolci rime a questo stanco ingegno:
C he'n ragionar del caro almo sostegno
De la fral uita mia possa quetarmi:
Le cui lode; & scemar del uero parmi;
Foran al Mantouan troppo alto segno:
L a donna; che qual sia tra saggia & bella
Maggior non po ben dirsi; & sola agguaglia,
Quanti fur del ciel doni unqua fra noi:
C h'io tanto honorar bramo. Et se forse ella
Non haue onde gradirmi: almen mi uaglia,
Ch'io uiuo pur del sol de gli occhi suoi.

S E *in me* Q V I R I N A *da lodar in carte*
Vostro ualor & uostra alma belleZZa
Fosser pari al desio l'ingegno & l'arte:
Sormonterei qual piu nel dir s'appreZZa:
E *t Smirna et Thebe e i duo, c'hebber uagheZZa*
Di cantar Mecenate, minor parte
Haurian del grido: & fora in quella alteZZa
Lo stil mio, ch'è in uoi l'una & l'altra parte.
N *e si uiua riluce a l'età nostra*
La Galla espressa dal suo nobil Thosco
Tal che sen' duol Lucretia, & l'altre prime:
C *he non piu chiara assai per entro'l fosco*
De la futura età, con le mie rime
Gisse la uera & dolce imagin uostra.

Q V E L L A; *che co begli occhi par ch'enuoglie*
Amor di uili affetti & penser casso;
Et fa me spesso quasi freddo sasso,
Mentre lo spirto in care uoci scioglie:
D *el cui ciglio in gouerno le mie uoglie*
Ad una ad una & la mia uita lasso:
La uia di gir al ciel con fermo passo
M'insegna; e'n tutto al uulgo mi ritoglie.
L *egga le dotte & honorate carte,*
Chi cio brama: & per farsi al poggiar ale,
Con lungo studio apprenda ogni bell'arte.
C *h'io spero alZarmi, oue huom per se non sale,*
Scorto da i dolci amati lumi, & parte
Dal suono a l'harmonie celesti equale.

Giouio,

GIOVIO; che i tempi & l'opre raccogliete
Del faticoso & duro secol nostro
In così puro & sì lodato inchiostro,
Che chiaro eternamente uiuerete;
Perche lo stile homai non riuolgete
A questa nouo in terra & dolce mostro
Donna gentil; che non di perle & d'ostro;
Ma sol d'honor, & di uirtute ha sete?
Questa risplenderà, come bel sole,
Fra gli altri lumi de le uostre carte;
Et le rendrà uia piu gradite & sole.
Quest'una ha insieme; quanto a parte a parte
Dar a mille ben nate a pena sole
Di beltà, di ualor natura & arte.

SIGNOR; poi che fortuna in adornarui,
Quant'ella possa chiaramente ha mostro;
Vogliate al poggio del ualor co'l uostro
Giouenetto pensero & studio alzarui.
Ratto ogni lingua, se cio fia, lodarui
Vdrete; & sacreraui il secol nostro
Tutto'l suo puro & non caduco inchiostro,
Per honorato & sempiterno farui.
Ambe le chiaui del celeste regno
Volge l'Auolo uostro; & Roma affrena
Con la sua gran uirtù, che nel fè degno.
La uita piu gradita & piu serena
Ne da uirtute, caro del ciel pegno:
Di uile & di turbato ogni altra è piena.

SE qual è dentro in me, chi lodar brama
Signor mio caro il uostro alto ualore;
Tal potesse mostrarsi a uoi di fore,
Quando a rime dettarui Amore il chiama:
O unque uero pregio ut uirtù s'ama,
S'inchinerebbe il mondo a farui honore
Securo da l'oblio de le tarde hore,
Se posson dar gl'inchiostri eterna fama.
Ne men di quel, che santamente adopra
Il maggior Padre uostro andrei cantando.
Ma poi mi nega il ciel si leggiadra opra;
S'appagherà tacendo & adorando
Mio cor, insin che terra il suo uel copra:
Non poca parte huom di se donna amando.

CASA; in cui le uirtuti han chiaro albergo;
Et pura fede, & uera cortesia;
Et lo Stil, che d'Arpin si dolce uscia,
Risorge, e i dopo sorti lascia a tergo:
S'io mouo per lodarui, & carte uergo;
Presontuoso il mio penser non sia:
Che mentre e uiene a uoi per tanta uia;
Nel uostro gran ualor m'affino & tergo.
Et forse anchora un amoroso ingegno
Cio leggendo dirà, piu felici alme
Di queste il tempo lor certo non hebbe.
Due città senza pari & belle & alme
Le dier al mondo; & Roma tenne, & crebbe.
Qual puo coppia sperar destin piu degno?

RIME
DI M. PIETRO BEMBO
IN MORTE DI M. CARLO suo fratello, & di molte altre persone.

Alma cortese; che dal mondo errante
Partendo ne la tua piu uerde etade
Hai me lasciato eternamente in doglia;
Da le sempre beate alme contrade,
Ou'hor dimori cara a quello amante,
Che piu temer non puoi che ti si toglia,
Risguarda in terra; & mira ù la tua spoglia
Chiude un bel sasso; et me, che'l marmo asciutto
Vedrai bagnar te richiamando, ascolta.

Però che sparsa & tolta
L'alta pura dolcezza, & rotto in tutto
Fu'l piu fido sostegno al uiuer mio
Frate quel dì, che te n'andasti a uolo:
Da indi in qua ne lieto ne securo
Non hebbi un giorno mai, ne d'hauer curo:
Anzi mi pento esser rimaso solo:
Che son uenuto senza te in oblio
Di me medesmo; & per te solo er'io
Caro a me stesso: hor teco ogni mia gioia
E' spenta; & non so gia, perch'io non moia.

R *aro pungente stral di ria fortuna*
Fè si profonda & si mortal ferita;
Quanto questo, onde'l ciel uolle piagarme.
Rimedio alcun da rallegrar la uita
Non chiude tutto'l cerchio de la Luna;
Che del mio duol bastasse a consolarme.
Si come non potea graue appressarme
Alhor, ch'io partia teco i miei pensieri
Tutti, & tu meco i tuoi si dolcemente:
Così non ho dolente
A questo tempo, in che mi fidi o speri,
Ch'un sol piacer m'apporte in tanti affanni.
E non si uide mai perduta naue
Fra duri scogli a mezza notte il uerno
Spinta dal uento errar senza gouerno;
Che non sia la mia uita anchor piu graue:
Et s'ella non si tronca a mezzo gli anni;
Forse auerrà, perch'io pianga i miei danni
Piu lungamente, & siano in mille carte
I miei lamenti & le tue lode sparte.

D *inanzi a te partiua ira & tormento;*

Come

Come parte ombra a l'apparir del Sole:
Quel mi tornaua in dolce ogni alto amaro:
O pur con l'aura de le tue parole
Sgombraui d'ogni nebbia in un momento
Lo cor, cui dopo te nulla fu caro:
Ne mai uolli al ſuo ſcampo altro riparo,
Mentre hauer ſi poteo; che là tua fronte,
Et l'amico fedel ſaggio conſiglio.
Perſo, bianco, o uermiglio
Color non moſtrò mai uetro, ne fonte
Coſi puro il ſuo uago herboſo fondo;
Com'io ne gli occhi tuoi leggeua eſpreſſa
Ogni mia uoglia ſempre, ogni ſoſpetto:
Con ſi dolci ſoſpir, ſi caro affetto
De le mie forme la tua guancia impreſſa
Portaui; anzi pur l'alma e'l cor profondo.
Hor, quanto a me, nõ ha piu un bene al mõdo;
Et tutto quel di lui, che gioua & piace,
Ad un co'l tuo mortal ſotterra giace.
Quaſi ſtella del polo chiara & ferma
Ne le fortune mie ſi graui, e'l porto
Foſti de l'alma trauagliata & ſtanca;
La mia ſola difeſa, e'l mio conforto
Contra le noie de la uita inferma,
Ch'a mezzo il corſo aſſai ſpeſſo ne manca:
Et quando'l uerno le campagne imbianca,
Et quando il maggior dì fende'l terreno,
In ogni riſco in ogni dubbia uia,
Fidata compagnia
Teneſti il uiuer mio lieto & ſereno:
Che meſto & tenebroſo fora ſtato,
Et ſarà Frate ſenza te mai ſempre.

O disauenturosa acerba sorte,
O dispietata intempestiua morte,
O mie cangiate & dolorose tempre,
Qual fu gia lasso, & qual hora è'l mio stato?
Tu'l sai: che poi ch'a me ti sei celato,
Ne di qui riuederti ho piu speranza;
Altro che pianto & duol nulla m'auanza.

Tu m'hai lasciato senza Sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io respiro:
La terra scossa, e'l ciel turbato & negro;
Et pien di mille oltraggi & mille scorni
Mi sembra in ogni parte, quant'io miro.
Valor & cortesia si dipartiro
Nel tuo partir; e'l mondo infermo giacque;
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi;
Et le fontane a i fiumi
Negar la uena antica & l'usate acque;
Et gli augelletti abandonaro il canto;
Et l'herbe e i fior lasciar nude le piaggie:
Ne piu di fronde il bosco si consperse.
Parnaso un nembo eterno ricoperse;
E i lauri diuentar quercie seluaggie;
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto
Vscì doglioso & lamenteuol pianto;
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle, o BEMBO oue se ito?

Soura'l tuo sacro & honorato busto
Cadde graue a se stesso il padre antico
Lacero il petto, & pien di morte il uolto:
Et disse, ahi sordo & di pietà nemico
Destin predace & reo, destino ingiusto,
Destin

Destin a impouerirmi in tutto uolto;
Perche piu tosto me non hai disciolto
Da questo graue mio tenace incarco
Piu che non lece, & piu ch'i non uorrei,
Dando a lui gli anni miei,
Che del suo leue inanzi tempo hai scarco?
Lasso alhor poteu'io morir felice:
Hor uiuo sol per dare al mondo esempio
Quant'è'l peggio far qui piu lungo indugio;
S'huom de perdere in breue il suo refugio
Dolce, & poi rimanere a pena & scempio:
O uecchiezza ostinata ed infelice
A che mi serbi anchor nuda radice;
Se'l tronco, in cui fioriua la mia speme,
E' secco, & gelo eterno il cigne & preme?
Qual pianser gia le triste & pie sorelle;
Cui le treccie in su'l Po tenera fronde,
Et l'altre membra un duro legno auolse;
Tal con gli scogli & con l'aure & con l'onde
Misera, & con le genti & con le stelle
Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
Per duol Timauo indietro si riuolse;
Et uider Manto i boschi & le campagne
Errar con gliocchi rugiadosi & molli.
Hadria le riue e i colli
Per tutto, oue'l suo mar sospira & piagne,
Percosse in uista oltra l'usato offesa;
Tal, ch'a noia & disdegno hebbi me stesso:
Et se non fosse, che maggior paura
Frenò l'ardir; con morte acerba & dura,
A la qual fui molte fiate presso,
D'uscir d'affanno harei corta uia presa.

Hor chiamo; & non so far altra difesa.
Pur lui; che l'ombra sua lasciando meco
Di me la uua & miglior parte ha seco.
Che con l'altra restai morto in quel punto,
Ch'io sentì morir lui, che fu'l suo core:
Ne son buon d'altro, che da tragger guai.
Tregua non uoglio hauer co'l mio dolore,
Infin ch'io sia dal giorno ultimo giunto:
Et tanto il piangerò, quant'io l'amai.
Deh perche inanzi a lui non mi spogliai
La mortal gonna; s'io men'uesti prima?
S'al uiuer fui ueloce; perche tardo
Sono al morir? un dardo
Almen hauesse & una stessa lima
Parimente ambo noi trafitto & roso:
Che si come un uoler sempre ne tenne
Viuendo; cosi spenti anchor n'hauesse
Vn'hora, & un sepolcro ne chiudesse.
Et se questo al suo tempo, o quel non uenne;
Ne spero de gli affanni alcun riposo;
Aprasi per men danno a l'angoscioso
Carcere mio rinchiuso homai la porta;
Ed egli a l'uscir fuor sia la mia scorta.
Et guidemi per man; che sa'l camino
Di gir al ciel; & ne la terza spera
M'impetri dal Signor appo se loco.
Iui non corre il dì uerso la sera;
Ne le notti sen'uan contra'l mattino:
Iui'l caso non po molto ne poco:
Di tema gelo mai, di desir foco
Gli animi non raffredda & non riscalda:
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno:

Ciascuno

Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura & salda
In eterno fuor d'ira & d'ogni oltraggio;
Che preparato gli ha la sua uirtute.
Chi mi dà il grembo pien di rose & mirto
Si, ch'io sparga la tomba? o sacro spirto;
Che qual a tuoi piu fosti o di salute
O di trastullo; a gli altri o buono, o saggio;
Non saprei dir: ma chiaro & dolce raggio
Giugnesti in questa fosca etate acerba;
Che tutti i frutti suoi consuma in herba.
S e come gia ti calse, hora ti cale
Di me; pon dal ciel mente, com'io uiuo
Dopo'l tu'occaso in tenebre e'n martiri.
Te la tua morte piu che pria fè uiuo;
Anzi eri morto, hor sei fatto immortale:
Me di lagrime albergo & di sospiri
Fa la mia uita; & tutti i miei desiri
Sono di morte; & sol quanto m'incresce,
È, ch'io non uo piu tosto al fin, ch'io bramo.
Non sostien uerde ramo
De' nostri campi augello; & non han pesce
Tutte queste limose & torte riue;
Ne presso o lunge a si celato scoglio
Filo d'alga percote onda marina;
Ne si riposta fronda il uento inclina;
Che non sia testimon del mio cordoglio.
Tu Re del ciel; cui nulla circonscriue.
Manda alcun de le schiere elette & diue
Di su da quei splendori giu in quest'ombre;
Che di si dura uita homai mi sgombre.
C anzon qui uedi un tempio a canto al mare,

Et genti in lunga pompa, & gemme, & ostro,
Et cerchi, & mete, & cento palme d'oro.
A lui; ch'io in terra amaua, in cielo adoro;
Dirai, cosi u'honora il secol nostro.
Mentre udirà querele oscure & chiare
Morte, Amor fiamme harà dolci & amare;
Mentre spiegherà il Sol dorate chiome;
Sempre sarà lodato il uostro nome.
A lei; che l'Appennin superbo affrena;
La'ue parte le piaggie il bel Metauro;
Di cui non uiue dal mar indo al Mauro,
Da l'orse a l'austro simil ne seconda;
Va prima: ella ti mostre, o ti nasconda.

ADVNQVE m'hai tu pur in su'l fiorire
Morendo senza te Frate lasciato;
Perche'l mio dianzi chiaro & lieto stato
Hora si uolga in tenebre e'n martire?
Gran giustitia era, & mio sommo desire,
Da me lo stral hauesse incominciato;
Et come al uenir qui son primo stato,
Anchora stato fossi al dipartire.
Che non harei ueduto il mio gran danno,
Di me stesso sparir la miglior parte;
Et sarei teco fuor di questo affanno.
Hor, ch'io non ho potuto inanzi andarte;
Piaccia al Signor, a cui non piace inganno,
Ch'io possa in breue & scarco seguitarte.

Leonico;

LEONICO; che'n terra al uer si spesso
Gli occhi leuaui e'l pensier dotto & santo;
Et hor nel cielo il guiderdon promesso
Riceui al tuo di lui studio cotanto;
A te non si conuen doglia ne pianto:
C'homai pien d'anni & pago di te stesso
Chiudi il tuo chiaro dì: ma festa & canto
Del grande a la tua uita honor concesso.
Qual da la mensa huom temperato & satio;
Ti diparti dal mondo; & torni a lui,
Che t'ha per nostro ben tardo ritolto,
Conuiensi a me: che non ho piu con cui
Si securo fornir quel poco o molto,
Che de la dubbia uia m'auanza spatio.

NAVAGIER mio, ch'a terra strana uolto
Per giouar a la patria il mondo lassi;
Te piango: & piangon meco i liti, i sassi,
Et l'herbe; che per te crebber gia molto.
Tu le palme Latine hai di man tolto
A i nostri tutte, con si fermi passi
Salisti'l colle. Or quando piu uedrassi
Tanto ualor in un petto raccolto?
Graue duol certo: pur io mi consolo;
C'hor ti diporti con quell'alme antiche,
Che tanto amasti: et teco è'l buono & saggio
SAVORGNAN; che contese a le nemiche
Schiere il suo monte; & fu d'alto coraggio;
Et poco inanzi a te prese il suo uolo.

A Nime; tra cui ſpatia hor la grande ombra
Del dotto NAVAGIER per ſorte acerba
Di queſto ſecol reo; che miete in herba
Tutti i ſuoi frutti, o li diſpiega in ombra;
Qual gioia uoi de la ſua uiſta ingombra;
Tal noi preme dolor, poi ſi ſuperba
E' ſtata morte; ch'i men degni ſerba,
Et del maggior ualor prima ne ſgombra.
Piacciaui dir, quanto il noſtro hemiſpero
Diede a gli Eliſi piu ſi chiaro ſpirto;
Et egli qual da uoi riceue honore
Raro dopo gli antichi: a queſto. Homero
Baſciò la fronte, & cinſela di mirto:
Virgilio parte ſeco i paſſi & l'hore.

PORTO; che'l piacer mio teco ne porti
La uita & noi ſi toſto abandonando;
Che farò qui ſenza te laſſo? & quando
Vdirò coſa piu, che mi conforti?
Inuidio te; che uedi i noſtri torti
Dal tuo dritto ſentier, gia poſti in bando
Gli humani affetti; & uo pur te chiamando
Beato & uiuo, & noi miſeri & morti.
Deh che non mena il Sole homai quel giorno;
Ch'io renda la mia guardia, & torni al cielo
Di tanti lumi in ſi poche hore adorno?
Nel qual laſciato in terra il ſuo bel uelo
Fa con l'eterno Re colei ſoggiorno;
Onde ho la piaga, ch'anchor amo & celo.

Hor

HOR hai de la sua gloria scosso Amore
O morte acerba: hor de le donne hai spento
L'alto sol di uirtute & d'ornamento;
Et noi riuolti in tenebroso horrore.
Deh perche si repente ogni ualore,
Ogni bellezza inseme hai sparso al uento?
Ben potei tu de l'altre ancider cento;
Et lei non torre a piu maturo honore.
Fornito hai bella Donna il tuo uiaggio:
Et torni al ciel con giouenetto piede
Lasciando in terra la tua spoglia uerde.
Ben si po dir homai; che poca fede
Ne serua il mondo; & come strale o raggio,
A pena spunta un ben, che si disperde.

OV'E' mia bella & cara & fida scorta
L'usata tua pietà: che sol mi lassi
Al camin duro, a i perigliosi passi
Da me cotanto dilungata & torta?
Vedi l'alma; che trema & si sconforta
Per lo tuo dipartire; e'n proua stassi
D'abandonarmi; & sfida i membri lassi,
Per seguir te, qual uiua, hor così morta.
Ben le dice mio cor; chi t'assecura?
Et forse a lei sua pace turberai,
Che di nostra salute in cielo ha cura.
Ella, che so piu qui? risponde: mai
Sostegno tale & ben tanto & uentura
Perde null'altra; & tu misero il sai.

L'ALTO *mio dal Signor thesoro eletto*
De suoi gemmai piu ricchi & con piu cura
Quella; che ne giudicio ne misura
Vsa nel tor, m'ha tolto: ond'io l'aspetto.
C*he si mendica & piena di sospetto*
E' rimasa quest'alma, e'n cosi dura
Vita; ch'assai le fora a gran uentura
Cenere farsi homai del suo ricetto:
T*al che leggiera & di quel nodo sciolta*
Potesse tanto in su leuarsi a uolo;
Che si posasse a piè de la sua donna.
O *per me chiaro & lieto & dolce solo*
Quel dì: ne po tardar, s'ella m'ascolta:
Che squarcierà questa pouera gonna.

QVANDO, *forse per dar loco a le Stelle,*
Il sol si parte, e'l nostro cielo imbruna
Spargendosi di lor, ch'ad una ad una,
A diece, a cento escon fuor chiare & belle;
I *penso & parlo meco, in qual di quelle*
Hora splende colei; cui par alcuna
Non fu mai sotto'l cerchio de la Luna;
Benche di Laura il mondo assai fauelle?
I *n questa piango: & poi ch'al mio riposo*
Torno; piu largo fiume gli occhi miei,
Et l'imagine sua l'alma riempie
T *rista: laqual mirando fiso in lei*
Le dice quel, ch'io poi ridir non oso.
O notti amare; o Parche ingiuste & empie.

Tosto

TOSTO che la bell'alba solo & mesto
Titon lasciando a noi conduce il giorno;
Et ch'io mi sueglio, & rimirando intorno
Non veggo'l sol, che suol tenermi desto:
Di dolor & di panni mi riuesto:
Et sospirando il bel dolce soggiorno,
Che'l ciel m'ha tolto, a lagrimar ritorno:
La luce ingrata, e'l uiuer m'è molesto.
Talhor uengo a gl'inchiostri, & parte noto
Le mie sucnture: ma'l piu celo & serbo
Nel cor: che nullo stile è, che le spieghi.
Talhor pien d'ira & di speranze uoto
Chiamo, chi del mortal mi scinga & sleghi:
O giorni tenebrosi, o fato acerbo.

S'AL uostro amor ben fermo non s'appoggia
Mio cor, che ad ogni obietto par che adombre:
Pregate lei, che ne begliocchi alloggia,
Che di si dura uita homai mi sgombre.
Non sempre alto dolor, che l'alma ingombre,
Scema per consolar: ma talhor poggia;
Come lumi del ciel per notturne ombre;
Come di foco in calce esca per pioggia.
Morte m'ha tolto a la mia dolce usanza:
Hor ho tutt'altro, & piu me stesso a noia,
Anzi a disdegno; & sol pianger m'auanza.
COSMO chi uisse un tempo in pace e'n gioia;
Poi uiue in guerra e'n pene, & piu speranza
Non ha di ritornar, qual fu; si moia.

BEN deurebbe Madonna a se chiamarmi
Su nel beato & lieto Asilo eterno;
E'n questo pien di noia & pene inferno
Vita mortale homai piu non lasciarmi.
Che non è sotto'l sol ben da quetarmi:
Si gli ho tutti co'l mondo insieme a scherno:
Ne po conforto al graue affanno interno,
Sendo di fuor chiusa ogni uia, passarmi.
Ma s'ella il nodo a l'alma non discioglie
Vedendo me di tacito & contento
Volto a si triste & lamentose tempre;
Et per se non m'ancide, & quinci toglie
Il duol; che del suo ratto sparir sento;
Soranzo i piango, & son per pianger sempre.

DONNA; che fosti oriental Phenice
Tra l'altre donne, mentre il mondo t'hebbe,
Et poi che d'habitar fra noi t'increbbe,
Angel salisti al ciel nouo & felice;
L'alta beltà del nostro amor radice
Co'l senno, ond'ei tanto si stese & crebbe,
Vento fatal si tosto non deurebbe
Hauer diuelta; l'un penser mi dice;
Per cui d'amaro pianto il cor si bagna.
Ma l'altro adhor adhor con tai parole
Proua quetarmi; a che ti struggi o cieco?
Non era degno di si chiaro sole
Occhio di mortal uista: hor Dio l'ha seco;
Dal cui uoler buoni pio non si scompagna.

DEH perche inanzi a me te ne sei gita;
Se tanto dopo me fra noi uenisti?
Od io non me n'andai, quando partisti,
Teco? & tempo era ben d'uscir di uita.
Porgimi almen hor tu dal cielo aita;
Ch'io chiuda questi dì si neri & tristi;
Mostrandomi la uia, per cui salisti
Al ben nato conciglio alma & gradita.
Mentre i duo poli e'l lucido Orione
Ti stai mirando, che tra lor si spatia;
Piu giu qui, dou'io piango, & me risguarda:
Et per Giesu, ch'al mondo hoggi fe gratia
Di se nascendo; a trarmi di pregione,
Et guidar costà su non esser tarda.

S'Amor m'hauesse detto ohime; da morte
Fieno i begli occhi prima di te spenti:
Haurei di lor con disusati accenti
Rime dettato & piu spesse & piu scorte,
Per mio sostegno in questa dura sorte,
Et perche le ben chiare & apparenti
Note rendesser le lontane genti
De l'alma lor diuina luce accorte:
Che gia sarebbe oltra l'Ibero e'l Gange,
La Tana e'l Nilo intesa; & diuulgato,
Com'io solfo a quei raggi & esca fui.
Hor, poi ch'altro che pianger non m'è dato,
Piango pur sempre; & son; tanto duol m'ange;
Ne di me stesso ad huopo, ne d'altrui.

V N *anno intero s'è girato a punto;*
Che'l mondo cadde del ſuo primo honore,
Morta lei; ch'era il fior d'ogni ualore
Co'l fior d'ogni bellezza inſeme aggiunto.
C *ome a ſi meſto & lagrimoſo punto*
Non ti diuelli & ſchianti afflitto core:
Se ti rimembra, ch'a le tredeci hore
Del ſeſto dì d'Agoſto il ſole è giunto?
I *n queſta uſcio de la ſua bella ſpoglia*
Nel mille cinquecento & trenta cinque
L'anima ſaggia: & io cangiando il pelo
N *on ſo però cangiar penſieri & uoglia,*
C'homai s'affretti l'altra, & s'appropinque,
Ch'io parta quinci, & la riueggia in cielo.

Q VELLA; *per cui chiaramente alſi & arſi,*
Vndeci & undeci anni; al ciel ſalita
Ha me laſciato in angoſcioſa uita:
O guadagni del mondo incerti & ſcarſi.
C *he s'huom ſotto le Stelle ha da lagnarſi*
Di ſuo gran danno & di mortal ferita:
I ſon colui; ch'a morte cheggio aita;
Ne fine altronde al mio dolor puo darſi.
B *en la ſcorgo io ſin di la ſu talhora*
D'amor & di pietate acceſa il ciglio
Dirmi; tu pur qui ſarai meco anchora;
O *nd'io mi riconforto: & in quell'hora*
Di uolger l'alma al ciel prendo conſiglio:
Poi torna il pianto triſto; che m'accora.

Era

ERA Madonna al cerchio di sua uita
Trigesimo & ottauo; quando morte
La spogliò del bel uelo eletto in sorte
A uestir alma si dal ciel gradita.
Perche crudeli Parche anchora unita-
Mente a trar me del mio non foste accorte?
Cosa non ho; ch'altro che duol m'apporte:
Co'l suo piè freddo ogni mia festa è gita.
Qual alga in mar; che quinci & quindi l'onde
Sospingan, uiuo, o qual abete in cima
D'altißim'alpe a l'Austro al Borea segno.
Se quei pur uiue; ch'assai lieto in prima
Perdè poi la su guida, e'l suo sostegno;
Et sempre chiama, & nessun mai risponde.

CHE mi gioua mirar donne & donzelle,
Et prati, & selue, & riui, e'l bel gouerno,
Che fa del mondo il buon motore eterno,
Mar, terra, cielo, & uaghe o ferme stelle?
Spenta colei; ch'un sol fu tra le belle
Et tra le sagge, hor è mio nembo interno;
Forme d'horror mi sembra quant'io scerno:
Esser cieco uorrei per non uedelle.
Ch'i non so uolger gliocchi a parte; ou'io
Non scorga lei fra molte meste o lasso
Chiuder morendo le sue luci sante.
Ond'io uiuer non curo: anzi desio
Di girle dietro con ueloce passo:
Et era me', ch'i le fossi ito auante.

DONNA; de cui begliocchi alto diletto
Trasser i miei gran tempo, & lieto uissi;
Mentre a te non dispiacque esser fra noi:
Se uedi, che quant'io parlai ne scrissi,
Non è stato senon doglia & sospetto
Dopo'l quinci sparir de i raggi tuoi:
Impetra dal Signor; non piu ne suoi
Lacci mi stringa il mondo, & possa l'alma,
Che deuea gir inanzi, homai seguirti.
Tu godi assisa tra beati spirti
De la tua gran uirtute, & chiara & alma
Senti & felice dirti:
Io senza te rimaso in questo inferno
Sembro naue in gran mar senza gouerno:
Et uo, là doue il calle e'l piè m'inuita,
La tua morte piangendo & la mia uita.

S i come piu di me nessuno in terra
Visse de suoi pensier pago & contento
Te qui tenendo la diuina cura:
Cosi cordoglio equale a quel, ch'io sento,
Non è, ne credo ch'esser possa: & guerra
Non fè giamai si dispietata & dura
La spada, che suoi colpi non misura;
Quãto hor a me: che'n un sol chiuder d'occhi
Le mie uiue speranze ha tutte estinto,
Ond'io son ben in guisa oppresso & uinto:
Che pur che'l cor di lagrime trabocchi,
Mentre d'intorno cinto
Sarò de la caduca & frale spoglia;
Altro non cerco. O quando fia che uoglia
Di uita il Re celeste & pio leuarmi?
Prega'l tu Santa: & cosi poi quetarmi.

Hauea

H auea per sua uaghezza teso Amore
Vn'alta rete a mezzo del mio corso.
D'oro & di perle & di rubin contesta:
Che ueduta al piu fero & rigid'orso
Humiliaua e'nteneriua il core;
Et quetaua ogni nembo ogni tempesta.
Questa lieto mi prese; & poscia in festa
Tenne molt'anni: Hor l'ha sparsa & disciolta,
Per far me sempre tristo, acerba sorte.
Ahi cieca, sorda, auara, inuida morte;
Dunque hai di me la parte maggior tolta;
Et l'altra sprezzi? O forte
Tenor di stelle: o gia mia speme quanto
Meglio m'era il morir, che'l uiuer tanto.
Deh non mi lasciar qui piu lungo spatio:
Ch'io son di sostenermi stanco & satio.

S oura le notti mie fur chiaro lume,
Et nel dubbio sentier fidata scorta
I tuoi begliocchi & le dolci parole.
Hor lasso; che ti se oscurata & torta
Tanto da me; conuen ch'io mi consume
Senza i soaui accenti e'l puro sole;
Ne so cosa mirar, che mi console;
O uoce udir, che'l cor dolente appaghi
Nemica in questo lamentoso albergo:
Loqual dì & notte pur di pianto aspergo
Chiedendo che si uolga; & me rimpiaghi
Morte, ne piu da tergo
Lasci; & m'ancida co'l suo stral secondo;
Poi che co'l primo ha impouerito il mondo
Toltane te; per cui la nostra etade
Si ricca fu di senno & di beltade.

H auess'io almen penna piu ferma, o stile
Possente a gli altri secoli di mille
De le tue lode farne passar una:
Che gia di leggiadrissime fauille
S'accenderebbe ogni anima gentile:
Et io mi dorrei men di mia fortuna,
Et men di morte, in aspettando alcuna
Vendetta contra lei da le mie rime.
Et per chieder anchora, O se'l mio inchiostro
Mantoua & Smirna s'auanzasse al nostro
Tanto; che non pur lei la piu sublime
In questo basso chiostro,
Ma tal la su facesse opra; che'l cielo
La sforzasse a tornar nel suo bel uelo:
Perche non fosse huom poi cosi beato;
Con ch'io cangiassi il mio gioioso stato.
S e tu stessa canzone
Di quel uedermi lieto mai non credi,
Che piu uo desiando; a pianger riedi:
Et di del pianto molle, ouunque arriue,
Madonna è morta, & quel misero uiue.

O sol

O SOL; di cui questo bel sole è raggio,
Sol per loqual inuisibilmente splendi;
Se soura l'opre tue qua giu ti stendi;
Riluci a me, che speme altra non haggio.
Da l'alma, ch'a te fa uerace homaggio
Dopo tanti & si graui suoi dispendi,
Sgombra l'antiche nebbie; & tal la rendi,
Che piu dal mondo non riceua oltraggio.
Homai la scorga il tuo celeste lume:
Et se gia mortal fiamma & poca l'arse;
A l'eterna & immensa hor si consume
Tanto; che le sue colpe in caldo fiume
Di pianto laui, & monda da leuarse
Et riuolar a te uesta le piume.

SE gia ne l'età mia piu uerde & calda
Offesi te ben mille & mille uolte;
Et le sue doti l'alma ardita & balda
Da te donate ha contra te riuolte:
Hor, che m'ha'l uerno in fredda & bianca falda
Di neue il mento & queste chiome inuolte;
Mi dona; ond'io con piena fede & salda
Padre t'honori & le tue uoci ascolte.
Non membrar le mie colpe & poi ch'adietro
Tornar non ponno i mal passati tempi;
Reggi tu del camin quel, che m'auanza:
Et si'l mio cor del tuo desio riempi:
Che quella, che'n te sempre hebbi speranza
Quantunque peccator non sia di uetro.

SIGNOR quella pietà; che ti costrinse
Morendo far del nostro fallo ammenda;
Da l'ira tua ne copra & ne difenda.

Vedi Padre cortese
L'alto uisco mondan com'è tenace;
Et le reti, che tese
Ne son da l'auersario empio & fallace,
Quanto hanno intorno a se di quel, che piace,
Però s'auen che spesso huom se ne prenda;
Questo talhor pietoso a noi ti renda.

Non si nega Signore
Che'l peccar nostro senza fin non sia.
Ma se non fosse errore;
Campo da usar la tua pietà natia
Non hauresti: laqual perche non stia
In oscuro, & quanta è fra noi s'intenda;
Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.

Tu Padre ne mandasti
In questo mar, & tu ne scorgi a porto:
Et se molto ne amasti
Alhor, che'l mondo t'hebbe uiuo & morto;
Amane a questo tempo: e'l nostro torto
La tua pietosa man non ne suspenda:
Ma gratia sopra noi larga discenda.

STANZE

DI M. PIETRO BEMBO

RECITATE PER GIVOCO dallui & dal Signor Ottauiano Fregoſo maſcherati a guiſa di due Ambaſciatori della Dea Venere mandati a Mad. Liſabetta Gonzaga Ducheſſa d'Vrbino, & Madonna Emilia Pia ſedenti tra molte nobili Donne & Signori: che nel bel palagio della detta Città danzando feſteggiauano la ſera del Carnaſſale. 1507.

EL ODORATO ET *lucido Oriente*
La ſotto'l puro & temperato cielo
De la felice Arabia, che non ſente
Si che l'offenda mai caldo ne gelo;
Viue una ripoſata & lieta gente
Tutta di bene amarſi acceſa in Zelo;
Come uol ſu a uentura, & come piacque
A la corteſe Dea, che nel mar nacque.

A cui piu ch'altri mai serui & deuoti
Questi felici; & son nel uer ben tali;
Han posto piu d'un tempio, & fan lor uoti
Sopra l'offese de' suoi dolci strali:
Et mille a proua eletti sacerdoti
Curan le cose sante & spiritali:
Et hanno in guardia lor tutta la legge,
Che le belle contrade amica & regge.

La qual in somma è questa; ch'ogni huom uiua
In tutti i suoi pensier seguendo Amore.
Però quando alma se ne rende schiua,
Le mostran quanto graue è questo errore;
Et che del uero ben colui si priua,
Ch'al natural diletto indura il core;
Et sopra ogn'altro come gran peccato
Commette, chi non ama essendo amato.

A questo confortando il popol tutto
Honoran la lor Dea con pura fede:
Et quanto essa ne trahe maggiore il frutto,
Ne torna lor piu dolce la mercede:
Et han gia la bell'opra a tal condutto;
Che senza question farne ogn'un le crede:
Ond'ella alquanto pria che'l dì s'aprisse,
A duo di lor nel tempio apparue & disse.

Fedeli

F edeli miei; che sotto l'Euro hauete
La gloria mia, quanto pote ire, alzata;
Si come non bisogna ueltro o rete
A fera, che gia sia presa & legata;
Cosi uoi d'huopo qui piu non mi sete;
Tanto ci son temuta & uenerata.
Quel, che far si deuea, tutto è fornito:
Da indi in qua si porta arena al lito.

E t se pur fia, che le mie insegne sante
Lasciando alcun da me cerchi partire;
De l'altre schiere mie, che son cotante,
Sarà triompho; & non sen'potrà gire.
Per uoi conuen che'l mio ualor si cante
In altre parti si; che'l possa udire
La gente, che non l'haue udito anchora,
Et per usanza mai non s'innamora.

S i come là; doue'l mio buon Romano
Casso di uita fè l'un duce Mauro:
Et co'l piè uago discorrendo al piano
Parte le uerdi piaggie il bel Metauro.
Iui son donne; che fan uia piu uano
Lo stral d'Amor, che quel di Gioue il lauro;
Sol per cagion di due, che la mia stella
Ardir prime chiamar bugiarda & fella.

L'una ha'l gouerno in man de le contrade;
L'altra è d'honor & sangue a lei compagna.
Queste non pur a me chiudon le strade
De i petti lor, che pianto altrui non bagna;
Ch'anchor uorrian di pari crudeltade
Da l'orse a l'austro, & da l'Indo a la Spagna
Tutte inasprir le donne e i cauallieri;
Tanto hanno i cori adamantini & feri.

E i uanno argomentando, che si deue
Castitate pregiar piu che la uita,
Mostrando ch'a Lucretia non fu greue
Morir per questa; onde ne fu gradita:
Tal; che la gloria mia, come a Sol neue,
Si ua struggendo: & se la uostra aita
Non mi riten quel regno a questo tempo;
Tutto il mi uedrò torre in picciol tempo.

Però uorrei ch'andiste a quelle fere
Solo uer me, la ou'elle fan soggiorno:
Et le trahesté a le mie dolci schiere,
Prima che facci notte, ou'hora è giorno;
Rotti gli schermi, ond'elle uanno altere,
Et mille uolte a me fer danno & scorno:
Dando lor a ueder, quanto s'inganni,
Chi non mi dona il fior de suoi uerdi anni.

Accingeteui

Accingeteui dunque a l'alta impresa:
Io u'ageuolerò la lunga uia.
Non ui sarà la terra al gir contesa;
Che infino a lor per tutto ho signoria.
Et per che'l mar non possa farui offesa;
Lo uarcherete ne la conca mia:
O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
Che regga il carro; & si uen gite a uolo.

Cosi detto disparue; & le sue chiome
Spirar nel suo sparir soaui odori:
Et tutto il ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori.
Strinsersi in tanto i sacerdoti; & come
Fu'l sol de l'Oceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presa lor uia n'andar uerso l'Egitto.

Le Piramidi & Memphi poi lasciate
Stolta, che'l bue d'altari & tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse & uinse;
Et Rhodo & Creta; & queste ancho uarcate,
Et te, che da l'Italia il mar distinse;
Et piu che mezzo corso l'Appennino
Entrar nel uostro uagho & lieto Vrbino.

Et son hor questi, ch'io u'addito & mostro,
L'uno & l'altro di laude & d'honor degno.
Et perch'essi non sanno il parlar nostro;
Per interprete lor seco ne uegno:
E'n lor uece dirò: come che al uostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno:
Et se cosa udirete, che non s'usi
Vdir tra uoi; la Dea Strana mi scusi.

O Donna in questa etade al mondo sola,
Anzi a cui par non fu giamai ne fia;
La cui fama immortal sopra'l ciel uola
Di beltà, di ualor, di cortesia
Tanto, ch'a tutte l'altre il pregio inuola;
Et uoi, che sete in un crudele & pia,
Alma gentil dignissima d'impero,
Et che di sola uoi cantasse Homero:

Qual credenza d'hauer senz'Amor pace,
Senza cui lieta un'hora huom mai non haue,
Le sante leggi sue fuggir ui face,
Come cosa mortal si fugge & paue?
Et lui, ch'a tutti gli altri gioua & piace,
Sole uoi riputar dannoso & graue?
Et di Signor mansueto & fedele
Tiranno disleal farlo & crudele?

Amor è gratiosa & dolce uoglia;
Che i piu seluaggi & piu feroci affrena.
Amor d'ogni uiltà l'anime spoglia;
Et le scorge a diletto, & trahe di pena,
Amor le cose humili ir alto inuoglia;
Le breui & fosche eterna & rasserena.
Amor è seme d'ogni ben fecondo;
Et quel, ch'informa et regge et serua il mondo.

Però che non là terra solo, e'l mare,
Et l'aere, e'l foco, & gli animali, & l'herbe;
Et quanto sta nascosto, & quanto appare
Di questo globo, Amor tu guardi & serbe;
Et generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe:
Ch'anchor la bella machina superna
Altri che tu non uolge & non gouerna.

Anzi non pur Amor le uaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio tempra & moue;
Ma l'altre creature uia piu belle;
Che senza madre gia nacquer di Gioue;
Liete, care, felici, pure, & snelle,
Virtù, che sol d'Amor descende & pioue,
Creò da prima; & hor le nutre & pasce;
Onde'l principio d'ogni uita nasce.

Questa per uie soura'l penser diuine
Scendendo pura giu ne le uostre alme,
Tal; che state sarian dentro al confine
De le lor membra quasi graui salme;
Fatto ha poggiando altere & pellegrine
Gir per lo cielo; & gloriose & alme
Piu che pria rimaner dopo la morte
Il lor destin uincendo & la lor sorte.

Questa fè dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, & di Corinna il Sulmonese:
Et dar a Cinthia nome, a noi trastullo
Vno; a cui patria fu questo paese:
Et per Delia & per Nemesi Tibullo
Cantar: & Gallo, che se stesso offese,
Via con le penne de la fama impigre
Portar Licori dal Timauo al Tigre.

Questa fè Cino poi lodar Seluaggia
D'altra lingua maestro & d'altri uersi:
Et Dante, accioche Bice honor ne traggia,
Stili trouar di maggior lumi aspersi:
Et per che'l mondo in reuerentia l'haggia,
Si come hebb'ei; di si leggiadri & tersi
Concenti il maggior Thosco addolci l'aura;
Che sempre s'udirà risonar Laura.

Laqual

La qual hor cinta di silentio eterno
Fora si come pianta secca in herba:
S'a lui, ch'arse per lei la state e'l uerno,
Come fu dolce, fosse stata acerba;
Et non men l'altre illustri, ch'io ui scerno;
Et qual si mostrò mai dura & superba
Verso quei, che potea soura'l suo nido
Alzarla a uolo & darle uita & grido.

Questa nouellamente a i padri uostri
Spirò desio; di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo & gli occhi nostri
Bear de la sua uista, in terra nacque
L'alma uostra beltà: ne lingue o'nchiostri
Contar porian; ne uanno in mar tant'acque;
Quanta Amor da bei cigli alta & diuersa
Gioia, pace, dolcezza, & gratia uersa.

Cosa dinanzi a uoi non po fermarsi;
Che d'ogni indegnità non sia lontana.
Ch'al primo incontro uostro suol destarsi
Penser, che fa gentil d'alma uillana:
Et se potesse in uoi fiso mirarsi;
Sormonteriasi oltra l'usanza humana.
Tutto quel, che gli amanti arde & trastulla,
A lato ad un saluto uostro è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
Di uago & dolce, in uoi spiegò & ripose,
Volendo a suo diletto esempio darne
De le piu care sue bellezze ascose.
Chi non sa, come Amor soglia predarne,
O pur di non amar seco propose;
Fermi ne be uostr'occhi un solo sguardo;
Et fugga poi, se po, ueloce o tardo.

Rose bianche & uermiglie ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiso:
Care perle & rubini, ond'escon note
Da far ogni huom da se stesso diuiso:
La uista un sol, che scalda entro & percote;
Et uaga primauera il dolce riso.
Ma l'accoglienza, il senno, & la uirtute
Potrebbon dare al mondo ogni salute.

Se non fosse il penser crudele & empio,
Che u'arma incontro Amor di ghiaccio il petto;
Et fa d'altrui si doloroso scempio;
Et priua del maggior uostro diletto
Voi con l'altre, a cui noce il uostro esempio;
Si come noce al gregge simplicetto
La scorta sua, quand'ella esce di strada;
Che tutto errando poi conuen che uada.

Cosi

Cosi piu d'un'error uersa dal fonte
Del uostro largo & cupo & lento orgoglio:
Et s'io haueßi parole al uoler pronte,
Pianger farei ben aspro & duro scoglio.
Che non si dolse al caso di Phetonte
Phebo; quant'io per uoi Donne mi doglio.
Pur mi consola; che, qual io mi sono,
Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.

Et per bocca di lui chiaro ui dico,
Non chiudete l'entrata a i piacer suoi:
Se'l ciel ui si girò largo & amico;
Non ui gite nemiche & scarse uoi.
Non basta il campo hauer lieto & aprico;
Se non s'ara, & sementa, & miete poi.
Giardin non colto in breue diuien selua;
Et faßi lustro ad ogni augello & belua.

E' la uostra bellezza quasi un orto;
Gli anni teneri uostri aprile & maggio.
Albor ui ua per gioia & per diporto
Il Signor, quando puo; sed egli è saggio.
Ma poi che'l Sole ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
No'l cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, o tempra il uerno al foco.

Ahi poco degno è ben d'alta fortuna;
Chi ha gran doni & cari, & schifa usarli.
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda del porto dee poi macerarli?
Questo Sol, che riluce, o questa Luna
Lucesse in uan; non si deuria pregiarli.
Giouenezza & beltà, che non s'adopre,
Val; quanto gemma, che s'asconda & copre.

Qual fora un'huom, se l'una & l'altra luce
Di suo uoler in nessun tempo aprisse;
E'l senso de le uoci a l'alma duce
Tenesse chiuso si, che nulla udisse;
E'l piè, che'l fral di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse; & mai non gisse
Tal è proprio colei; che bella & uerde
Neghittosa tra uoi siede, & si perde.

Non ui mandò qua giu l'eterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste:
Ne ui diè si piaceuole figura;
Perche in tormento altrui la possedeste.
Se stata fosse ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto in quanto a se distrugge;
Chi le paci amorose adombra & fugge.

Come,

Come, a cui ui donaste uoi, disdice,
S'ed egli a uoi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a quei, che u'hanno in uice
Di Sole a la lor uita dolce & chiaro;
Mostrarui acerbe & torbide non lice;
Et quelle men, cui piu l'honesto è caro:
Che s'io sostenni te mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
Et le uoci, che'l uulgo errante & stolto
Di peccato & disnor si graui estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto;
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme semplicette preme e'ngombra.

Non è gran merauiglia, s'una o due
Sciocche donne alcun secol uiue & hebbe;
A cui sentir d'amor caro non fue;
E'ndarno uiuer glianni poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un huom uent'anni uolse.

I lqual errando in questa e'n quella parte,
Solcando tutto'l mar di seno in seno,
A molte donne del suo amor fè parte;
Et lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea, quanto dal uer si parte
Colui, ch'al legno suo non spiega il seno,
Mentr'egli ha'l porto a man sinistra et destra,
Et l'aura de la uita anchor gli è destra.

C ome haurian posto al nostro nascimento
Necessità d'amor natura & Dio;
Se quel soaue suo dolce concento,
Che piace si, fosse maluagio & rio?
Se per girar il Sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

M irate quando Phebo a noi ritorna,
Et fa le piaggie uerdi & colorite;
Se doue auolger possa le sue corna
Et se fermar, non ha ciascuna uite;
Essa giace, e'l giardin non sen'adorna;
Ne'l frutto suo, ne l'ombre son gradite.
Ma quando ad olmo od oppio alta s'appoggia;
Cresce feconda & per Sole & per pioggia.

Pasce

Pasce la pecorella i uerdi campi;
Et sente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia, et par ch'in mezzo l'acque auampi
Con la sua amata il ueloce Delphino.
Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi,
Sosten due rondinelle un faggio, un pino.
Et uoi pur piace in disusate tempre
Viuer solinghe & scompagnate sempre.

Che gioua posseder cittadi & regni;
Et palagi habitar d'alto lauoro;
Et serui intorno hauer d'imperio degni,
Et l'arche graui per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir, mangiar in oro;
Et di bellezza pareggiar il Sole;
Giacendo poi nel letto fredde & sole?

Ma che non gioua hauer fedeli amanti,
Et con loro partire ogni pensero,
I desir, le paure, i risi, i pianti,
Et l'ira, & la speranza, e'l falso; e'l uero:
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il graue de la uita far leggero:
Et se di rozze in atto e'n pensier uili
Soura l'uso mondan scorte & gentili?

Quanto esser ui dee caro un huom; che brami
La uostra molto piu che la sua gioia?
Ch'altro che'l nome uostro unqua non chiami?
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che piu che'l mondo in un ui tema & ami
Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?
Che le uostre tranquille & pure luci
Del suo corso mortal segua per duci?

O quanto è dolce, perch'Amor la stringa,
Talhor sentirsi un'alma uenir meno:
Saper come duo uolti un sol depinga
Color: come due uoglie regga un freno:
Come un bel ghiaccio ad arder si constringa:
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gli occhi;
Perche sempre di gioia il cor trabbocchi.

Puossi morta chiamar quella, di cui
Face d'Amor nessun pensero accende:
Ne dice, che son io lassa? che fui?
Ne gioua al mondo, & se medesma offende:
Ne si ten cara; ne uol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende:
Ne sa con l'alma ne la fronte espressa,
Altrui cercar, & ritrouar se stessa.

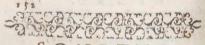
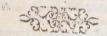
Però che uoi non sete cosa integra,
Ne noi: ma è ciascun del tutto il mezzo.
Amor è quello poi che ne rintegra,
Et lega, & strigne, come chiodo al mezzo:

Onde

Onde ogni parte in tanto ſi rallegra;
Che ſuoi diletti & gioie non han mezzo:
Et s'huom duraſſe molto in tale ſtato;
Compitamente diuerria beato.

Coſi uoi ui trouate altrui cercando:
Et fate nel trouar paghe & felici.
Dunque perche di uoi ponete in bando
Amor; ſe ſon di tanto ben radici
Le ſue quadrella? or danno in guerreggiando
Qual maggior poſſon farui alti nemici;
Che torui il regno? & queſto aſſai piu uale:
Et uoi lo ui togliete; & non ui cale.

Ond'io ui do ſano & fedel conſiglio;
Non ui torca dal uer falſa uaghezza.
Se non ſi coglie; come roſa o giglio
Cade da ſe la uoſtra alma bellezza.
Ven poi canuta il crin, ſeuera il ciglio
La faticoſa & debile uecchiezza:
Et ui dimoſtra per acerba proua,
Che'l pentirſi da ſezzo nulla gioua.

Anchor direi: ma temo non tal uolta
Vi graui il lungo udire: oltra ch'io uedo
Queſta ſelua d'Amor farſi piu folta;
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque uoſtra mercè, che ſempre è molta,
Darete a gli oratori homai congedo.
L'altro, ch'a dir rimane, eßi diranno;
Quando la lingua uoſtra appreſa haranno.

SONETTO DI M. BENEDETTO MORESINI,

A M. PIETRO BEMBO.

QVANDO *mia ſorte il uederti m'impetra,*
Come ſuol ſpeſſo; conuien ch'io ſoſpiri;
Et che pietate a maledir mi tiri
Amor, li Strali, l'arco, & la pharetra;
E *t tanta crudeltà, che non ſi ſpetra*
In far che uerſo te gli occhi ſuoi giri,
Et mite in uiſta una uolta ti miri
Queſta tua dura Donna, anzi tua petra.
P *oi ueggio ſi mutata tua figura;*
Ch'io dico fra me ſteſſo, forſe Amore
Non è quel, che li preme coſi'l fianco:
C *hi ſa, ſe n'è cagion altra paura?*
Però, di queſto dubbio trammi fore;
Et dimmi, perche ſei ſi ſmorto & bianco.

Alquale M. *Pietro riſponde con quello, che incomincia.*

Toſto che'l dolce ſguardo Amor m'impetra.

Sonetto

SONETTO DI MAD. VERONICA Gambara da Correggio,

A M. PIETRO BEMBO.

A L'ARDENTE *desio; ch'ognihor m'accende*
Di seguir nel camin, ch'al ciel conduce;
Sol uoi mancaua o mia serena luce
Per discacciar la nebbia, che m'offende.
H *or poi che'l uostro raggio in me risplende;*
Per quella strada, ch'a ben far n'induce,
Vengo dietro di uoi fidato duce:
Che'l mio uoler piu oltra non si stende.
B *assi pensieri in me non han piu luoco:*
Ogni uil uoglia è spenta; & sol d'honore
Et di rara uirtù l'alma si pasce.
D *olce mio caro & honorato foco:*
Poscia che dal gentil uostro calore
Eterna fama & uera gloria nasce.

Alqual*e* M. Pietro risponde con quello che incomincia.

Quel dolce suon; per cui chiaro s'intende.

SONETTO DI M. FRANCESCO MARIA MOLZA,

A M. PIETRO BEMBO, IN RI-
sposta di quello, che incomincia.

MOLZA; *che fa la Donna tua, che tanto.*

L*A bella Donna, ch'io sospiro & canto,*
Di cui non diede il ciel piu ricco pegno;
Pioue pur come suol ira & disdegno
Da gliocchi uaghi & dal bel uiso santo.
D*e l'ombra sua, che di lei seguo, intanto*
Queto i miei spirti, e'n cio paghi li tegno:
Et si forte è l'error cui dietro uegno,
Ch'io stesso del mio mal mi glorio & uanto.
C*osi mentre ch'i ardo, & cio non mostro;*
Ne rende il buon Vicin chiara sembianza
Di quel d'Arpino, & seco giostra spesso.
I*o, tolto dentro al bel cortese uostro*
Stile, Signor homai prendo baldanza
Anchor da terra sollevar me stesso.

DEL MEDESIMO.

BEMBO; *che dietro a l'honorata squilla,*
Ch'uscì d'Athene, senza par mouete,
Et speme eguale al gran desio porgete,
Ch'ornar Vinegia uostra arde & sfauilla.

L'altra; che gia cantò Turno & Camilla,
Se'n tutto auerso a prieghi miei non sete,
Dopo lungo interuallo riuolgete
La onde nouo Studio dipartilla.
Et poi che meco d'un medesmo scempio
Sinistro fato a pianger ui condanna;
Fate a morte in cio uoi chiaro disnore.
Io, dietro a quel Signor crudele & empio,
Che per lungo uso il mio ueder appanna,
Spendo pur com'io soglio i giorni & l'hore.

Alquale M. Pietro risponde con quello, che incomincia.

Se col liquor, che uersa non pur stilla:

SONETTO DI M. BENEDETTO VARCHI, IN RISPOSTA DI QVELLO DI M. Pietro Bembo, che incomincia.

VARCHI le uostre pure carte & belle.

BEMBO, il ciel non potea tutto, & le Stelle
Piu saldo nome, & maggior gloria darmi,
Che far dal uostro eterno Stil cantarmi;
Perche'l mondo di me sempre fauelle.
O dolci, inaspettate, alte nouelle,
Perch'io, che'nsino a qui solea spregiarmi
Quasi in odio a me stesso, hor uoglio amarmi
Quai sian le sorti mie benigne, o felle.

Lo studio de' duo buon uince d'assai
Se stesso, uolto, ond'io uia piu gli honoro;
Al comun ben, che langue in nuoui guai
Questi, e'l caro MARTEL, ch'io salutai
A nome uostro, o mio nobil thesoro,
Fur di uoi sempre, & hor son piu, che mai.

SONETTO DI M. GIOVAN DELLA CASA.

IN RISPOSTA DI QVELLO DI M. Pietro Bembo, che incomincia.

CASA, in cui le uirtuti han chiaro albergo.

L'ALTERO nido; ou'io si lieto albergo
Fuor d'ira & di discordia acerba & ria;
Che la mia dolce terra alma natia
Et Roma, dal penser parto & dispergo;
Mentr'io colore a le mie carte aspergo
Caduco; & temo estinto in breue fia;
Et con lo stil, ch'a i buon tempi fioria,
Poco da terra mi solleuo & ergo;
Meco di uoi si gloria: & è ben degno;
Poi che si chiare & honorate palme
La uoce uostra a le sue lodi accrebbe
Sola, per cui tanto d'Apollo calme,
Sacro Cigno sublime, che sarebbe
Hoggi altramente, d'ogni pregio indegno.

DEL

DEL MEDESIMO, A M. Girolamo Quirini.

HOR piangi in negra ueste, orba & dolente
VENETIA, poi che tolto ha morte auara
Dal bel thesoro, onde ricca eri & chiara
Si pretiosa gemma, & si lucente.
Ne la tua magna, illustre, inclita gente
Che sola Italia tutta orna & rischiara,
Era alma a Dio diletta, a Phebo cara,
D'honor amica, e'n bene oprar ardente.
Questa Angel nouo fatta, al ciel ne uola
Suo proprio albergo, e'mpouerita & scema
Del suo pregio souran la terra lassa.
Ben ha QVIRINO ond'ella plori & gema
La patria nostra, hor tenebrosa & sola
Et del nobil suo BEMBO ignuda & cassa.

Sonetto di M. Angelo Colotio.

BEMBO, hor ch'è giunto a piu beata riua
Lo tuo d'esto empio mar felice legno,
Et nel ciel tocchi il destinato segno
Oue da pochi a gran pena s'arriua;
Sol duolsi Hetruria che sia ignuda & priua
D'un si nobil thesor, si ricco pegno,
Con temer che non mai nouo altro ingegno
Dolci rime d'Amor piu canti o scriua.
Canoro Cigno che del Tebro a l'onde
Lasci cantando le gia bianche spoglie
Ch'anchor del suon n'hā gioia ambe le spōde.
Gia tua man sacra il serto, e'l premio coglie,
D'alberi eterni, & non di quelle fronde
Che ne dà primauera, e'l uerno toglie.

Sonetto di M. Latino Iuuenale sopra il uolume delle Rime di M. P. Bembo.

Le belle carte che si dolcemente
BEMBO uergò la uostra dotta mano,
Renden tant'harmonia presso & lontano;
Che n'udrà il suono la futura gente.
La Donna ch'è per uoi chiara & lucente
Ond'inuidie non ha lei; che'l Thoscano
Poeta canta in stil alto & sourano:
Ch'è non men uostro dir raro eccellente.
Sappia ogn'huom, ch'io uorrei ben farui honore
O con la uoce, o con la stanca penna,
Se pur tanto potesse o l'una o l'altra:
Ma lasso m'haue a tal condotto Amore;
Che l'una è fioca, & l'altra apena accenna,
Cosa che'ntenda l'anima piu scaltra.

Del medesimo in laude di Vinetia.

Com'hor siedi ne l'acque alma Reina
Ch'Adria irato talhor sferza & commoue,
Et auanzi di senno antiche & noue
Città, c'hebber d'imperio disciplina;
Si sia tu sempre altera & pellegrina
Inuitto schermo de l'humane proue;
Ne t'offenda Nettun con l'onde; o Gioue
Co i folgor, che Vulcan li tempra e affina;
Et Phebo leue si scaldi il tuo cielo,
Che i fortunati tuoi si degni Padri
Lungamente conserui e'n grand'altezza.
Et no'l distempre mai pioggia ne gielo
O albergo d'ingegni alti & leggiadri,
Ma piona pace in te, gloria & ricchezza.

A I LEETORI

DI M. PIETRO BEMBO

DA LVI MEDESIMO RIFIVTATE, ET POSTE DA NOI FRA l'altre sue per sodisfattione de' nobili ingegni.

A I LETTORI.

O M'HAVEA posto in cuore humanissimi Lettori, di non ui dare altro per hora a leggere delle Rime di questo nostro Eccellentissimo Poeta; che

que

quello, che egli ſteſſo di ſua mano uiuendo compilò & ordinò a queſto fine: ilche è quanto potete di ſopra hauer letto. Ora, io mi ſono da cotal mio proponimento rimoſſo: eſſendomi da un gran Signor mio ſtato impoſto; che io del tutto debba alcune altre Rime dello iſteſſo Poeta, che appreſſo di me ſono, medeſimamente dare in luce: ponendole tuttauia in diſparte, & ſeparandole dalle altre. Laqual coſa io molto uolentieri ho preſa a fare: ſi per ubidire cui io ubidire & ſeruir debbo: & ſi anchora affine, che quale ſia ſtato il giudicio del Poeta d'intorno alle ſue medeſime coſe; in queſta parte a gli occhi uoſtri piu chiaramente appariſca: potēdoſi maſsimamente cio fare ſenza punto contrauenire alla eſpreſſa uolontà di lui. Haucrete adunque

que qui appreſſo alcune altre ſue rime: cio ſieno alcune Canzoni & Ballate & alquante di quelle rime che egli primieramente Regolate chiamò. Lequai coſe, come che foſſero dallui giudicate non degne di ſtar con l'altre del Canzoniere ſuo; ſon però tali, che chiunque attentamente le leggerà; le potrà riconoſcere per natíe piante del ſuo fertiliſsimo & dilicatiſsimo giardino. In che, per piu pienamente anchora piacerui & giouarui; m'è paruto framettere alcune altre poche rime de ſuoi Aſolani libri: accioche trouando uoi, ſi come in leggendo quelle & queſte trouerete; alcune uarie guiſe di Canzoni d'un medeſimo argomẽto, & d'un medeſimo ſuggetto teſſute & compoſte: l'une per l'altre maggior diletto u'apportino & maggior profitto. Ilqual mio

auiſo, ſe haurà luogo; & io aſſai ampia mercê della mia fatica & opera in cio poſta, quale che ella ſi ſia, mi riputerò hauere riceuuta; & uoi quelle gratie, che piu confaceuoli ui parranno al merto di quel buon Signore che accio fare con la ſua molta autorità m'ha indotto, rendere douerete.

State ſani.

RIME

RIME

DI M. PIETRO BEMBO.

O ſtaua in guiſa d'huom, che penſa & paue
Campato da la morte, & ſente horrore
Del mal paſſato, & pargli anchor ir graue.
Et per memoria de l'antico ardore;
A cui ſouente & uolentier m'inuolo,
D'un freddo ſmalto m'hauea cinto il core;
Quando io fui ſopragiunto inerme & ſolo
Da molte belle uaghe donne armate,
Che mouean contra me tutto lor ſtuolo.
Le prime eran bellezza & honeſtate
Poſſenti imperatrici; & con lor già
Virtù canuta & giouenil etate.
Et dopo queſte gran torma uenia
D'altre elette gentil; c'haueau per ſcorta

Alto intelletto & somma cortesia.

Come non so, ma quella gente accorta
Con forte nodo gia m'hauea legato;
Ch'era di speme con piacer attorta.

Mentr'io pensaua al mio nouello stato;
Riser di tanto inuer la lor Reina;
Indi a lei cosi preso fui donato:

Et sentì dir; a questa hora t'inchina;
Et caro esser ti puote: a questa Donna
Il ciel per tua uentura ti destina.

A questa di ualor ferma colonna
S'appoggierà lo tuo stanco pensero;
Per questa cangierai costumi & gonna.

Piu ti uo dire anchora: & fiati uero
Quando che sia; & tosto potrai dire;
Ma tu n'andresti forse tropp'altero.

Vn bene, un male, una speme, un desire
Si farà d'ambo uoi; ne tempo o loco
Potrà da l'un giamai l'altro partire.

Piu soaue, tranquillo, & dolce foco
In duo cor giouenil non arse anchora;
Et quel ch'io parlo, a quel ch'io sento è poco.

Di quanto ti son stati in fin ad hora,
Che sai ch'è molto, Amor e'l ciel auersi;
Di tanto t'è seconda & piu quest'hora,

I tuoi sospir di lagrime consparsi
Riuolgerai uer questa alto cantando:
In mille prose uago e'n mille uersi.

Et benche ella sia tal, ch'assai poggiando
Si leui per se stessa oltra ogni segno;
Pur non le spiacerà, che cerchi amando

Lasciar del suo bel nome eterno pegno.

Fiume; che del mio pianto abondi & cresci,
Et con le tue gelate & lucide onde
Le mie si calde & si torbide mesci;
Pini, c'hauete a le soaui sponde
Si come io d'altri a me, fatto corona
De le uostre alte, & sempre uerdi fronde;
Valle; oue'l ciel de miei sospir risuona;
Ou'ogni augello, ou'ogni fera homai,
Et sterpo, & sasso del mio mal ragiona;
Aura; ch'adhor'adhor furando uai
A l'herbe'l fresco, a i fior soaui odori,
A me cocenti & angosciosi lai;
Et uoi; che forse a piu felici amori
Sarete anchora albergo; o uerde riua
Folto seggio, ombre fide, amici horrori;
Quando saranno i miei pensieri a riua?
Quando haurò queto & riposato il core?
Quando fia mai, che senza pena io uiua?
Vaghi pastor; ch'al mio nouo colore
Mille fiate gia fermaste il piede
Con segno di pietade & di dolore;
Vedete ben, & altri ancho se'l uede,
Quanto è mia sorte dispietata & dura:
Questo m'auanza di cotanta fede.
Ahi crudo Amor & mia fera uentura:
Perche date ad un cor ogni tormento?
A uoi, che uen de la mia uita oscura?
Da poi, ch'i nacqui, & foss'io in quel dì spento,
Non hebbi un giorno lieto; & la mia naue
Sempre fu spinta da contrario uento.
Hor, ch'io speraua un fin dolce & soaue
Di tante guerre & di si lungo affanno,

Via piu mi trouo in stato acerbo & graue.

M*a così uada; & poi che del mio danno,*
O quanto aduien di quel, che non si spera,
Madonna, il mondo, il ciel lor pro si fanno;
P*er me non mostri un fior la primauera,*
Ne'l sol un raggio; & sia pallido uerno
Quantunque io miro, et notte horrenda et ne-
E *'l mio mal, se non è, diuenti eterno. (ra,*

D*Olce mal, dolce guerra, & dolce inganno:*
Dolce rete d'Amor, & dolce offesa:
Dolce languir; & pien di dolce affanno.
D*olce uendetta in dolce foco accesa*
Di dolce honor; che par giamai non haue,
Principio de la mia si dolce impresa.
D*olci segni ch'io seguo: & dolce naue:*
Che porti la mia speme a dolce lido
Per l'onda del penser dolce & soaue.
D*olce infido sostegno, & cader fido:*
Dolce lungo dubbiar, & saper corto:
Dolce chiaro silentio, & roco grido.
D*olce bramar giustitia, & chieder torto:*
Dolce andar procacciando i danni suoi;
Dolce del suo dolor farsi conforto.
E*t dolce stral; che'l cor d'ambe duo noi*
Ferendo intrasti là; doue altro mai
Non passò prima, & non passerà poi.
D*olce del proprio ben sempre trar guai,*
Et gir poi del suo mal alto cantando:
Dolci ire, dolci pianti, & dolci lai.
D*olce tacendo, amando & desiando*
Romper un sasso; & raccender un gelo

Pregando,

Pregando, sospirando, lagrimando.

D olce dinanzi a gliocchi ordirsi un uelo;
Che non lasci ueder, perche si miri
Fronda in selua, acqua in mar, o stella in cielo.

D olce portar in fronte i suoi desiri,
Et dentro hauer il foco, & d'ogn'intorno
Mandar da lunge'l suon de' suoi martiri.

D olce uia piu temer di giorno in giorno,
Et ardir meno; & sol d'una figura
A l'alma specchio far la notte e'l giorno.

D olce hauer piu d'altrui che di se cura;
Et gouernar due uoglie con un freno;
E'n comune recar ogni uentura.

D olce non esser mai beato a pieno,
Ne del tutto infelice: & dolce spesso
Sentirsi inanzi tempo uenir meno:

E t per cercar altrui perder se stesso.

AMOR; che uedi i piu chiusi pensieri,
Et odi quel, ch'ad ogn'altro si tace;
Quando fia, che pietà m'impetri pace
Con tanti al danno mio pronti guerrieri?

L asso, che non so piu quel ch'io ne speri:
Che quanto meno a la mia Donna piace
Il mio languir; tu piu tanto fallace
Armi uer me folti nemici & feri.

M a s'ella m'assecura, & tu spaunti.
Lentando orgoglio, & rinforzando inganno,
Non hauran però fine i miei tormenti.

O dubbiosa mercede, o certo affanno;
O fosser gia questi duo lumi spenti,
Poi ch'altro mai, che lachrimar non fanno.

BEN è quel caldo uoler uoi, ch'io prenda
PIETRO; a lodar la donna uostra indarno,
Qual fora a dir che'l Taro, il Sile, o l'Arno
Piu ricco l'Oceano, & maggior renda.
Et poi conuen, qual io mi sia, ch'intenda
Ad altra cura; e'n cio mi stempro, & scarno;
Ne quanto posso il uiuo esempio incarno;
Che non adombran treccie, o copre benda.
Chi uede il bel lauoro ultimo uostro
Alto leuan, dirà, le costui rime
La sua SIRENA, honor del secol nostro.
Laquale hoggi risplende tra le prime
Per uoi, si come nouo & dolce mostro,
Di beltà, di ualor chiaro, & sublime.

NE securo ricetto ad huom che paue
Scorgendo da uicin nemica fronte;
Ne dopo lunga sete un uiuo fonte;
Ne pace dopo guerra iniqua & graue;
Ne prender porto a trauagliata naue;
Ne dir parole amando ornate & pronte;
Ne ueder casa in solitario monte
A peregrin smarrito è si soaue;
Quant'è quel giorno a me felice & caro,
Che mi rende la dolce amata uista;
Di cui m'è'l ciel piu che Madonna auaro.
Ne perch'io parta poi l'alma s'attrista;
Tanta in quel punto dal bel lume chiaro
Virtù, senno, ualor, gratia s'acquista.

BEN poi tu uia portartene la ſpoglia
Greue & ſtanca di me uago deſtrero:
Ma lo ſpirto al ſuo ben pronto & leggero
Torna ſouente com'Amor le'nuoglia.
Ne teme ch'altrui forza unqua li toglia
Quel dì gir inſin la dolce ſentero:
Ond'io per queſto acerbo ancho non pero
Co'l ſuo gioir temprando la mia doglia.
Et certo ſon, ſe non m'inganna Amore,
Che ſcorgendo Madonna i ſuoi deſiri
Dirà, queſti ne uen da fedel core:
Loqual perche lontan da me ſi giri,
Non fia che ſempre non mi renda honore,
Et me ſol brami, & ſol per me ſoſpiri.

AMOR perche m'inſegni andare al foco,
Doue'l mio cor ſi ſtrugge,
Seguendo chi mi fugge,
Pregando chi'l mio duol ſi torna in gioco?
Credea trouar ne l'amoroſa treſca
Piu dolce ogni fatica:
Ahi del mio ben nemica;
Che'l piacer manca, e'l tormento rinfreſca.
Donne che non ſentiſte anchor d'amore,
Quanto beate ſete;
Se uoi non u'accorgete;
Mirate quanto è graue il mio dolore.

IO uißi pargoletta in festa e'n gioco
De miei pensier di mia sorte contenta:
Hor si m'affligge amor & mi tormenta;
C'homai da tormentar gli auanza poco.

Credetti lassa hauer gioiosa uita
Da prima entrando Amor a la tua corte,
Et gia n'aspetto dolorosa morte:
O mia credenza come m'hai fallita.

Mentre ad Amor non si commise anchora,
Vi le Colcho Medea lieta & secura:
Poi ch'arse per Iason, acerba & dura
Fu la sua uita insin a l'ultim'hora.

AMOR d'ogni mia pena io ti ringratio;
Si dolce è'l tuo martire:
Ogni d'altro gioire
Signor è doglia, & festa ogni tuo stratio.

Ben mi credetti gia, che graue peso
Fosse Amor la tua salma:
Hor ueggio; & ten'chier'l'alma
Mercè; che tu da me non eri inteso.

Giurerei Donne amanti a l'alta & fina
Mia gioia ripensando;
Ch'una ancilletta amando
Lo stato agguagli d'ogni gran reina.

IO uißi pargoletta in doglia e'n pianto,
De le mie scorte & di me stessa in ira:
Hor si dolci pensier Amor mi spira;
Ch'altro meco non è, che riso & canto

Harei giurato Amor, ch'a te gir dietro
Fosse proprio un andar con naue a scoglio:

Cosi

Cosi la'nd'io temea danno & cordoglio;
Vtile scampo a le mie pene impetro.

In fin quel dì, che pria la punse Amore,
Andromeda hebbe sempre affanno & noia:
Poi ch'a Perseo si diè; diletto & gioia
Seguilla uiua, & morta eterno honore.

E' cosa natural fuggir da morte;
Et quanto puo ciascun tenersi in uita.
Ahi crudo Amor, ma io cercando morte
Vo sempre; & pur cosi mi serbo in uita.
Che perche'l mio dolor passa ogni morte;
Corro a por giu questa grauosa uita.
Poi, quand'io son gia ben presso a la morte,
Et sento dal mio cor partir la uita;
Tanto diletto prendo della morte;
Ch'a forza quel gioir mi torna in uita.

Quand'io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
Corro per gir a morte
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io no'l passo.
Cosi'l uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita.
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

CHI *rompe nel Egeo; se poi ui riede,*
E gran ragion, che senza pro si doglia.
C*hi torna al ceppo, che gli offese il piede;*
Conuiensi ch'indi mai non si disciogha.
C*hi proua Amor un tempo, & poi li crede;*
Altro che pianto è ben, che non ne coglia.
O *miei pensieri imaginati & folli,*
Voi che sperăste? o pur io, che ne uolli?

C*ittà con piu sudor posta & cresciuta*
Piu grato rende il fio, che se ne coglie,
V*ittoria con maggior perigli hauuta*
Piu care fale rapportate spoglie.
E*t naue piu da uenti combattuta*
Con maggior festa in porto si raccoglie.
C*osi quanto hebbe piu d'amaro al fiore;*
Tanto è piu dolce poi nel frutto Amore.

QVEL *che si graue mi parea pur dianzi,*
Hor m'è si leue; che uago ne sono
Et menzogna parrà, s'io ne ragiono.
T*u mi furasti il core*
Amor con gliocchi uaghi di costei;
Mentr'io nel lor splendore
Tenea mirando intenti i spirti miei.
Lasso che poi non fei
Per rihauerlo, & di mia uita in forsi
Non star senz'esso si, com'io credea,
Lo mio fero destin sempre colpando?
Per qual poggio non corsi
Et ualle, & riua pur di lui cercando?
Lagrime & preghi a qual Nimpha non porsi?

Et ualse

Et ualse al fin. Che s'io l'andai chiamando;
Vn giorno albor, che men speme n'hauea,
Al suon di quel lamento ei si riuolse.
Ma che frutto sen colse?
Che m'è giouato il mio lungo dolore?
O quanto in uan si spargon molti pianti:
O corso pien d'errore:
O senza legge stato de gli amanti.
Che tosto ch'io m'accorsi,
Che uiuer senza l'alma si potea;
A begliocchi ne fei cortese dono,
Et del mio folle error chiesi perdono.

OCCHI miei lassi, homai ch'altroue è uolto
Il sol, che facea luce a la mia uita
Pur de suo santi raggi il cor pascendo;
Accompagnate il gran dolor accolto,
Ch'a lamentarsi trahe l'alma schernita,
Il uostro error, e'l suo danno piangendo.
Che se le sue ragioni chiaro intendo;
Doueste a miglior tempo esser accorti.
Hor, che son da partir le uostre pene,
A uoi pianger conuene,
Che foste dal piacer si tosto scorti;
Dolersi a lei, che nutrì falsa speme.
Ma io che debbo far? chi m'assicura
Senza l'usato mio dolce conforto
Rimaso nudo, e'n solitaria parte?
Seguir no'l posso, ahi mia fera uentura:
Et qui son men che mezzo; & quello è morto:
Che seco andò la uiua & maggior parte.

Ne mai da corpo un'anima si parte
Ne le primiere sue piu felici hore;
Che se ne doglia tal, qual io mi doglio.
O che graue cordoglio;
Madonna è ita, & ha seco'l mio core;
Et io sto qui pur contra quel ch'io uoglio.

Come naue in gran mar; se nube asconde
Le stelle, che reggeano il suo camino;
Riman errando in dubbio di suo stato:
Cosi son io tra queste horribil'onde
D'Amor, oue mi spinse il mio destino,
Rimaso lasso con la morte a lato:
Poi che'l mio nubiloso acerbo fato
M'inuidia que duo cari honesti lumi.
Che mi fidaro al periglioso corso.

Qui mancano tre uersi.

IL FINE DELLE RIME DI M. PIETRO BEMBO.

ERRORI OCCORSI.

A car. 147 Stan. 3 uiue & hebbe, leggi uide & hebbe. a c. 88. Son. 2. uicin hebbe, leggi, uicin bebbe.

VITA

DI M. PIETRO BEMBO RIDOTTA IN SOMMARIO.

'ANNO DI N. Signore M CCCC LXX. Nacque M. Pietro Bembo di M. Bernardo Bembo, Senator prudentiſsimo, & dottiſsimo, come piu d'ogni altro ne fa teſtimonio il gran Marſilio Ficino; & di Madonna Helena Marcella, matrona di ſingolar bontà & honore. Come fu uenuto in età conueneuole, diede coſi fatti contraſegni della felicità del ſuo ingegno, che i coſtumi, & le lettere, nelle quali fu introdotto, pareuano con lui nate & creſciute. Il Padre eſſendo mandato ambaſciatore per la ſua Republica a quella di Fiorenza, lo menò ſeco, per farlo ſtudiare, & perch'ei con la Fiorentina ripoliſſe la

lingua Vinitiana: doue l'eccellenza dell'ingegno di M. Pietro riuscì tale & ne gli studi della lingua latina, & della uolgare, che in amendue così giouanetto compose alcune opere; le quali con sua molta lode furono lette & ammirate da tutti, hauendo Egli solamente imitato i principali Scrittori antichi come puri di stile, mirabili d'artificio, & numerosi; e schifato gli auttori difficili, e scabrosi, ch'a quei tempi erano in pregio nell'una & nell'altra lingua Et di uero si puo con ragione affermare, che M. Pietro sia stato il primo, che ci habbia insegnato il uero modo, & la certa regola d'imitare; non togliendo però la douuta lode che per cio si peruiene al dottissimo Politiano, & ad altri famosi Scrittori di quella età, ch'erano nell'Academia del Magnifico Lorenzo de' Medici: i quali scriuendo, riconobbero la barbarie di quei tempi, & la politezza de' piu degni Auttori, ma non conseguirono però nello scriuere il sommo pregio, come dopo loro fece M Pietro; a' cui scritti coloro, che dopo Lui son uenuti, & l'animo hanno applicato a bene & ornatamente scriuere, rimirano di continuo, & s'ingegnano di fare i loro simili. Dopo che il tempo dell'Ambasceria fu finito, M. Pietro acceso d'ardentissimo desiderio dell'eloquenza & dello scriuere, nauigò in Sicilia per imparar lettere Greche da Costantin Lascari, ch'era in quei tempi eccellente; poi che l'Italia non haueua anchora quella commodità, c'hebbe poi, d'huomini & di libri, ch'insegnassero la lingua Greca. Quiui con la sottigliezza del suo ingegno in tre anni

fece

fece tanto profitto, che compose elegantemente in quella lingua. Scrisse ancho allhora a M. Angel Gabrieli quel suo libro latino dell'incendio d'Etna, c'hoggi è letto & celebrato da gli huomini dotti. Andò poi a Ferrara co'l Padre, che dalla Republica fu mandato come compagno del Duca a gouernar quella città, secondo le conuentioni di quei tempi fra la Republica e'l Duca: doue M. Pietro, che di gia per le sue uirtù s'haueua acquistato chiarissima fama, fu dal Duca Alfonso, & dalla Duchessa Lucretia honoratamente raccolto, & da tutta la Città abbracciato & accarezzato. Era Egli all'hora in età di XXVIII anni, nella quale compose i suoi diletteuoli Asolani a imitation delle Thusculane di Marco Tullio: i quali da tutta Italia furono con sommo piacere ueduti, & auidamente letti. Ma perche alla corte d'Vrbino ricorreua all'hora (come sempre ha fatto) tutta l'Academia de' uirtuosi gentilhuomini & de' nobili intelletti, che dal Duca Guido Vbaldo, & dalla Duchessa Lisabetta erano fauoriti, amati, & con ogni maniera d'honore hauuti in pregio, M. Pietro, come spirito d'alta consideratione, & di rara eccellenza, tratto dal ualor di quei Principi, & dalla fama di quella Academia, ui concorse, e in breue di se diede tal saggio, che non pur fu amato & riuerito da tutti, ma ancora co'l Duca & con la Duchessa contrasse tale & tanta domestichezza, ch'Egli fu forzato poi il piu del tempo habitare in Vrbino. Questa fu una delle principali cagioni, che del tutto allontanasse l'animo di Lui tutto riuolto a'

belli studi, dalle prattiche della sua Città, & dal procacciarsi honori & magistrati nella sua Republica. Aggiugneuasi a queste, che uedendo Egli la famiglia Bemba per infinite attioni de' suoi famosissimi antecessori, chiarissima; & uedendo crescere in somma espettatione M. Gio. Mattheo Bembo, all'hora giouane di bell'ingegno, & hora Senator grauissimo, di sommo ualore, auttorità, & prudenza; & M. Carlo Bembo suo fratello, la cui morte da lui con dolcissime rime poi fu pianta; giudicò che fosse ben fatto cercarsi altra maniera di gloria piu propria, che lo facesse conoscere & ammirare fin dalle nationi straniere, & dall'età seguenti, c'hauessero l'animo riuolto a gli studi delle buone lettere. Fu creato Papa in questo tempo Giouanni de' Medici & detto Leon Decimo: il quale hauendo gran giudicio, & gran gusto in ogni sorte di studio, disegnò tirare alla sua corte huomini dotti & singolari & in ogni scientia. Et perche M. Pietro Bembo domesticamente haueua conuersato alla Corte d'Vrbino co'l Magnifico Giuliano fratello del Papa, il qual Magnifico era ornato di belle lettere, accompagnate da un'affinato giudicio, & da un bell'animo; & haueua conosciuto di quanta lode in tutte l'operationi di uirtù il Bembo fosse meriteuole; però fu chiamato M. Pietro dal Papa a Roma; & gli fu data, essendo egli in età di quaranta tre anni, la cura di scriuere i breui particolari di sua Santità: il quale ufficio non si suol dare se non a huomini di gran prudenza & di molta dottrina. Hebbe per compagno in questa

impresa

impresa M. Iacopo Sadoleto, che poi fu Cardinale, dotato similmente di singolar uirtù, prudenza, & facondia, co'l quale uisse unitamente e in somma pace: dimostrando amendue al mondo in in questo loro ufficio, ch'ancho nelle corti fra i gentili huomini & di ualore l'inuidia è spenta; & che in ogni materia, quantunque straordinaria & difficile, i belli ingegni elengantemente sapeuano scriuere. Fu molto caro al Papa, & da Lui n'hebbe honesti premij (cio fu tre mila, o piu ducati d'entrata) con riserbo di rimunerarlo assai meglio all'occasione. Era M. Pietro di uoglie molto gratiose & piegheuoli ad amare; & uiuendo in quella corte, doue tutte le gentilezze & le belle creanze per lo piu regnauano; ueduto una gio-uane, detta Moresina, manierosa, & di leggiadri costumi, le riuolse l'animo, e in uita e in morte la celebrò ne' suoi uaghi componimenti. Acquistò di Lei tre figliuoli, due maschi, & una femina. Il primo che fu Lucilio, morì piccolo: l'altro è Mons. Torquato Bembo; il quale uiue anchora herede ornatissimo di tutte le uirtù paterne. La terza è Madonna Helena, che da M. Pietro fu maritata in M. Pier Gradinico, gentilhuomo honoratissimo, & di molta riputatione. Auuenne che il Papa, disegnando mouer guerra al Re di Francia, & trouandosi in lega con l'Imperatore, & co'l Re Catolico, uolle tentare di farsi amica & collegata la Republica di Vinetia, & rimouerla (se potesse) dalla confederatione c'haueua con Francia. Onde conoscendo quanto ualesse M. Pietro Bembo non pur ne gli studi & nell'eloquenza; ma

anchora con quanta grauità & accortezza maneggiasse i negotij importanti de gli Stati, lo mandò Ambasciatore alla Republica di Vinetia; alla quale Egli uolgarmente fece un'oratione grauissima, & di molta efficacia. Ma, perciòche l'amor grande, che dal Papa gli era portato, non comportaua, che'l giorno M. Pietro si partisse mai dal suo fianco; e'l graue carico dell'ufficio suo ricercaua assiduità, & occorrendogli per questo rispetto scriuer la notte, cadde, come quegli che per natura & per lo lungo studio era di complession debole & gentile in una infirmità grauissima, non senza cordoglio del Papa & di quanti lo conosceuano: per la quale fu forzato & dal consenso de' Medici, & dall'esortation del Papa, che era molto zeloso della sanità di Lui, a ritirarsi a Padoua a pigliare aria, & a ricrearsi alla temperie di quel salutifero cielo. Successe dipoi la morte di Leone; dopo la quale M. Pietro libero dalle cure della corte, fece proponimento di ritornare à' suoi studi & godersi la quiete lontana da tutte l'ambitioni, essendo noue anni dimorato à' seruitij del Papa. Onde in Padoua, accommodatosi nell'amenità di quel sito, & nella frequenza di quel famosissimo studio, di bellissima casa, & d'uno studio di libri, & di memorie antiche raro & mirabile, dimorò molti & molti anni in quella uita piena di contentezza & di quiete: nella quale concorreuano a Lui, come a un'oracolo, da tutte le parti huomini dottissimi per cagion d'honore, & per apprender da Lui i frutti delle sue uirtù, mentre amoreuolmente & dottamente ragionaua.

gionaua. Spendeua l'hore del tempo, ch'era commodo per istudiare, tutto in meditare, in concipere, & in partorir cose degne d'esser lette, & hauute in somma ueneratione. Percioche il suo stile è elegante, culto, & ben detto: e il suo parlare era tutto pieno d'humanità, di modestia, & di dolcezza. S'alcuno lo richiedeua del suo giudicio sopra qualche nuouo componimento, Egli cio faceua con molto rispetto, facilmente lodando, & con modestia & riguardo emendando. Haueua la sua corte di persone, tutte nel lor grado qualificate, & di buone creanze; delle quali alcune ue n'erano & dotte & giudiciose, come fu M. Cola Bruno, che con Lui molti anni uisse & morì all'ultimo, & molte altre. Dopo molti anni fu creato Papa Paolo III Farnese, il quale uedendo, come Signore di gran giudicio, che la Sedia Apostolica haueua bisogno in quei tempi d'huomini saui & prudenti, che la sostenessero & con dignità & gloria la difendessero, pensò di creare nuoui Cardinali, i quali co'l lor ualore fossero atti a cio fare. Onde fra i principali il primo fu a chi uolgesse l'animo, M. Pietro Bembo, ch'all'hora si trouaua a Vinetia. Però uenutogli a Roma M. Carlo Gualteruzzi da Fano, ch'era Cortigian prattico, di gran ualore & amico suo fu auisato della uolontà di Papa Paolo. M. Pietro, il quale non si lasciaua occupar l'animo da' fumi dell'ambitione, ma con singolar prudenza anteponeua la uita quieta a tutte le dignità & grandezze, che con loro assiduamente portano trauaglio & disturbo, con essempio a' tempi nostri da

pochißimi uſato da prima ricusò queſto grado. Ma perche poſcia alcuni emuli, riprendendo in M. Pietro l'amor della ſua Donna (era ella gia molti anni prima morta) & la profeßione, ch'Egli faceua di rime & di uerſi; non conſiderando ch'Eglino molto piu erano di quel uitio che Lui riprendeuano, da eſſer condennati, & che l'altro era ornamento in un'huomo dotto, con la lor pertinacia fecero prolungar in altro tempo l'animo del Papa, M. Pietro giudicò che co'l mutarſi di proponimento foſſe da ributtar le calunnie oppoſtegli; onde fece in modo, che Papa Paolo gli mandò il breue & la berretta da Cardinale. Coſi andato a Roma & raccolto con grande honore, fu molto caro al Papa, che bene ſpeſſo lo richiedeua del ſuo conſiglio nelle occorrenze maggiori, alquale ancho bene ſpeſſo, come a buono & prudente, s'appigliaua. Fu in tanto gran credito preſſo quel ſacro Collegio di Cardinali, che ſenza dubbio s'argomentaua, ch'Egli a nuoua elettione ſarebbe ſtato creato Papa, & harebbe rinouato quell'aureo ſecolo, nel quale tutti i buoni & dotti erano eſſaltati, & la Santa Sedia Apoſtolica alla ſua prima dignità reſtituita. Ma andando per diporto fuor di Roma a una uigna, ſecondo che s'uſa, uolendo entrare a cauallo dentro una porta, che non era per cio molto commoda, percoſſe d'un fianco nel muro: ilche (trouandoſi Egli d'età ben uecchio) gli cagionò una febricciuola lenta lenta, che grauandolo a poco a poco, in ultimo ſenza alcuna alteration d'animo, lo fece morire, hauendo Egli con ſingolar

giudicio

giudicio & costanza predetta la sua morte a gli amici, che lo uisitauano. Della morte del Cardinal Bembo si rammaricò uniuersalmente tutta la Corte; & tutta Italia lo pianse. Fu Egli di persona grande & ben proportionata: di fatezze belle & gentili: d'aria dolce & gratiosa: di costumi piaceuoli et modesti: & della sua persona molto attillato & polito. Parlaua & procedeua con tanto dolci maniere, che chiunque con Lui prattticaua era indotto ad amarlo, & riuerirlo; & chi l'ascoltaua, riconosceua nella lingua di Lui quella catena d'oro, che suol tirare a segli animi di tutti, essendo riceuute le parole sue come uere e scelte con singolar sodisfattione: tanto che nella conuersatione dolcißimo & modestißimo, & nel parlar affabile & humano era conosciuto. Fra l'opere che Monsignor Bembo compose, come di sopra habbiamo raccontato, furono ancho le Regole della lingua nostra diuise in tre libri, a imitatione dell'Orator di Marco Tullio: la qual fatica porta seco molta dignità & molto utile a gli Studiosi dello scriuer politamente in essa. In uerso heroico latino compose il Benaco, pieno d'ornamenti, di grauità, di numeri, & di bellezze. Scrisse e in lingua latina & nella nostra molte lettere piene d'accurata & uaga osseruanza, delle quali una latina ue n'ha scritta al Pico della Mirandola, che tratta dell'imitatione. Scrisse un libro della Zanzala di Vergilio, et delle fauole di Terentio: & uno drizzato a M. Nicolò Tiepolo in Lode del Duca Guido Vbaldo da Feltro, & della Duchessa Lisabetta Gonzaga sua

consorte: la quale opera da' dotti è molto lodata. Leggonsi di Lui queste leggiadrißime Rime, così purgate, giudiciose, & ben dette, che de' moderni, senza controuersia, non u'ha chi gli tolga la palma. In ultimo d'ordine del Senato scrisse l'Historia Vinitiana molto elegante, & pura, a imitatione di Cesare. Fu in tutti i suoi componimenti così accurato, & aßiduo, che quando erano letti da altri, Egli prima gli haueua diligentemente purgati & ripurgati. Le parole d'essi son tutte scelte in modo che alcuni l'hanno giudicate antiche & affettate anzi che no: ma nondimeno sono ben collocate, & fanno molto numerosa la compositione. Fu (come è detto) il primo che imparasse & poi ci insegnasse a bene & ottimamente imitare. Fra tutti i suoi piu cari & piu amati amici M. Girolamo Quirini, fece scolpir l'imagine del Cardinal Bembo in marmo, & porla in Padoua nella Chiesa di Santo Antonio, non solo per far testimonio della sua molta bontà & del grand'amor che anchora in morte portaua al nome di Lui; ma anchora acciochè fosse ueduto il ritratto del uolto del Cardinal Bembo da coloro, che ne' libri d'esso hauessero ueduta l'effigie dell'ingegno.

IL FINE DELLA VITA DI M. PIETRO BEMBO.

TAVOLA DELLE RIME DI M. PIETRO BEMBO.

O

P

Q

Quando

T

IL FINE.